

## Il nome e il genere

Il dramma satiresco e il 'quarto dramma' nel teatro greco

Laura Carrara

# I.2 Gli aggettivi sostantivati σατυρικόν e σατυρικά

**Sommario** I.2.1 Il singolare. – I.2.1.1 Il neutro singolare σατυρικόν: *IG II<sup>2</sup>2320*, Aristotele, Ateneo, Esichio. – I.2.1.2 Il femminile singolare σατυρική (dubbio): *Anonymus Cramerii II*, Tzetze, Orione di Tebe, Stefano di Bisanzio. – I.2.2 Il plurale. – I.2.2.1 Il dativo plurale τοῖς σατυρικοῖς: Senofonte, i lessici atticisti, (Ps.-)Psello. – I.2.2.2 Il nominativo-accusativo neutro plurale σατυρικά: le *Vitae Aeschyli* ed *Euripidis*, *Suda* (Pausania Atticista), Luciano. – I.2.2.3 Il genitivo plurale τῶν σατυρικῶν: *schol. vet. Ar. Ra.* 1124; Ps.-Plutarco, *De Fluviis*.

## I.2.1 Il singolare

### I.2.1.1 Il neutro singolare σατυρικόν: *IG II<sup>2</sup>2320*, Aristotele, Ateneo, Esichio

Oltre che insieme al nome δράμα come sua qualifica, l'aggettivo σατυρικόν può fungere anche da solo da *Gattungsbezeichnung*,<sup>1</sup> in quanto «sostantivizzazione dell'epiteto σατυρικός, dove il suffisso -ικός indica l'appartenenza a', nel nostro caso al mondo dei satiri».<sup>2</sup> Questo avviene con certezza nella sezione delle *Didascaliae*

**1** Tra i primi lo vide Gataker 1659, 115: «σατυρικόν potius, δράμα scil. eiusdem συστήματος fabulam denotat» (nel dibattito su σατυρικῶν esichiano per cui vedi *infra*, a testo); vedi *LSJ* s.v. «σατυρικός» I 2: «abs. σατυρικόν, τὸ, *Satyric drama*» e Richards 1900b, 388; Guggisberg 1947, 29-30 con n. 4; Rossi 1972, 284; Magnani 2022a, 183.

**2** Il virgolettato da Matelli 2022, 76.

epigrafiche ateniesi inerente a poeti e attori vincitori alle Grandi Dionisie nel triennio 342/341-340/339 a.C. (*IG* II<sup>2</sup> 2320 col. II = *TrGF* DID A 2a):<sup>3</sup> qui la messa in scena di un dramma satiresco nuovo (non antico e ripresentato), apparentemente come preliminare all'agone vero e proprio, fuori concorso,<sup>4</sup> viene espressa attraverso la forma isolata, e abbreviata, dell'aggettivo: σατυρι; così il *record* per il secondo dei tre anni in questione (341/340 a.C.) fa seguire al nome dell'arconte, Nicomaco, la sequenza: σατυρι: Τιμοκλής Λυκούργωι (r. 17; *TrGF* 86 T 2, Timocles);<sup>5</sup> ancora dopo il nome dell'arconte, il *record* dell'anno 340/339 a.C. recita σατυρι [...] Φορκίσι<sup>6</sup> (r. 31, il poeta è perito in lacuna);<sup>7</sup> la riga 'satiresca' del primo anno, 342/341 a.C., non è leggibile, ma non v'è ragione di credere che lo schema variasse.

Che l'abbreviazione σατυρι sia da completarsi - s'intende più mentalmente che concretamente - nel dativo σατυρι(κῶ) <sup>8</sup> suggerisce la parallela presenza, nelle seconde righe di ciascun *record*, dell'altro dativo παλαιῶ - questo vergato per intero, con *iota* ascritto - ad indicare l'altro 'antipasto' dell'agone, una tragedia antica riproposta:<sup>9</sup>

<sup>3</sup> Per edizione e/o analisi dell'iscrizione vedi Koehler 1883, 397-8 (*IG* II<sup>2</sup> 973); Wilhelm 1906, 38-41; Kirchner 1931, 660-1 (*IG* II<sup>2</sup> 2320); Pickard-Cambridge 1968<sup>3</sup>, 72-3, 107-9; Mette 1977, 90-2 (III A 2 col. 2); Lämmle 2011, 613 n. 7; Millis 2014, 435-7 con n. 37; Lämmle 2014a, 927 n. 4; Pacelli 2020, 17, 22-4 e ora soprattutto Millis, Olson 2012, 61-9, in particolare pp. 68-9 nn. 19, 25, 33; vedi anche Porter 1994, 293; Cohn 2015, 549-50, 568-9.

<sup>4</sup> Questo è quanto comunemente si estrapola dall'epigrafe in merito a posizione e numero del dramma satiresco alle Dionisie nel triennio in oggetto (talvolta poi generalizzato al IV sec. tutto o alla sua seconda metà): l'*opinio communis* è fondata sugli studi citati alla nota precedente e oggi ampiamente ripetuta (ad es. in diversi contributi di *Reconstructing Satyr Drama*: Antonopoulos 2021a, 13; Touyz 2021, 77 n. 72; Slater 2021, 478 n. 8; Shaw 2021, 694 n. 55, cf. già 2010, 17; Skotheim 2021, 769); per una lettura in parte diversa, vedi *infra*, n. 14.

<sup>5</sup> Su questo ed altri drammi satireschi licurghei (tra cui il *Licurgo* di Eschilo, fr. 124-6 R., su cui vedi anche *infra*, n. 127) vedi Lämmle 2013, 129-30 n. 65; già Deichgräber 1939, 275; cf. Sutton 1974a, 118 nr. 27.

<sup>6</sup> Su queste misteriose *Forcidi*, talora confuse con e sempre accostate all'omonima opera perduta di Eschilo, pure da più parti sospettata di *Satyrspielqualität* (Aesch. fr. 261-2 R., Radt 1985, 361-2 dà la bibliografia rilevante), vedi Guggisberg 1947, 85 n. 19, 139; Sutton 1974a, 122 nr. 46; Martino 1998, 14; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 207; Wright 2016, 200 (esempio di dramma satiresco intitolato a partire dal coro nel IV sec. a.C. - ma ciò è solo possibile, non certo: cf. Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 207 n. 17, 536 per *Moire* di Acheo e *Chere* di Aristia quali titoli non 'corali'); vedi anche *infra*, § II.2.2 n. 20.

<sup>7</sup> Forse ancora Timocle (cf. *TrGF* 86 T 4?, fr. adesp. 10b K.-Sn.), come presupposto in O'Sullivan, Collard 2013, 4 n. 13, 508; Wright 2016, 200. Una possibilità pure collimante con la lacuna è Φιλοκλής (Philocles II *TrGF* 61 T 2?, vedi Wilhelm 1906, 41), una figura comunque piuttosto oscura (su cui vedi Wright 2016, 101 con n. 46), vedi la discussione in Cipolla 2003, 313 n. 3; Cropp 2021, 23 n. 1 e anche *infra*, § II.2.2 nn. 20, 48.

<sup>8</sup> Vedi Köhler 1877, 398; Wilhelm 1906, 40; oggi Matelli 2022, 76, che parla di vera e propria integrazione.

<sup>9</sup> Sul vasto fenomeno della re-performance di tragedie antiche (i.e. di età classica) vedi e.g. Nervegna 2013, 110-13 (su Euripide); Finglass 2015 (su Sofocle); Manieri 2016, 79-81 (sui *Soteria* delfici), 87-8 (sulla fondazione ad Atene di un agone interamente

rr. 2-3 [παλαι]ῆς Νε[οπτόλ] [Ἰφιγέ]νεΐαι<sup>10</sup> Εὐρ[ιπ]ίδου  
 rr. 18-19 παλαιᾶ: Νεοπτόλεμο[ς] Ὀρέστη Εὐριπίδο

L'epigrafico σατυρι(κῶ) può dunque tradursi «nel(la categoria del) dramma satiresco», mentre παλαιᾶ vale «per la (categoria della) tragedia antica»: ambedue sono così *Gattungsbezeichnungen*; in alternativa, Valerio Pacelli sceglie la resa più concreta da *Gattungsexemplare*: «con un dramma satiresco», «con una vecchia tragedia»;<sup>11</sup> ma ciò pare meno probabile in contesto concorsuale, ove l'accento va posto sulle tipologie di prove più che sui singoli prodotti. Comunque sia, è escluso il collegamento grammaticale diretto di σατυρι(κῶ) al titolo che segue, con il che il termine sarebbe divenuto aggettivo qualificativo a formare la più tipica formula identificativa di dramma satiresco in greco, quella consistente in 'titolo della *pièce* + σατυρικός' a esso concordato (per i dettagli vedi *infra*, § II.1):<sup>12</sup> la frapposizione tra aggettivo e titolo del nome del poeta (e inoltre del segno epigrafico di due punti, forse visibile anche dopo il primo σατυρι oltre che dopo παλαιᾶ) mantiene staccati i due elementi e impedisce di estrapolare dall'iscrizione i due titoli unitari Λυκούργω σατυρικῶ (r. 17; in sé pure formalmente e grammaticalmente accettabile)<sup>13</sup> e Φορκίσι σατυρικῶ (r. 31; invece impossibile, per via del titolo al femminile plurale).<sup>14</sup> L'impiego sostantivato di σατυρικός nelle *Didascaliae* è

dedicato a commedie, tragedie e drammi satireschi antichi già nel 279/278 a.C., con documentazione e bibliografia relativa) e soprattutto Lamari 2017.

**10** Se *Ifigenia in Tauride* o in *Aulide* non è detto; ad Euripide ci si rivolse anche nell'anno 340/339 a.C. (rr. 32-3 Εὐριπί[δου]), ma il nome della *pièce* è perduto, vedi il commento di Millis, Olson 2012, 66-7 nn. 4, 21, 35.

**11** Pacelli 2020, 23.

**12** Vedi Summa 2009, 144 e *infra*, § II.2.2 n. 22; a σατυρι: epigrafico aggettivo (integrato in σατυρικός) crede invece Wiesmann 1929, 57-8 n. 17.

**13** Per un congetturale restauro di <Λυκούργω> σατυρικῶ in Hsch. α 6793 Latte-Cunningham vedi *infra*, a testo. A conti fatti, Λυκούργος σατυρικός non è mai realmente attestato (vedi *infra*, n. 130): ma avrebbe potuto esserlo.

**14** Così invece Snell, Kannicht 1986<sup>2</sup>, 252 nell'elenco dei titoli di Timocle (*TrGF* 86); cf. Kannicht, Snell 1981, 23 con il titolo Φορκίδες σάτυροι per il fr. adesp. 10b (su σάτυροι con titoli al plurale vedi *infra*, § II.2.2) ma in apparato la dicitura «σατυρι(κῶ) vicit [...] Φορκίσι (Τιμοκλῆς vel Φιλοκλῆς)», presupponente la - corretta - comprensione tipologico-categoriale di σατυρικῶ. Quanto al 'vicit' dell'autore delle *Forcidi*, l'idea che i righe 17 e 31 di questa sezione delle *Didascaliae* documentino vittorie (non: partecipazioni) alle Grandi Dionisie ottenute da pezzi satireschi torna anche in Snell, Kannicht 1986<sup>2</sup>, 252 nell'edizione dei *testimonia* di Timocle: «Dionysiis a. 340 vicit» (T 2), «Dionysiis a. 339 vicit» (T 4?); di vittoria del *Licurgo* parlano anche Cipolla 2003, 313; Wright 2016, 192 n. 71; Cipolla 2021, 230 n. 6): ma il podio completo dei tre poeti per l'agone dei singoli anni si trova esposto nelle righe successive - le principali - di ciascun *record* annuale, motivo per cui le notizie iniziali su σατυρι e παλαιᾶ sono più logicamente inquadrabili come preliminari al concorso, vedi *supra*, a testo (la *didascalia* del terzo e ultimo anno è interrotta subito dopo l'incipit, ma nei due anni precedenti trionfò sempre Astidamante, rispettivamente con tre e poi solo con due tragedie, vedi i dettagli in Pacelli 2020, 24).

dunque assodato: nel seguito si indagherà se esso sia fenomeno solo epigrafico «del tutto inconsueto»<sup>15</sup> (provocato verisimilmente dalla necessità di risparmiare spazio sulla lapide rinunciando a δράματα; analogamente, a παλαιᾶ non si accompagna τραγωδίαι)<sup>16</sup> oppure se ne siano reperibili anche attestazioni letterarie.

Tale non è, per iniziare da un passo cruciale, la tanto celebre quanto dibattuta occorrenza dell'aggettivo σατυρικός in Arist. *Po.* 1449a 20 διὰ τὸ ἐκ σατυρικοῦ μεταβαλεῖν, accostata invece da *LSJ* s.v. «σατυρικός» I 2 alla riga timoclea di *IG* II<sup>2</sup> 2320 (r. 17 σατυρι: Τιμοκλῆς Λυκούργωι) come l'altra occorrenza di τὸ σατυρικόν assoluto nel senso di 'Satyr play'.<sup>17</sup> Ma nel passo della *Poetica* gran parte della critica tende ora ad escludere per σατυρικοῦ (cui, si badi, manca l'articolo)<sup>18</sup> l'uso nominale dell'aggettivo equivalente alla *Gattungsbezeichnung* 'dramma satiresco', il che avrebbe note - e ardue - implicazioni per l'intelligenza del brano (in sintesi estrema, la provenienza della tragedia dal dramma satiresco contrasterebbe con la sua derivazione dal ditirambo sostenuta soltanto poche righe sopra, *Po.* 1449a 10-11 καὶ ἡ μὲν ἀπὸ τῶν ἐξαρχόντων τὸν διθύραμβον);<sup>19</sup> si preferisce oggi attribuire al termine il significato traslato e comparativo di «satyr-play-like»,<sup>20</sup> con il che ἐκ σατυρικοῦ viene parafrasato (più che tradotto) nel senso di «da un tono assimilabile al satiresco» o affini.

Un uso sostantiv(at)o di σατυρικόν è parso documentato in tre più tardi *loci* di letteratura erudita (un passo di Ateneo e due voci di Esichio), latori di altrettanti frammenti drammatici, nei quali l'aggettivo si trova tràdito al dativo singolare e unito al solo nome dell'autore

**15** Per dirla con Rossi 1972, 284; anche Richards 1900b, 388 ne rileva la specificità epigrafica: «regularly in records of dramatic contests [...] σατυρικόν stands for σατυρικόν δράμα».

**16** Cf. Lämmle 2014a, 927.

**17** Così pure Guggisberg 1947, 30 e n. 4 e ora Magnani 2022a, 183 e n. 20 (seppur solo «probabilmente» e conscio delle difficoltà provocate da ἐκ σατυρικοῦ se equivalente a «dal dramma satiresco»); vedi anche Huß 1999b, 239 e cf. Janko 1984, 133 (σατυρικόν come equivalente-sostitutivo di σάτυροι); Sansone 2018, 82 n. 92 («unless Aristotle's curious claim at *Poetics* 1449a20 [...] διὰ τὸ ἐκ σατυρικοῦ μεταβαλεῖν, is a reference to satyr-play»).

**18** Supplito invece da Brink 1971, 273 (che comunque intende «something satyr-like»); l'assenza dell'articolo evidenziano e.g. Sutton 1980a, 2 n. 2; Hedreen 1992, 166.

**19** Vedi e.g. Lucas 1968, 84; Sutton 1980a, 2 con n. 4; Wright 2016, 5. Una nuova lettura del passo aristotelico come bipartito, con il cenno ditirambico relativo solo alla tecnica di esecuzione della tragedia, quello satirico invece ai contenuti (il che superebbe la contraddizione), offre Palmisciano 2021, 40-4; 2022, 36-7.

**20** Così Seaford 1984, 11 (che confronta τραγικόν nel senso di «quality appropriate to tragedy» in Arist. *Rh.* 1406b 6-8 εἰσὶν γὰρ καὶ μεταφοραὶ ἀπρεπεῖς [...] αἱ δὲ διὰ τὸ σεμνὸν ἄγαν καὶ τραγικόν), seguito da Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 8. Sul passo della *Poetica* vedi più estesamente la Seconda Parte, § II.2 e n. 3 e soprattutto § II.3 con nn. 48-52 per ulteriori riferimenti bibliografici.

del *citatum* (senza il titolo del dramma relativo), dunque Σοφοκλῆς *vel* Αἰσχύλος (ἐν) σατυρικῶν.<sup>21</sup> Si pone la domanda se – e come – l’abbinamento tra nome del poeta e l’isolato (ἐν) σατυρικῶν sia linguisticamente accettabile, privo com’è di una pur minima specifica di σατυρικῶν ad es. tramite l’articolo determinativo τῶν o il pronome indeterminato τινι; e sia realmente intelligibile nonché logicamente efficace nel significato di «nel / in un dramma satiresco» che pare dover venire a rivestire.<sup>22</sup> In alternativa, si dovrà ritenere (come sembra essere il caso, per anticipare la conclusione) che tutti e tre i *loci* siano funestati da corrotte intorno a σατυρικῶν. Siccome nella critica recente è visibile una tendenza alla difesa di questo triplo σατυρικῶν manoscritto anche su base cumulativa, come se le sue tre comparse si sostenessero a vicenda<sup>23</sup> – e non siano dunque da eliminarsi «sous le feu croisé des corrections»<sup>24</sup> –, è opportuno riprendere il discorso in maniera organica, tramite un esame critico-testuale globale dei tre brani coinvolti, che porterà anche contributi esegetici ed attributivi sugli stessi e sui passi poetici ivi citati.

Il primo passo da esaminare è, sia per la priorità cronologica sia per l’ampiezza di analisi che richiederà, il luogo dei *Deipnosofisti* di Ateneo ove ἐν σατυρικῶν introduce la citazione dell’odierno fr. 735 R. *inc. fab.* di Sofocle,<sup>25</sup> Ath. 10.428a (2.430.27-431.2 Kaibel = 3a.187.19-22 Olson; si riproduce il testo di quest’ultimo):

**21** Così per il passo di Ateneo (almeno in prima battuta) Richards 1900b, 388; ma vedi poi *infra*, n. 60.

**22** Così rendono il nesso ἐν σατυρικῶν le recenti traduzioni del passo in questione (Ath. 10.428a) dei *Deipnosofisti* (condotte sul testo di Kaibel 1887, 430): «in a satyr play» (Olson 2009, 41); «in un dramma satiresco» (Cherubina 2001, 1059); «in einem Satyrspiel» (Friedrich, Nothers 1999, 260).

**23** Tale conservatorismo di matrice ‘comparativa’ adotta Cipolla 2006a, 91 n. 45, che, pur con cautela, ritiene ἐν σατυρικῶν nel luogo di Ateneo testimone del fr. 735 R. di Sofocle forse difeso dal parallelo di una simile voce esichiana (α 7419, pure da analizzarsi *infra*); vedi anche *infra*, n. 44.

**24** Per riprendere un’efficace espressione di Descroix 1931, 18 dall’ambito metrico (a proposito dell’eliminazione di casi di *muta cum liquida* ‘facenti posizione’ sulla sillaba finale della parola precedente nel trimetro tragico).

**25** Per le riprese dell’*opus* satiresco sofocleo in Ateneo, percentualmente abbondanti (15-17 titoli della quarantina citata per il poeta sono di drammi satireschi più o meno certi), vedi Olson 2020b, 201; Marchiori 2003, 181.

καὶ Σοφοκλῆς δὲ ἐν (...) σατυρικῶ φησιν ὡς ἄρα·  
 τὸ πρὸς βίαν  
 πίνειν ἴσον κακὸν πέφυκε τῷ διψῆν βίᾳ.

Anche Sofocle nel / in un ... satiresco dice infatti così:  
 «Il bere a forza  
 è male pari ad aver sete per forza».

Secondo la tassonomia di Cipolla, questa citazione rientra tra quelle dei *Deipnosofisti* aventi «funzione di sostegno alla discussione»: <sup>26</sup> essa è parte di una serie di *loci classici*, drammatici e non, a illustrazione del fatto che gli antichi facessero consumo moderato di vino (οὐκ ἐμέθυσον δ' οἱ παλαιοί, Ath. 10.427e, cf. l'intero cap. 31 Kaibel), ed è posta in discorso diretto introdotto - secondo la modalità citazionale più frequente nei *Deipnosofisti* - dal *verbum dicendi* φησιν preceduto dal nome dell'autore e da quello che, secondo lo schema atteso, dovrebbe essere il nome dell'opera <sup>27</sup> (è il punto che occuperà qui di seguito). Quanto al dettato, l'ametrica e sovrabbondante lezione del codice Marciano <sup>28</sup> viene stampata tal quale soltanto nella recente edizione Teubner dei *Deipnosofisti* (è la pericope riprodotta *supra*), <sup>29</sup> mentre gli editori dei frammenti sofoclei adottano da gran tempo l'aggiustamento di August Meineke: <sup>30</sup>

τὸ πρὸς βίαν  
 πίνειν ἴσον πέφυκε τῷ διψῆν κακὸν.

Bere a forza  
 è un guaio non minore del soffrire la sete. <sup>31</sup>

<sup>26</sup> Cipolla 2006a, 82-4 (tipologia b), 124 (nello specchio sinottico: citazione contestuale di originaria natura gnomica non più evidente); lo stesso inquadramento tipologico in Marchiori 2003, 190 (citazione tematica).

<sup>27</sup> Vedi Zepernick 1921, 314, con le relative rilevazioni statistiche.

<sup>28</sup> *Marc. gr.* 447 (IX-X sec., di mano di Giovanni il Calligrafo), A negli apparati; su questo codice vedi Di Lello-Finuoli 2000, 138-40, 170-2, 176-9; Arnott 2000, 42-5; Degani 2010, xii ed ora lo studio di Cipolla 2015.

<sup>29</sup> Olson 2020a, 187, segnalando in app. cr. essere questo il testo anche dei mss. CE dell'*Epitome* (cf. 3b.449.23-4 Olson). Kaibel 1887, 431 riteneva eliminabile κακὸν (pur lasciandolo a testo in parentesi quadre) ma non toccava βίᾳ; così anche Nauck 1856, 233 (fr. 665 *inc. fab.*), pur ponderando la sostituzione di βίᾳ con ἄγαν («bere per costrizione è pari ad avere eccessivamente sete»).

<sup>30</sup> Meineke 1858, 275 (così anche Cobet 1878, 200, in modo apparentemente autonomo a partire dal testo di Nauck 1856, 233), seguito da Nauck 1889<sup>2</sup>, 291 (Soph. fr. 669 *inc. fab.*); Pearson 1917, III: 3-4 (con discussione critico-testuale); Steffen 1952, 207 (Soph. fr. 124 *inc. fab.*); Radt 1999<sup>2</sup>, 520; Lloyd-Jones 2003<sup>2</sup>, 344; così legge anche l'edizione LOEB di Ateneo di Olson 2009, 42-3.

<sup>31</sup> Traduzione di Paduano 1982, 1007.

con spostamento di *κακόν* dalla metà alla fine del secondo trimetro e soppressione della seconda occorrenza di *βία*, quella declinata al dativo semplice (forse una glossa, oppure una dittografia, della prima occorrenza, preposizionale con accusativo). Quale che ne sia l'assetto preciso, il testo - anche senza *σατυρικών* del testimone - potrebbe suggerire la qualità satiresca del lacerto in virtù del verbo *διψήν*, vistosa forma dialettale (ionica).<sup>32</sup>

Il dubbio che un guasto abbia turbato il *citatum*<sup>33</sup> rafforza analogo sospetto sul preambolo *Σοφοκλῆς ἐν σατυρικῷ φησιν*, «Sofocle dice nel / in un (dramma?) satiresco», già discutibile di suo. Esso contiene un rinvio ad un «dramma satiresco senza titolo» ovvero «dal titolo non precisato»<sup>34</sup> lì dove, come anticipato, secondo la sintassi citazionale consueta in Ateneo si attenderebbe il *nomen fabulae*, in logico adempimento della funzione di queste stringhe introduttive: localizzare le citazioni d'autore nei rispettivi *corpora*. Invece, il rimando all'opera-fonte soltanto con sottolineatura dell'appartenenza di genere, per di più satiresca, costituirebbe un *unicum*: gli autori antichi «non solent ita loqui» (per dirla con Gottfried Hermann)<sup>35</sup> ma o si limitano al nome d'autore (se per ignoranza o vezzo omettono il titolo dell'opera)<sup>36</sup> oppure riportano sia il nome del poeta sia il titolo, prescindendo al massimo - anzi spesso e volentieri - proprio dall'annotazione di genere letterario (satiresco), questa sì opzionale e mobile, e comprensibilmente tale (perché accessoria).<sup>37</sup> Dal punto di vista logico e funzionale la combinazione tra nome del poeta e il solo (*ἐν*) *σατυρικῷ* è inefficiente nella misura in cui non serve a localizzare la citazione; con ciò combacia il fatto che essa è anche linguisticamente rara, tanto da - per chiudere il ragionamento - legittimare sospetti di corruzione.

**32** Categorizzata così da Redondo 2003, 422; cf. 2021, 191 per il genitivo ionico *δορός* al v. 10 del celebre frammento satiresco \*\*1130 R. attribuito a Sofocle (su questo brano vedi la Seconda Parte, § III.2 n. 55).

**33** Questi guasti non sono rari nei *Deipnosofisti*, imputabili che siano ai modelli di Ateneo o ad errori di copiatura seriori, vedi gli esempi discussi da Cipolla 2006a, 103-8 e Marchiori 2003, 181-5, con giudizio più severo sulla bontà del testo di Sofocle letto da Ateneo; vedi già Zepernick 1921, 324-63; Collard 1969, 178; in generale Arnott 2000, 41 con n. 2 (ove ulteriore bibliografia), 45.

**34** I due virgolettati, rispettivamente, da Marchiori 2003, 181 n. 34 e 177 n. 17.

**35** Hermann 1827a, 46 (per il suo intervento sul testo vedi *infra*, n. 66); diversamente Casaubon 1600, 455: «cum praesertim ita interdum loqui grammaticos recordet».

**36** Cf. la vaghezza spesso voluta in cui Plutarco avvolge le proprie citazioni drammatiche, sovente prive di titolo e anche di nome del poeta (vedi Di Gregorio 1979, 12; 1980, 77), con il risultato che talvolta gli *adespota* plutarchei potrebbero invece essere versi di autori famosi, come Euripide (vedi Carrara 2014, 411 nn. 40 e 41, con dettagli e bibliografia).

**37** Si affronterà il tema estesamente nella Seconda Parte, ove si analizzeranno le conseguenze di queste omissioni.

Un primo intervento sul testo del testimone, segno di disagio col medesimo, intraprendeva già l'Aldina dei *Deipnosofisti*, uscita dopo lunga gestazione nell'agosto del 1514 a cura del cretese Marco Musuro ed esemplata su un apografo del Marciano A.<sup>38</sup> Il supplemento aldino-musuriano δράματι<sup>39</sup> rimedia almeno in parte al problema linguistico insito nel testo tradito, l'eccezionalità di σατυρικῶν solitario e sostantivato, ma non alla vaghezza dell'indicazione; il preambolo allungato Σοφοκλῆς ἐν <δράματι> σατυρικῶν, se inteso «Sofocle in un dramma satiresco»,<sup>40</sup> dà la stessa scarsa istruzione di Σοφοκλῆς ἐν σατυρικῶν, mentre la resa «Sofocle nel dramma satiresco» si scontra con l'ovvio fatto che il poeta di Colono aveva scritto ben più di una *pièce* di quel genere.<sup>41</sup> Non sorprende che il sintagma ricreato da Musuro non sia mai in uso con il ruolo che viene ad avere nell'Aldina, di inquadramento di citazioni:<sup>42</sup> ἐν δράματι σατυρικῶν - ovvero, all'inverso, ἐν σατυρικῶν δράματι - è, a differenza di ἐν σατυρικῶν isolato, esistente ed attestato; ma quando funge (non così di frequente) da *Stellenangabe* precisa chiama a sé il titolo del dramma, secondo il formato ἐν Αὐτολύκῳ δράματι σατυρικῶν (per i passi e i dettagli rilevanti vedi *infra*, § II.3).

Partendo da δράματι dell'Aldina<sup>43</sup> (e prima di accettare ἐν δράματι σατυρικῶν «in aliquo e dramatis suis Satyricis», vedi n. 40), Casaubon aveva considerato di mutare σατυρικῶν nel nome proprio Σατυρίσκῳ quale titolo della *pièce* in questione.<sup>44</sup> La correzione è lievissima e la stringa così restaurata 'nome d'autore + ἐν δράματι + titolo' (i.e. Σατυρίσκῳ) ha paralleli nei *Deipnosofisti* per opere comiche<sup>45</sup>

**38** Sul codice modello dell'Aldina ed il mancato utilizzo di A da parte di Musuro vedi Di Lello-Finuoli 2000, 145-53; Arnott 2000, 50-1; Degani 2010, xii; Cipolla 2015, 2 con n. 13.

**39** Musuro 1514a, 169 r. 41; cf. Hermann 1827a, 46 n. 2: «In codice Athenaei omis-sum est δράματι».

**40** Così Casaubon 1600, 455 (per la sua lettura alternativa vedi *infra*, n. 44) e Casaubon 1605, 181: «in aliquo e dramatis suis Satyricis [...] ita sunt accipienda etiam Athenaei verba e libro X»; δράματι stampava Casaubon 1597, 428 e traduceva già Conti 1556, 540: «in actu satyrico»; vedi anche Schweighäuser 1804b, 397.

**41** Lo vide già Casaubon 1600, 455; sull'*opus* satiresco sofocleo vedi in dettaglio la Seconda Parte, § III.2, § III.3.

**42** Questo osservava già Hermann 1827a, 46 con il citato motto «non solent ita loqui» (vedi *supra*, n. 35).

**43** Ma non dall'Aldina, a cui Casaubon non aveva accesso (vedi Arnott 2000, 51), bensì dall'edizione di Basilea (Bedrotus 1535, 211 r. 21).

**44** Casaubon 1600, 455, con rinvio a Hsch. α 7419 Latte-Cunningham s.v. «ἀρραγῆς ὄμμα» a garanzia del termine recuperato: ma il luogo esichiano è altrettanto dubbio e soggetto a correzione, come si dirà *infra*, a testo.

**45** Ath. 4.158d Σώπατρος ὁ Φάκιος [...] ἐν δράματι Βακχίδι; Ath. 9.386f Ἀριστοφάνης ἐν δράματι Ὀρνισιν; Ath. 10.437d Εὐβουλίδης [...] ἐν δράματι Κωμασταῖς; Ath. 14.664b ὁ γραμματικὸς Ἀριστοφάνης [...] ἐν δράματι Ἀγνοίᾳ. Per le tragedie, o presunte tali, impiega identico sintagma - salvo per la posposizione di δράματι al titolo - Dionigi di



e, almeno una volta, satiresche (Ath. 10.415b Σωσίθεος [...] ἐν δράματι Δάφνιδι ἢ Λιτυέρσῳ)<sup>46</sup> – e satiresco sarebbe, ovviamente, il Σατυρικός di Sofocle. Tuttavia, questo diminutivo non è mai documentato altrove come titolo di un'opera né di questo poeta né di altri<sup>47</sup> (non nella voce del *Lessico* di Esichio a lemma ἀρραγῆς ὄμμα addotta come parallelo da Casaubon, vedi n. 44 e *infra*), sicché del sintagma ἐν δράματι Σατυρίσκῳ, in sé accettabile per stile e sintassi, ambedue i membri si rivelano aleatori: δράματι perché congetturale, Σατυρίσκῳ perché fittizio. Sull'inesistenza di Σατυρικός s'infrange anche il minimo ritocco di Johannes Schweighäuser, il primo a conoscere il codice A (*Marc. gr.* 447) di Ateneo,<sup>48</sup> il quale, individuato ed espulso l'intruso δράματι dell'Aldina, pure si limitò a mutare σατυρικῶν in Σατυρικός, «titulus alicuius singularis dramaticis satyrici».<sup>49</sup> Come genesi dell'errore, si sarebbe, comunque, potuto pensare ad un aggiustamento attuato da qualcuno cui il termine Σατυρικός non era familiare; oppure a uno scadimento meccanico da *difficilior* a *facilior*.

Veri (benché perduti) drammi satireschi di Sofocle con titolo al diminutivo<sup>50</sup> -ίσκῳ (declinato al dativo) sono Ἡρακλ(ε)ίσκος (frr. \*\*223a-223b R.) e Διονυσίσκος (frr. 171-3 R.);<sup>51</sup> tra i resti di

Alicarnasso: cf. D.H. 1.12.2 Σοφοκλῆς [...] ἐν Τριπτολέμῳ δράματι (Soph. fr. 598 R.); D.H. 1.48.2 Σοφοκλῆς [...] ἐν Λαοκόωντι δράματι (Soph. fr. 373 R.) e anche D.H. 1.25.4 Σοφοκλεῖ δ' ἐν Ἰνάχῳ δράματι (Soph. fr. 270 R., ma l'*Inaco* è di genere dibattuto): su questo modo di citazione di Dionigi e le sue implicazioni per la definizione di genere vedi la Seconda Parte, § III.3 con n. 89.

**46** Almeno secondo la classificazione di genere ancora preponderante dell'opera, vedi più di recente Conrad 1997, 210-12; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 605; Vöelke 2001, 378; Cipolla 2003, 404-6; 2006a, 91 n. 52; Lämmle 2013, 250 n. 10; O'Sullivan, Collard 2013, 456-7; Lämmle 2014a, 940-2; Cipolla 2021, 231; Kotlińska-Toma 2021, 505-9; per lo *status* tragico argomenta Xanthakis-Karamanos 1994, vi inclinano Nogueras 2013, 101 n. 64, 102 n. 69 e Carrara 2018, 112. La definizione ὁ τραγῳδοποιός data di Sositeo da Ateneo (su cui vedi Cipolla 2006a, 98 n. 77) ancora non depone decisamente a favore della tragedia, potendosi ciò spiegare come riferimento al genere in cui il poeta era principalmente attivo, vedi Carrara 2021a, 267 n. 65, con altri casi simili.

**47** Per una tanto interessante quanto fantasiosa lettura del *Teeteto* platonico «in terms of the plot of a satyr drama entitled something such as *Satyriskos* or *Sileniskos*» vedi Charalabopoulos 2021, 535.

**48** Su (gli) Schweighäuser, il padre Johann(es) e il figlio Gottfried, studiosi di Ateneo e il loro recupero di A vedi Di Lello-Finuoli 2000, 171; Arnott 2000, 52; Degani 2010, xiii.

**49** Schweighäuser 1804b, 397, con rinvio alla stessa voce esichiana citata da Casaubon; Schweighäuser 1804a, 65 n. 2 in app. cr.: «fort. ἐν Σατυρικός legendum». L'obiezione a Σατυρικός inesistente è già in Jacobs 1805, 115.

**50** Una trattazione dei diminutivi nel dramma satiresco a partire da questi due titoli offre Lämmle 2013, 65-6.

**51** Sulle due occorrenze satiresche e sofoclee del titolo Ἡρακλ(ε)ίσκος vedi *infra*, § I.2.1.2; per Διονυσίσκος, l'esatta grafia del titolo con diminutivo si trova nel latore di fr. 171 R., l'Oros del *Lessico Messanense* (f. 283r rr. 18-19, p. 411 Rabe Σοφοκλῆς | Διονυσίσκος), l'etichetta satiresca nei vettori, parimenti lessicografici, di fr. 172 R. (*Synag.* B α 1001

questo secondo dramma stampava il fr. 735 R. J.A. Hartung, senza commenti:<sup>52</sup> se è lecito provare a indovinarne le motivazioni, lo studioso dovette avvedersi da un lato della migliore attestazione di Διονυσίσκω rispetto all'assonante Σατυρίσκω, dall'altro della compatibilità tematica del frammento - in virtù soprattutto del verbo πίνειν - con i resti sicuri del *Dionysiskos*,<sup>53</sup> sì esigui ma certamente inerenti alla scoperta da parte del *baby-dio* del vino,<sup>54</sup> foriero di gioie (fr. 172 R.: lirico elogio del ritrovato come sollievo alla sofferenza)<sup>55</sup> e dolori (fr. 173 R.: glossa monoverbale θωχθείς, 'ubriaco').<sup>56</sup> *De re* l'ipotesi di Hartung resta possibile ma non provabile, data l'ovvia onnipresenza di episodi, motivi, oggetti e termini afferenti a vino e affini nell'universo satiresco,<sup>57</sup> sul piano testuale, Hartung presupponeva forse nel testimone (il cui testo egli non riporta) la catena d'errore Διονυσίσκω > Σατυρίσκω > σατυρικό: tuttavia, a parte l'omoteleuto, il passaggio dall'uno all'altro titolo (o presunto tale) non è immediato; o forse egli intendeva sistemare Διονυσίσκω tra ἐν e σατυρικό (al posto di δράματι dell'Aldina) oppure anche dopo σατυρικό, andando a ricreare l'espressione 'titolo del dramma + aggettivo σατυρικός/-ή' (accordato di conseguenza) usuale per le citazioni dai drammi satireschi e diffusa soprattutto in Ateneo, che ne fornisce una quindicina di

Cunningham ~ Phot. α 1058 Theodoridis Σοφοκλῆς ἐν τῷ Διονυσιάκῳ [sic] σατυρικό, vedi Crusius 1893, e poi Sutton 1974a, 132 nr. 7; 1974e, 205 n. 1; 1980a, 39 n. 119; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 250 con n. 1; Lämmle 2013, 66 n. 69.

**52** Hartung 1851, 144 (con il testo τὸ πίνειν πρὸς βίαν | ἴσον κακὸν πέφυκε τῷ διψᾶν βία [sic]; sulla forma verbale invece tradita, ionica, vedi *supra*, n. 32).

**53** Per edizioni e/o analisi dei frammenti ovvero della trama del *Dionysiskos* vedi Crusius 1893; Pearson 1917, I: 117-19; Bates 1936, 18-19; Guggisberg 1947, 105-6; Steffen 1952, 158-9 (fr. 40-2); Sutton 1974e; 1980a, 39-41; Lucas de Dios 1983, 84-5; Conrad 1997, 149-54; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 250-8; Lloyd-Jones 2003<sup>2</sup>, 66-7; Ambrose 2005, 30; Jouanna 2007, 623 nr. 22; Lämmle 2013, 140-1; O'Sullivan, Collard 2013, 505.

**54** Analogo ragionamento avrà mosso Hartung 1851, 144 all'assegnazione, parimenti tacita, al *Dionysiskos* dei frammenti *incertae fabulae* 758 R. (in trimetri, di tema vicino al lirico fr. 172 R., cf. Paganelli 1898, 241) e 959 R. (cf. v. 1 τὴν ἑβρακχιώμενην).

**55** Sul fr. 172 R. nel quadro del motivo degli εὐρήματα nel dramma satiresco vedi e.g. Lämmle 2013, 375; Voelke 2001, 183-4, 273 e già Voelke 1998, 241; Conrad 1997, 152-3; Seaford 1984, 37; Ussher 1977, 291.

**56** Commento linguistico alla glossa del fr. 173 R. come spia satiresca in López Eire 2003, 391 (uno ionismo).

**57** Sui motivi interconnessi del vino, del bere e del simposio nei testi satireschi superstiti vedi e.g. Seidensticker 1979, 245-6 (n. 187 su Sofocle); Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 32 (n. 156 su Sofocle); Gregory 2006, 117-18; O'Sullivan, Collard 2013, 33-4, vedi anche Seaford 1984, 37, 105 (vino come εὐρημα). Elaborazioni concettuali sul tema - ben adatto ad esplorazioni (inter-)culturali, metateatrali etc. - in Voelke 2001, 183-209; Lämmle 2013, 176-7, 441-3.

attestazioni<sup>58</sup> (su queste vedi anche *infra*, § II.1 n. 13). Anche la tendenziale precisione di Ateneo nel riportare autori e titoli degli estratti drammatici, in particolare sofoclei,<sup>59</sup> induce ad attendersi anche qui la menzione del titolo più che la sua omissione.

Che Hartung avesse o meno già tacitamente considerato tutto questo con l'attribuzione del frammento al Διονυσίσκος, la supposizione di lacuna costituisce la strada più promettente, ed effettivamente più spesso percorsa, per il restauro del testo dei *Deipnosofisti* in questo punto: l'inserimento tra ἐν e σατυρικῶ (o, eventualmente, dopo questo termine) del titolo dell'opera sede del *citatum* risolve la doppia difficoltà, linguistica e logica, insita nel tràdito Σοφοκλῆς ἐν σατυρικῶ.<sup>60</sup> Un testo con lacuna ἐν <...> σατυρικῶ torna stampare, dopo la vecchia edizione dei *Deipnosofisti* di August Meineke, ora quella di S.D. Olson.<sup>61</sup> Stando a quanto segnalato lì in apparato critico, un segno di lacuna in Ath. 10.428a è già visibile sui codici M e P dei *Deipnosofisti*, due discendenti cinque-secenteschi di A<sup>62</sup> (il cui testo scorre ininterrotto): si tratterà di soluzioni umanistiche,<sup>63</sup> scaturite da rilievi analoghi a quelli qui svolti e rivelatrici della difficoltà. Infine, per concludere la rassegna dei dati manoscritti, non aiuta a risalire alla *facies* originale del passo la semplificazione subita dallo stesso nel luogo corrispondente dell'*Epitome*: Σοφοκλῆς δέ ποῦ φησιν, «Sofocle dice da qualche parte» (2,2.32.10 Peppink = 3b.449.22 Olson); nell'*Epitome* lo sbrigativo που enclitico ha preso spesso il posto dei nomi delle opere citate, tra i dettagli più sacrificati nel lavoro di riduzione,<sup>64</sup>

**58** Vedi Cipolla 2006a, 91 con n. 45 (il quale conta «14 casi in cui figura soltanto σατυρικός + titolo senza ulteriori indicazioni»); Collard 1969, 168. Che in altrettanti e più luoghi, invece, la specifica σατυρικός manchi e Ateneo si limiti al titolo (vedi Collard 1969, 157) non ha rilevanza per questo caso, dove σατυρικῶ è tramandato.

**59** Vedi Collard 1969, 168; Cipolla 2006a, 95 (tragedia); Sidwell 2000, 142-52 (prospetto delle citazioni comiche); in generale Arnott 2000, 41: «he was usually precise and methodical in identifying both author and work».

**60** Richards 1900b, 388 giudicava infine qui «likely» la caduta del titolo, un nome maschile singolare; la valutò già Casaubon 1600, 455 («vel deest hic proprium dramatis nomen»), facendo poi però altre scelte, su cui vedi *supra*. Cipolla 2006a, 91 n. 45 prende in considerazione la lacuna prima di σατυρικῶ, ma non ne è convinto.

**61** Meineke 1858, 275; Olson 2020a, 187; stampa invece il testo di Ateneo come un *continuum* Kaibel 1887, 430, seguito da Olson 2009, 40 (edizione LOEB).

**62** Olson 2020a, 187: «lac. stat. M P» (e menzione soltanto del supplemento δράματι di Musuro, non anche degli altri da discutere ora a testo). M = *cod. Lond. Bibl. Brit. Royal* 16 C 24, di mano di Zaccaria Calliergi e tratto da A; P = *Palatinus Heidelbergensis gr.* 47, a. 1505-6, di mano di Paolo de Canale e copiato da un apografo di A: su entrambi vedi Di Lello-Finuoli 2000, 141-3; Arnott 2000, 46; Cipolla 2015, 2 n. 13.

**63** Per un'acuta correzione umanistica di P (di Musuro?) in un lacerto sofocleo (ἴνγγα per λύγγα vulgato in Soph. fr. \*474.1 R.) vedi Marchiori 2003, 182-3, le indicazioni di Radt 1999<sup>2</sup>, 383 in app. cr. nonché Sommerstein, Talbot 2012, 96, 102: ἴνγγα, proposto indipendentemente da filologi successivi, è oggi *textus receptus*.

**64** Vedi Arnott 2000, 47 e su που in particolare Jacob 2000, 92 con n. 51.

e non permette più di sapere se nel passo originario ci fosse un titolo concordato con σατυρικόν né, eventualmente, quale esso fosse.

Se si conviene sull'analisi finora svolta, come supplemento della lacuna così diagnosticata il miglior candidato sarà il titolo maggiormente congruente con il *citatum* dal punto di vista mitico-tematico nonché il più plausibile paleograficamente, cioè tale da potersene spiegare agevolmente la caduta a partire dalla conformazione del testo circostante in Ateneo. Le pagine seguenti intraprendono la ricerca di tale titolo, a illustrazione dei guadagni permessi sul piano testuale ed esegetico dalla prospettiva nomenclatoria qui adottata: in concreto, si otterrà l'uscita del fr. 735 R. di Sofocle dal drappello dei *fragmenta incertae sedis* e la sua localizzazione all'interno dell'opera - satiresca - perduta del poeta.

Due integrazioni di titoli registra l'edizione di Radt<sup>65</sup> (a fianco di δράματι di Musuro):

- Σαλμωνεῖ di Gottfried Hermann e, in via apparentemente autonoma, di Albrecht von Blumenthal;<sup>66</sup>
- Συλλόγωφ di Friedrich Jacobs.<sup>67</sup>

Ambedue i termini sono in linea teorica facilmente omissibili in prosimità di σατυρικόν, il primo per omeoarco (Σα<λμωνεῖ σα>τυρικόν; è l'unico titolo sofocleo iniziante in σα-),<sup>68</sup> il secondo per allitterazione semplice (Σ<υλλόγωφ σα>τυρικόν). Tra i due supplementi, Σαλμωνεῖ ha credenziali migliori di Συλλόγωφ: Σαλμωνεύς è titolo sofocleo satiresco sicuro (Soph. fr. 537-\*\*541a; per dettagli sul *Salmoneo* vedi *infra*, § II.2.1 n. 26) ed è citato - con grafia errata su A, ma l'originale non è dubbio - un'altra volta nei *Deipnosophisti* (Ath. 11.487d σάλμωνι [A: Σαλμωνεῖ M P Musurus]<sup>69</sup> = Soph. fr. 537 R.),<sup>70</sup> dunque era conosciuto ad Ateneo (portatovi da tradizione indiretta).<sup>71</sup> Σύλλογος non è

<sup>65</sup> Radt 1999<sup>2</sup>, 520.

<sup>66</sup> Hermann 1827a, 46 («fortasse»); von Blumenthal 1942, 56 (caduta meccanica del titolo, per cui vedi a testo).

<sup>67</sup> Jacobs 1805, 115 (nella recensione all'Ateneo di Schweighäuser, contro Σατυρίσκω proposto da questo, vedi *supra*, n. 49, ritenuto molto inferiore al proprio supplemento).

<sup>68</sup> Un titolo Σαλαμίνη / Σαλαμῖς è tramandato per Sofocle da Galeno, ma è corrotto (la difesa tentata da Osann 1820, 77-9, nr. 51 è disperata, per i dettagli vedi *infra*, § II.2.1 n. 22); esistono le Σαλαμίνια di Eschilo (tragiche, ma «a total blank» per Gantz 1980a, 149; Aesch. fr. 216-20 R.), ricordate nel contesto da Gataker 1659, 118.

<sup>69</sup> Musuro 1514a, 198 r. 10.

<sup>70</sup> In Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 381 il fr. 537 R. conta tra quelli del *Salmoneo* per cui «Zuweisung [...] gesichert»; non è invece chiaro perché Cipolla 2006a, 91 n. 52 ne consideri l'attribuzione al genere satiresco oggetto di discussione (diversamente lì a n. 50, ove esso sta tra i frammenti di drammi certificati satireschi da altre fonti).

<sup>71</sup> Vedi Cipolla 2006a, 116 n. 145: probabilmente da tradizione lessicografia (Didimo e Panfilo), come i tre versi dal *Citarodo* di Nicone comico citati poco sopra (Ath.

invece titolo completo e corretto nel catalogo delle opere di Sofocle: la forma piena recita Ἀχαιῶν Σύλλογος (Soph. fr. 143-8 R.);<sup>72</sup> né ne sono altrimenti certe la natura satiresca<sup>73</sup> e la notorietà ad Ateneo. Il giudizio sul genere dell'Ἀχαιῶν Σύλλογος è legato a doppio filo alla sua identificazione con un altro *deperditum* di Sofocle di materia troiana, i Σύνδειπνοι (Soph. fr. 562-71 R.), a propria volta uno dei drammi più veementemente contesi tra il versante tragico e quello satiresco della produzione del poeta.<sup>74</sup> Indipendentemente dalla fusione di Ἀχαιῶν Σύλλογος e Σύνδειπνοι (ora dominante negli studi, con diversi gradi di convinzione),<sup>75</sup> accettata la *Satyrspielqualität* di questi ultimi, anche il loro titolo potrebbe eventualmente stare nella lacuna postulata in questo luogo di Ateneo: la necessità di concordarlo con l'aggettivo al dativo singolare σατυρικόῳ non costituirebbe un ostacolo insormontabile nella misura in cui proprio Ateneo ricorda in uso per i Σύνδειπνοι anche la forma al neutro singolare, Ath. 8.365b (2.298.23-4 Kaibel = 3a.62.23-4 Olson):<sup>76</sup>

διόπερ τινές καὶ τὸ Σοφοκλέους δράμα κατὰ τὸ οὐδέτερον ἐπιγράφειν ἄξιοῦσιν Σύνδειπνον.

Perciò alcuni ritengono di dover intitolare anche il dramma di Sofocle al neutro, *Syndeipnon*.

11.487c, Nico fr. 1 K.-A).

**72** Σύλλογος sta invero una volta da solo, in Hsch. ε 1434 Latte-Cunningham ἐκκεκώπηται· ἐξήρηται. Σοφοκλῆς Συλλόγῳ (Soph. fr. 145 R.), per cui tuttavia già Alberti 1746a, 1135-6 n. 12 ammoniva: «supplendum Ἀχαιῶν».

**73** Radt 1983, 211 la deduceva dall'allora neo-scoperto (nel *Lessico* di Cirillo) fr. 144a R. φάλαθρον Νέστορος κάρα e vi derivava 'a cascata' l'identità di Ἀχαιῶν Σύλλογος e Σύνδειπνοι, dunque anche satireschi; così pure il commento *ad loc.* di Sommerstein, Fitzpatrick, Talbot 2006, 128-9 e vedi *infra*, a testo.

**74** In favore della natura tragica dei *Syndeipnoi* sono e.g. Sommerstein 2003a; Sommerstein, Fitzpatrick, Talbot 2006, 100-3; Jouanna 2007, 661 nr. 93; Sommerstein 2012, 203-5, con opzione per la quarta posizione 'senza satiri', come l'*Alceste* (così già Aly 1921, 240, previo scorporo dall'Ἀχαιῶν Σύλλογος; von Blumenthal 1927, 1056 nr. 22; Guggisberg 1947, 120); per l'ipotesi satiresca vedi Voelke 2001, 353-8; Lämmle 2013, 12 n. 2, 416-17 e la bibliografia citata in Seidensticker 2012, 220 n. 52. Vedi per altri riferimenti la Seconda Parte, § III.3 e n. 94.

**75** L'idea è di Toup 1767, 133 («est enim haec, quod nemo vidit, una fabula gemino titulo insignita») e vale come probabile e anzi quasi sicura per Radt 1983, 190, 211; Radt 1999<sup>2</sup>, 163, 425 («fortasse recte», con bibliografia precedente); Lloyd-Jones 2003<sup>2</sup>, 280; Sommerstein 2003a, 356 e n. 4; Sommerstein, Fitzpatrick, Talbot 2006, 88-90 («beyond reasonable doubt»); *contra* Jouanna 2007, 621 nr. 18. Isolata la posizione di Post 1922, 44: non i drammi, ma le loro trame furono «almost identical».

**76** Il contesto di questa informazione di Ateneo consta di una serie di passi poetici sull'impiego del singolare neutro σύνδειπνον (di cui si evoca anche il plurale σύνδειπνα con Ar. fr. 161 K.-A., dal *Gerytades*: ma vedi la nota *ad loc.* di Bagordo 2022, 97 per l'eventualità che il dativo ἐν συνδείπνοις sia lì maschile plurale, 'tra i convitati'), come σύμποσιον.

e la impiega una volta, seppure insieme al genitivo Ἀχαιῶν (Ath. *Epit.* 1.17d [1.38.8 Kaibel = 1.35.22 Olson] Σοφοκλήης δὲ ἐν Ἀχαιῶν Συνδείπνωφ = Soph. fr. 565 R.: è la combinazione che pare prefigurare l'identità dei due titoli assunta da gran parte della critica, vedi *supra*).<sup>77</sup>

Venendo al soggetto del fr. 735 R., l'evocazione di una bevuta – benché (o forse proprio perché?) forzata – si accomoderebbe senza sforzo in un dramma nominato *I commensali* (o anche *Il banchetto*), sulla linea di quanto osservato da D.F. Sutton:

The exploration of the comic possibilities of onstage drunkenness in *Cyclops* must have found equivalents in numerous other such [i.e. satyric NdA] plays [...] One should imagine, for example, that the Achaeans warlords behaved so abominably in Sophocles' *Syn-deipnon* because they were drunk.<sup>78</sup>

Lo stesso vale per il *Salmoneo*, in cui proprio l'altro già ricordato brano tradito da Ateneo (11.487d = Soph. fr. 537 R., vedi *supra*) presuppone come scenario il finale di un simposio, con il gioco del cottabo ed i baci in premio al vincitore.<sup>79</sup> Tuttavia, come già avvertito a proposito della silente riconduzione di fr. 735 R. al Διονυσίσκωφ da parte di Hartung (vedi *supra*, n. 54), temi e gesti legati a πίνειν sono onnipresenti nel dramma satiresco, perciò scarsamente d'aiuto nel dirimere la provenienza di un *fragmentum incertum*.

Come pure si è già rilevato, comune ai supplementi finora discussi (Σαλμωνεῖ, Συλλόγωφ e anche Συνδείπνωφ/-οις) è l'assunto che il titolo integrando sia stato omesso per errore causato da allitterazione del

<sup>77</sup> Le due altre citazioni del titolo nei *Deipnosofisti* sono al plurale (cf. Olson 2008, 175 n. 261): in Ath. 15.678f (= Soph. fr. 564 R.) a Συνδείπνοι di A manca verosimilmente per errore il *sigma* finale di dativo plurale (secondo gli editori sia di Ateneo sia di Sofocle il titolo fu rimesso al plurale da Musuro: ma l'Aldina, per questa parte del libro XV, omette diversi paragrafi, compreso il presente: vedi Musuro 1514a, 291 ΔΕΙΠΕΙ. Stampa Συνδείπνοις Casaubon 1597, 678f, mentre il singolare Συνδείπνωφ di Kaibel 1890, 500 segue Casaubon 1600, 607-8: «itaque Συνδείπνωφ potius legendum videatur, nihil obstat similes loci ubi laudatur Sophocles Συνδείπνοις»); in Ath. 15.685f (= Soph. fr. 563 R.) ἐν Συνδείπνοις è lezione sicura. Utili liste delle forme e delle combinazioni dei titoli (Ἀχαιῶν) Σύλλογος e Σύνδειπνοι nelle fonti antiche in Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 396 nn. 51-3; Sommerstein, Fitzpatrick, Talbot 2006, 84 nn. 2-5; Cipolla 2006a, 96 con n. 73; già Alberti 1746a, 1135-6 n. 12.

<sup>78</sup> Sutton 1980a, 158 e n. 459; la probabile natura satiresca del dramma è affermata lì a pp. 36, 56-7.

<sup>79</sup> Varie letture di questo lacerto in Shaw 2010, 12; Lämmle 2013, 63 n. 59, 411 n. 256, 414; Cowan 2014, 19-20.

suo incipit<sup>80</sup> con il seguente σατυρικός.<sup>81</sup> Questo assunto è ragionevole ed economico ma né obbligatorio né esclusivo; di seguito si vaglierà l'errore speculare, di omoteleuto, come causa della caduta del *nomen fabulae* in Ateneo e dunque quale guida al suo recupero, il che porterà ad una nuova proposta di integrazione e, di conseguenza, di riassegnazione del frammento.

La proposta da svilupparsi nelle pagine seguenti prende le mosse da un semidimenticato approccio al testo di Ateneo di Jacques Daléchamp (1513-1588), medico e botanico francese rinomato, da umanista, soprattutto per i lavori sulla *Naturalis Historia* di Plinio ma anche per una traduzione latina integrale dei *Deipnosofisti*,<sup>82</sup> la seconda uscita a stampa (Lione, 1583).<sup>83</sup> Nel *Catalogus scriptorum* premesso a questa traduzione comparsa come opera autonoma (i.e. non ancora a corredo dell'edizione di Casaubon, più tarda), il passo in questione, Ath. 10.428a, è rubricato *sub voce* 'Sophocles' per il titolo ἀμύκλος [*sic*] σατυρικός,<sup>84</sup> in compagnia di Ath. 9.400b (se-

**80** Gli altri titoli sofoclei con σ- iniziale (reperibili nei prospetti degli *opera omnia* del poeta in Radt 1983, 194-5 [tematico], 218-19 [alfabetico]) si pongono, per vari motivi, fuori campo come possibili integrazioni: il femminile Σκύθαι e i due maschili Σκύριοι e Σφυρόκοποι, titolo doppio di Πανδώρα, sono plurali e perciò inconciliabili con l'aggettivo σατυρικός (quanto alla loro *Satyrspielqualität*, essa pare sicura per gli *Sphyrokoποι* nella misura in cui coincidono con la *Pandora*; l'identificazione degli *Sciri* con i satireschi *Amanti di Achille* è invece una fantasia di Toup 1767, 133). I due singolari maschili Σίνων e Σίσυφος, potenzialmente concordabili con σατυρικός, sono debolmente attestati: sul *Sinone*, dal buon soggetto tragico anche se apparentemente non sfruttato da altri poeti, vedi Radt 1999<sup>2</sup>, 413-15 (Soph. fr. 542-4 R.); Lloyd-Jones 2003<sup>2</sup>, 274-5; Jouanna 2007, 658-9 nr. 89; già Post 1922, 39-40; del *Sisifo* sopravvive una sola tessera lessicografica contrassegnata con Σοφοκλής Σισύφω (Hsch. ζ 125 Latte-Cunningham = Soph. fr. 545 R. χαρίτων τριζύγων), inclusa da Steffen 1952, 206 nella propria edizione dei resti satireschi (fr. 120), *contra* Sutton 1974a, 137-8 nr. 23; vedi le discussioni in Guggisberg 1947, 119-20; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 395-6 («Unsicherer»); Jouanna 2007, 659 nr. 90 (una tragedia); indecisi sono Kaímio et al. 2010, 67 n. 128 («either tragedy or satyr-play») e Lämmle 2013, 306 n. 6, mentre al *Sisifo* satiresco e sofocleo crede ora Seidensticker 2021, 307: vedi la Seconda Parte, § III.3 nr. 32 in tabella. Ma «über den Sisyphos des Sophokles ist nichts bekannt» (Pechstein 1998, 209; vedi von Blumenthal 1927, 1074 n. 99), motivo per cui ci si è astenuti dal presentarlo qui a testo tra le possibili integrazioni per il passo di Ateneo, nonostante la plausibilità paleografica e la concordanza grammaticale (ἐν Σισύφω σατυρικός).

**81** Così esplicitamente von Blumenthal 1942, 56: «Es würde ἐν Σαλλωνεΐ σατυρικός den Ausfall erklären».

**82** Su Daléchamp emendatore pliniano vedi Ilyushechkina 2014, 381-5, mentre per la sua attività sui *Deipnosofisti* vedi Schweighäuser 1801, XXXIX-XLIII; Desrousseaux 1956, xlvi; Austin 1987, 69 n. 4; Arnott 2000, 51 con n. 35 (anche sulla grafia ritenuta corretta del nome, quella qui adottata); Degani 2010, xiii.

**83** La prima, ma inferiore, traduzione latina di Ateneo fu quella di Conti 1556, su cui vedi Bancroft-Marcus 2000.

**84** Daléchamp 1583 *Scriptorum quibus Athenaeus uti solet [...] catalogus*, s.v. «Sophocles» (senza numeri di pagina); cf. la traduzione di Ath. 9.400b in Daléchamp 1583, 298: «in Amyclo Satyrico», mentre quella di Ath. 10.428a è: «Sophocles in Satyrico fabula»



de di Soph. fr. 111 R.),<sup>85</sup> ove il testo cinquecentesco dei *Deipnosofisti* recitava appunto ἐν Ἀμύκλῳ σατυρικός:<sup>86</sup> questa catalogazione di Ath. 10.428a si spiega soltanto se Daléchamp avesse ritenuto di dover leggere anche lì la stessa indicazione di provenienza (cioè ἐν <Ἀμύκλῳ> σατυρικός per <δράματι> vulgato, vedi *supra*). Un Ἄμυκλος, però, non esiste nel *pinax* delle opere di Sofocle (né altrove: s'incontra, al massimo, nel mito greco il nome Ἀμύκλης/-ας):<sup>87</sup> in Ath. 9.400b i codici hanno all'unanimità ἐν Ἀμύκῳ;<sup>88</sup> per questa ragione Schweighäuser, semplificando le cose, riferiva l'assegnazione dell'odierno fr. 735 R. fatta da Daléchamp direttamente all'*Amico* – salvo, peraltro, respingerla come infondata:

Dalecampius in Indice Auctorum ad Sophoclis Ἄμυκον retulit, nulla idonea causa.<sup>89</sup>

Al netto della svista grafica su Ἄμυκλος / *Amyclus*,<sup>90</sup> la via indicata (più che percorsa) da Daléchamp e tanto brevemente ripresa quanto

(Daléchamp 1583, 319), con σατυρικός, dunque, non aggettivo ma titolo della *pièce* in questione, presupposto δράματι vulgato.

**85** Il fr. 111 R. viene ripetuto poco più avanti nei *Deipnosofisti*, Ath. 9.400c, con la sola premessa ὡς Σοφοκλῆς e dettato diverso in un punto (κορώναι per γελῶναι), dunque «presumably from a different source» (Olson 2008, 362 n. 210); sulla citazione di fr. 111 R. vedi Cipolla 2006a, 88 n. 28, 90 n. 39, 91 nn. 45, 49, 122 nr. 5 (prospetto); vedi anche *infra*, n. 109.

**86** Cf. Musuro 1514a, 157 r. 18; Bedrotus 1535, 198 rr. 36-7 (il testo di partenza di Daléchamp); Casaubon 1597, 400b stampa ἐν Ἀμύκῳ σατυρικός (così anche Casaubon 1605, 178) ma traduce «in Amyclo satyrico».

**87** Così si chiamavano un figlio del mitico re Lacedemone ed un Niobide, vedi su *ambue* Gantz 1993, 216, 539.

**88** La variante Ἀμύκῳ non è segnalata in apparato da Olson 2020a, 131 e Kaibel 1887, 372. Σοφοκλῆς Ἀμύκῳ legge Ath. 3.94e (1.217.26 Kaibel = 2a.40.16 Olson) – qui solo con il nome d'autore, senza etichetta di genere, vedi Cipolla 2006a, 91 n. 49 e già Casaubon 1605, 178: forse è un'omissione già della *Vorlage*? –, fonte di Soph. fr. 112 R., l'unico altro resto testuale di quel dramma satiresco. Questo passo è repertoriato separatamente, e correttamente, nel *Catalogus* di Daléchamp s.v. «Sophocles» per il titolo Ἄμυκος (subito sotto ἀμύκλος σατυρικός); vi corrisponde la traduzione «Sophocles in Amyco» in Daléchamp 1583, 71.

**89** Schweighäuser 1804b, 397. Nell'edizione di Basilea il cui *Catalogus scriptorum* Daléchamp aveva messo a base del proprio (vedi Schweighäuser 1801, XLII; Desrousseaux 1956, XLVI n. 1) ogni tassello è invece a posto (vedi Bedrotus 1535, prima del testo greco, senza paginazione): qui sia Ath. 3.94e (testo: Bedrotus 1535, 48 r. 13) sia Ath. 9.400b (testo: Bedrotus 1535, 198 rr. 36-7) compaiono s.v. «Sophocles» per ἄμυκος (senza σατυρικός), mentre Ath. 10.428a (testo: Bedrotus 1535, 211 r. 21) sta da solo per il lemma δράμα σατυρικόν.

**90** Forse ha fatto interferenza fonica e/o logica con il corretto Ἄμυκος il nome proprio Ἀμύκλης (vedi *supra*, n. 87) oppure, più probabilmente, l'epiteto Ἀμυκλαῖος derivato dal nome della località laconica Ἀμύκλαι, vicino a Sparta: Ἀμυκλαῖος occorre in Theocr. 22.122 in una perifrasi per indicare il dioscuo Polluce (Ἀμυκλαίων βασιλιῆα, vedi Dover 1971, 238 e soprattutto Sens 1997, 159 per la frequenza dell'epiteto applicato



recisamente respinta da Schweighäuser merita maggior credito, poiché Ἀμύκω è titolo ben integrabile in Ath. 10.428a: è sufficiente ipotizzare che esso sia stato ommesso, in fase di copiatura, a causa della somiglianza fonico-grafica con il vicino σατυρικός sui suoni [i] / [u] e sulla desinenza -κῶ, per poter ripristinare la sequenza Σοφοκλῆς ἐν <Ἀμύκω> σατυρικός (con l'usuale sequenza di titolo e aggettivo di genere) oppure anche ἐν σατυρικός <Ἀμύκω> (con più rara anteposizione dell'aggettivo al titolo; per i relativi esempi vedi *infra*, § II.1).

Venendo alla potenziale congruenza di Soph. fr. 735 R. con la trama dell'*Amico*,<sup>91</sup> questa era incentrata sullo scontro fisico – per l'esattezza, un incontro di boxe<sup>92</sup> – tra l'eponimo del dramma<sup>93</sup> e *villain* di turno,<sup>94</sup> Amico figlio di Poseidone e re dei Bebrici della remota (dal punto di vista del mito greco) Bitinia,<sup>95</sup> e l'eroe positivo, il dioscuoro Polluce, il che dava ampie possibilità di declinazione per alcuni motivi tipici del genere (conflitto tra 'orco' ed eroe, ospitalità, schiavitù, atletismo etc.).<sup>96</sup> Un'azione siffatta può sembrare meno adatta di

---

ai Tindaridi), uno dei protagonisti dell'Ἄμυκος sofocleo, come si vedrà a breve a testo: una coincidenza?

**91** Per edizioni e/o analisi dei frammenti ovvero della trama dell'*Amico* vedi Pearson 1917, I: 71-2; Bates 1936, 22; Guggisberg 1947, 103; Steffen 1952, 151 (fr. 8-9); Sutton 1980a, 38 («the meager fragments reveal little»), 146, 149; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 243-9; Voelke 2001, 304-5; Jouanna 2007, 617-18 nr. 11 (i due frammenti monolineari «n'apprennent rien»); Lloyd-Jones 2003<sup>2</sup>, 44-5; Lämmle 2013, 247 n. 5; O'Sullivan, Collard 2013, 505. Fu uno dei non pochi – almeno otto – drammi 'argonautici' sofoclei, vedi Radt 1983, 195.

**92** Cf. Soph. fr. 112 R. σιαγῶνας τε δὴ | μαλθακὰς τίθησι, «le mascelle | rende molli», descrizione dell'effetto dei pugni (così secondo un'esegesi diffusa, e.g. Ahrens 1846, 366; Pearson 1917, I: 72; von Blumenthal 1927, 1054 nr. 14; Guggisberg 1947, 103; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 247 n. 19; Seidensticker 2012, 222). Commento al frammento in relazione alla polemica sull'atletismo, motivo tipico (anche) del dramma satiresco, in Voelke 2001, 268-9; 2003, 338 (la nobile boxe diventa una volgare rissa; sul tema vedi anche Lasserre 1973, 286-7; Paganelli 1989, 266); analisi linguistica delle affinità con il vocabolario comico e possibile (ma non obbligatoria) attribuzione a Sileno o ai satiri in Cilia 2006, 53-4; analisi del contesto della citazione in Ateneo (circa il termine σιαγῶν) in Lucas de Dios 1983, 63 n. 140; Thomas 2021, 574-5.

**93** Per la - risaputa - frequenza delle titolature satiresche tratte dai nomi maschili (*Ciclope*) o anche femminili (*Sfinge*) dei 'mostri' della storia vedi e.g. Allan 2003, 315 n. 19; Carrara 2021a, 263-4.

**94** O 'criminale seriale' per Lämmle 2013, 262-83, 354; 'figura mostruosa' per Voelke 2001, 301-26, 378; vedi già Mancini 1896, 51 (Amico tra i 'mostri e giganti'); Steffen 1971a, 212 (tra i 'draghi assassini').

**95** Il *setting* esotico è un'altra consuetudine del dramma satiresco, come sottolineano con rinvio all'*Amico* ad es. Sutton 1980a, 153; Voelke 2001, 39, 42; O'Sullivan, Collard 2013, 36 n. 139, 134; O'Sullivan 2021, 378 n. 14.

**96** Rassegne su questi e altri temi del genere, spesso compresenti e fluidi, sfocianti l'uno nell'altro, in Guggisberg 1947, 60-74; Seidensticker 1979, 243-7; Sutton 1980a, 145-59; Seaford 1984, 33-44; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 28-32; Voelke 2001, 378-81; O'Sullivan, Collard 2013, 28-39, 509-12 (*Index of motifs and characters*); vedi anche Paganelli 1989, 238-9 e l'analisi seguente; ora Antonopoulos 2021a, 30-6.

quelle evocate da titoli come *Syndeipnoi*, *Dionysiskos* o anche *Salmo-neo* (rispettivamente, un convito, la scoperta del vino ed una scena erotico-etilica di cottabo, vedi *supra*) ad ospitare il verso e mezzo sul πίνειν di fr. 735 R.; ma la questione riceve una luce nuova, più promettente, quando dal πίνειν πρὸς βίαν si sposti l'attenzione sul termine di paragone scelto quale altro e pari κακόν, l'avere sete (διψήν). Se, infatti, nella versione dei mitografi la lotta tra Amico e Polluce risulta dalla sfida lanciata di routine dal primo ai propri ospiti (cf. Apollod. 1.119 Wagner τοὺς προσσχόντας ξένους ἠνάγκαζε πικτεύειν; Hyg. fab. 17 Amycus [...] in *huius regna qui venerat caestis cogebat secum contendere*), nel dramma satiresco di Sofocle essa aveva - verosimilmente - una causa scatenante precisa, la contesa per una fonte d'acqua<sup>97</sup> tra gli Argonauti, sopraggiunti assetati sulla via per la Colchide, ed il signore del luogo, che vi impediva l'accesso (a questa conclusione conduce l'accordo tra alcune evidenze di cronologia alta e diversa natura, sia iconografica - tre raffigurazioni vascolari italice di V-IV sec. a.C., ove la lotta è ambientata presso una fonte contornata da anfore e... satiri; una di esse è la celebre Cista Ficoroni<sup>98</sup> - sia letteraria - la ripresa dell'episodio mitico nella prima parte dell'*Idillio 22* di Teocrito (*I Dioscuri*), ove la κρήνη trovata dai Tindaridi e sorvegliata da Amico è descritta come *locus amoenus* ai vv. 37-43 e poi richiesta, e negata, nel dialogo tra Polluce e Amico ai vv. 61-5 -, accordo che ha fatto pensare a comune origine dalla trama satiresca sofoclea).<sup>99</sup>

Concessa, dunque, questa - putativa, ma plausibile<sup>100</sup> - tematica 'acquatica' all'Ἄμυκος, per sistemare in esso l'*incertum* sofocleo come suggerito da Daléchamp e Schweighäuser bisogna supporre che

**97** Vedi Köhnken 1965, 91 n. 7: «Die Quelle [...] scheint das Streitobjekt und damit den Anlass für den Boxkampf zu sein».

**98** Per il collegamento della Cista Ficoroni all'*Amico* vedi ora Carrara 2021a, 272-3, con la bibliografia relativa, cui si aggiunge Köhnken 1965, 86-7 (nr. 3), 91; Kerkhof 2001, 143 n. 1.

**99** L'argomento riassunto a testo è di Del Corno 1971-74 (ma vedi già Robert 1921, 842-3), seguito da Lucas de Dios 1983, 63; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 245-7, con dettagli e ulteriore bibliografia; Seidensticker 2012, 222; vedi anche Gantz 1993, 348-9. Tra gli studiosi di Teocrito, Morrison 2021, 448-52 sottolinea i tratti 'teatrali' di stile e struttura dell'*Idillio 22* (in *primis* la sticomitia tra Polluce e Amico ai vv. 54-74, «di ascendenza tragica eccezionale nell'epica», così Vox 1997, 296 n.\*), ma senza riferimento all'*Amico*. Sull'eventualità che Teocrito abbia tratto ispirazione da Sofocle vedi Sens 1997, 106, 123, 164, con conclusione aperta; Dover 1971, 240; Vox 1997, 308 n. 18 (sull'esito mite della lotta, con Amico arreso ma non ucciso, forse modellato su Sofocle satirico) e già Köhnken 1965, 91 n. 1 (che rimanda anche all'*Amico* commedia di Epicarmo come possibile ispiratrice, Epich. fr. 6-8 K.-A., vedi su questo Kerkhof 2001, 142-3). Per un'altra possibile ispirazione sofoclea in un *Idillio* di Teocrito vedi *infra*, § I.2.1.2 n. 54 (per *Id.* 24 e l'*Herakliskos*).

**100** Il giudizio di Rimedio 2001, 994 n. 7 «si ignora come Sofocle abbia trattato il mito di Amico» (che riecheggia quello di Radt 1999<sup>2</sup>, 150) pare un po' troppo rinunciatario.

il suo impiego da parte di Ateneo come documento della continenza antica in fatto di πίνειν (*scil.* οἶνον) – e contestualmente come monito moraleggiante ai suoi invitati – scaturisca da una rilettura autonoma del testo, eventualmente già decontestualizzato, da parte dell'autore dei *Deipnosophisti* (o del suo *Gewährsmann*): nella sua precedente vita letteraria il frammento (non ancora tale) perteneva invece ad un'azione scenica incentrata su una sorgente d'acqua. Si sarebbe potuto trattare di una battuta di Polluce (o di un altro argonauta, ad es. il fratello Castore)<sup>101</sup> dettata dal buon senso della sopravvivenza, per cui dover bere vino quando si ha invece una gran sete (*scil.* di acqua) è un κακόν: viene alla mente la rinuncia al pregiato vino di Marone che Odisseo fa nel *Ciclope* euripideo, mercanteggiandolo per più basilare nutrimento (vv. 133-92) e avendo chiesto, per prima cosa, a Sileno e ai suoi l'indicazione di un corso d'acqua rimedio all'arsura<sup>102</sup> (vv. 96-7 ξένοι, φράσαιτ' ἂν νᾶμα ποτάμιον πόθεν | δίψης ἄκος λάβοιμεν);<sup>103</sup> il διψῆν lamentato (da vittima diretta?) dal locutore del frammento incerto torna in forma di maligna predizione di Amico a Polluce nel ricordato *Idillio* teocriteo (v. 63 γνώσεαι, εἴ σευ δίψος ἀνειμένα χεῖλεα τέρσει, «lo saprai, se la sete seccherà le tue labbra enfiate»): Amico ribadisce che non concederà di bere alla sua fonte). O forse, continuando a speculare, erano addirittura i satiri e Sileno – *incredibile auditu!* – ad avere a noia la loro bevanda prediletta e ad anelare alla sorgente a cui Amico, probabile loro padrone nel dramma (secondo un altro motivo tipico del genere, la schiavitù del coro),<sup>104</sup> faceva arcigna guardia: si pensi ancora al Polifemo euripideo, gelosissimo dei propri beoni nella sua prima comparsa in scena, anche nei confronti dei suoi sottoposti (Eur. *Cyc.* 203-49); ciò darebbe una *variatio* originale, e perciò forse non indegna di considerazione per Sofocle, del motivo topico, quasi trito, dei satiri beoni nel loro genere letterario (vedi *supra*, n. 57).

**101** A Castore come altra possibile *dramatis persona* pensano Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 247; i due fratelli soltanto, staccatisi dai compagni, vanno in avanscoperta nel paese di Amico in Theocr. 22.34-6.

**102** Accosta gli Argonauti bisognosi di approvvigionamento a Odisseo del *Ciclope* anche Seidensticker 2012, 222; un'altra somiglianza riguarda l'offerta di denaro fatta in cambio del necessario al sostentamento vitale (da Odisseo in *Cyc.* 160, da Polluce in *Id.* 22.64) e subito rigettata dai rispettivi interlocutori (Sileno, che pure poco prima aveva chiesto proprio oro in cambio del cibo, v. 138, e Amico).

**103** Analisi linguistica dell'esordio di Odisseo e della reazione verbale di Sileno in Catrambone 2021, 141-3.

**104** Che i satiri-coreuti fossero servi di Amico è opinione diffusa (così e.g. Pearson 1917, I: 71; Ussher 1977, 293 n. 60; Seaford 1984, 33; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 247; Lloyd-Jones 2003<sup>2</sup>, 45), ruolo che non avrebbe impedito loro di prodursi anche in altre attività, ad es. «Sportreporter resp. Boxkampf Kommentatoren» locutori del fr. 112 R. (così Lämmle 2013, 209 n. 274).

L'altro lacerto superstite dell'*Amico* oltre al pugilistico fr. 112 R. (su cui vedi *supra*, n. 92), il fr. 111 R., è un trimetro composto interamente da nomi di animali, soprattutto volatili:

γέρανοι, χελῶναι [v.l. κορῶναι],<sup>105</sup> γλαῦκες, ἰκτῖνοι, λαγοί.

Gru, tartarughe [*oppure*: cornacchie], civette, nibbi, lepri.

Nell'assoluta ignoranza su quale fosse la «connexion» originaria di questa «strange list»<sup>106</sup> con la trama del suo dramma (i *testimonia* non aiutano in tal senso),<sup>107</sup> vi si può forse scorgere la traccia di un simposio, magari fantasticato più che reale, a cui intendevano sfamarsi i *boxeurs* e/o gli Argonauti e/o i satiri; oppure il resto di una scena di mercato e mercanzia in cui venivano sciorinate le merci disponibili paragonabile a quella svoltasi tra Odisseo e Sileno nel *Ciclope*, lì cf., in particolare, v. 136 καὶ τυρὸς ὀπίας ἔστι καὶ βοὸς γάλα e vv. 188-9 ποιμνίων<sup>108</sup> βοσκήματα [...] μηκάδων ἀρνῶν τροφαί (e si ricordano anche gli elenchi trimetrici di volatili acquatici e altri animali almeno in parte edibili - tra cui le lepri, λαγῶς - portati dal Beota e agognati da Diceopoli nel loro scambio privato in Ar. *Ach.* 875-6, 878-9);<sup>109</sup> ne segue che il fr. 735 R. potrebbe evocare acqua e vino nello stesso contesto di emporio o banchetto.

Un altro scenario ancora si dischiude prescindendo del tutto dal legame tra il πίνειν (πρὸς βίαν) e il vino come suo oggetto, implicato da Ateneo nel suo riuso della pericope a fini documentario-moralizzanti (vedi *supra*) ma, a ben vedere, non esplicitamente dichiarato (il verso

**105** La *varia lectio* è un portato della doppia citazione del trimetro in Ateneo, per cui vedi *supra*, n. 85: decidere tra l'una e l'altra non è facile, vedi Pearson 1917, I: 72; Radt 1999<sup>2</sup>, 151 preferisce κορῶναι («fortasse recte»).

**106** Tale la ritiene Pearson 1917, I: 72; un suggerimento in merito avanza Voelke 2001, 39, per cui l'«animalité sauvage» protagonista del verso è la fauna abitante il remoto paese dei Bebrici, spia dell'esoticità dell'*Amico*: ma gli animali menzionati non paiono particolarmente feroci né strani. Radt 1999<sup>2</sup>, 151 riporta la nota manoscritta di Wilamowitz per cui «nomina saltationum intellegit [...] Dietrich» (con un punto di domanda): si tratterebbe, allora, di nomi di figure o posizioni di danza.

**107** Incentrati come sono su un tema linguistico-grammaticale, la forma del plurale λαγοί per λαγός/λαγῶς (vedi in proposito Carrara 2020a, 101), il che motiva la due citazioni in Ateneo e nei testi successivi.

**108** Congettura normalizzatrice di Scaliger per ποιμένων di L: vedi i commenti di O'Sullivan, Collard 2013, 157 (a favore), Hunter, Laemmle 2020, 138-9 (*contra*: lo stile della descrizione di cibo di Sileno è 'ditirambico').

**109** Per un commento sull'adattabilità culinaria dei singoli *items* nel passo degli *Acarnesi* vedi Olson 2002, 291-4; sulla comicità intrinseca a queste e altre liste vedi Ruffell 2021, 346. *L'accumulation verbale* (Spyropoulos 1974) è nota risorsa del riso comico ma anche satiresco, come sottolinea López Eire 2003, 412, con citazione, tra gli altri passi, di Soph. fr. 111 R; ricorda il frammento sofocleo (lì ancora fr. 107 N.<sup>2</sup>) già Spyropoulos 1974, 68 n. 10 presentando le tante enumerazioni di animali comiche.

non ha un complemento oggetto espresso) né necessariamente insito nel materiale linguistico; se, allora, si sottintende a πίνειν non οἶνον ma ὕδωρ<sup>110</sup> (cosa possibile per πίνειν in uso assoluto, benché molto più rara dell'alternativa alcolica, cf. *LSJ* s.v. «πίνω» I 2),<sup>111</sup> il testo verrebbe ad equiparare due modalità di relazione diverse ma egualmente perniciose (κακόν) con questo liquido, da un lato l'ingestione forzata di acqua (πίνειν πρὸς βίαν: una sorta di *water cure* o *waterboarding*),<sup>112</sup> dall'altro quello negato, ugualmente sgradevole anzi esiziale (quando sfocia in διψῆν). Senza indulgere oltre in speculazioni miranti a connettere il testo così letto con l'azione dell'*Amico* (per come minimamente ricostruibile), si vuole infine suggerire che future edizioni di Ateneo e dei frammenti di Sofocle valutino le credenziali paleografiche e contenutistiche anche di Ἄμύκῳ quale supplemento della lacuna diagnosticata in Ath. 10.428a<sup>113</sup> intorno a σατυρικῶν, con i relativi effetti per il tracciamento dell'odierno fr.

**110** Della liceità del cambio di oggetto di πίνειν decide in parte la cogenza che si è disposti a riconoscere al *locus similis* Alc. fr. 332.1-2 V. νῦν χρῆ μεθύσθην καὶ τινα πρὸς | βίαν πῶννην, ἐπειδὴ κάτθανε Μυρσίλος (pure citato da *LSJ* per l'uso assoluto del verbo), ove οἶνον non è espresso ma è certo, siccome il gaudio per la morte di Mirsilo porta all'ubriacatura (μεθύσθην, ma sull'esatto auspicio qui formulato da Alceo vedi *infra*, alla fine della nota); segnala il parallelo alcaico al fr. 735 R. già Pearson 1917, III: 4 (che cita anche Ar. *Ach.* 73-5, ove il complemento oggetto è però presente: πρὸς βίαν ἐπίνομεν [...] ἄκρατον οἶνον ἡδύν - e l'esibito mancato desiderio di vino è finto, vedi le note di Olson 2002, 94 per altre attestazioni dell'idiomatica espressione πρὸς βίαν nel dramma attico) e Liberman 2002<sup>2</sup>, 144 n. 272 (sull'opposizione tra 'bere per piacere', πρὸς ἡδονήν, e 'bere per forza'). Tuttavia, la coincidenza su πρὸς βίαν non implica ancora identità della bevanda assunta controvolgia: ci si può trovare anche in condizione di bere acqua a forza (come tortura) e non ci sarebbe altro modo per dirlo. Inoltre, non è sicuro che il testo di Alceo reciti veramente πρὸς βίαν e non, piuttosto, πὲρ βίαν (πὲρ eolico di περί = ὑπέρ, vedi *LSJ* s.v. «περί» A V) con una fortunata correzione di Lobel 1927, 48 (fr. 8 *inc. lib.*, vedi lì p. xxiv per la preposizione): «bere oltre la propria forza»; questa lezione parrebbe avere il vantaggio della logica, perché *in mortem* dell'odiato tiranno Mirsilo si beve certamente di propria volontà (non πρὸς βίαν) e il limite è, piuttosto, costituito dalla propria resistenza, che Alceo esorterebbe a spingere avanti fino all'ubriacatura: vedi a favore della correzione di Lobel le note *ad loc.* di Campbell 1967, 299 e Gerber 1970, 196 («it gives excellent sense») con segnalazione (oltre che del luogo - allora non più tanto - simile sofocleo) anche dell'anomalia metrica presente in τινα πρὸς, con sillaba necessariamente breve (ᾶ) prima di *muta cum liquida* (πρ-; ma cf. Sapph. fr. 16.19 V. κὰν ὄπλοισι, con ὀ); difesa del testo tràditi, con discussione di ulteriore bibliografia, in Marzullo 1958, 65-8; Trumpf 1958, 58 n. 3, secondo cui sia Sofocle sia Aristofane ebbero il potente verso alcaico nell'orecchio.

**111** Cf. X. *Cyr.* 8.3.41 νῦν γὰρ δὴ ἐμὲ πολλοὶ μὲν οἰκέται σίτον αἰτοῦσι, πολλοὶ δὲ πτεῖν, πολλοὶ δὲ ἰμάτια· οἱ δὲ ἰατρῶν δέονται (il persiano Ferault enumera i bisogni primari dei propri servi, tra cui è lecito pensare che stia l'acqua più del vino) e, in poesia, Hom. *Il.* 13.492-3 ἔσπετο μῆλα | πιόμεν' ἐκ βοτάνης (abbeverata delle mandrie).

**112** Forse un'ulteriore tortura, reale (oltre al pugilato obbligato) o immaginata e tenuta dagli Argonauti, a cui l'inospitale Amico sottoponeva gli sventurati giunti presso di lui?

**113** Pare presupporre la formula ἐν Ἄμύκῳ σατυρικῶν nella sua analisi del *modus citandi* di Ateneo Wagner 1905, 64 (vedi *infra*, § I.3.1 n. 45; § II.1 n. 13), senza commento sulla situazione testuale soggiacente.

735 R. *inc. fab.* Per chiudere l'*excursus* attributivo tornando al tema proprio di questo paragrafo, quale che sia il supplemento da preferirsi per σατυρικῶν in Ath. 10.428a, quest'ultimo termine va considerato regolare aggettivo e non sostantiv(at)o.

Le altre due attestazioni manoscritte di σατυρικῶν a sé stante e dunque - se mantenuto nel testo - intelligibile soltanto come sostanti(va)to, ricorrono in due voci del *Lessico* di Esichio, α 6793 Latte-Cunningham (= Aesch. fr. 287 R. *inc. fab.*) e α 7419 Latte-Cunningham (= Soph. fr. 736 R. *inc. fab.*), ricordate insieme al passo di Ateneo ora discusso da Casaubon.<sup>114</sup> Tuttavia, anche per questi due luoghi si può legittimamente sospettare un guasto testuale di cui siano caduti vittima i due titoli delle *fabulae* in questione, originariamente nominati; decisiva è la condizione in cui versa l'unico manoscritto latore del *Lessico* esichiano, il codice H (*Marc. gr.* 622, XV sec. in.),<sup>115</sup> di lettura notoriamente problematica e sfigurato ovvero inaffidabile, tra le altre cose, proprio sui titoli delle opere-fonte:<sup>116</sup> alla luce della precaria situazione del testimone unico di questi riferimenti,<sup>117</sup> l'ipotesi di una doppia erronea omissione in esso di un titolo maschile singolare al dativo in corrispondenza di σατυρικῶν<sup>118</sup> non è formulata *ad hoc* per sottrarsi a σατυρικόν sostantiv(at)o ma pare più economica e, dunque, persuasiva di quel peculiare fenomeno. Inoltre, a rivelare il testo di Esichio difettivo in ambedue i luoghi contribuisce l'assenza prima di σατυρικῶν della preposizione ἐν: se, infatti, le altre - non molte - etichette satiresche esichiane apposte ad un titolo sono prive di questa preposizione (e.g. Αἰσχύλος Κερκούνι σατυρικῶν),<sup>119</sup> in mancanza del titolo stesso ἐν risulta d'aiuto, se non d'obbligo, per

**114** Casaubon 1600, 455; 1605, 176 («Αἰσχύλος Σατυρικῶν. Hoc est, ut nos interpretamur, in aliquo dramate Aeschyli et Satyricis. Vix enim credam ita generale nomen [scil. Σατυρικός] alicui fabulae inditum»), 181 («et fortasse Σατυρικῶν legendum, quasi diceret, in aliquo e dramatis suis [scil. Sophoclis] Satyricis»).

**115** Su questo codice vedi Speranzi 2014.

**116** Tra le tante che potrebbero addursi, cf. le indicazioni compendiate o graficamente approssimative del titolo Κρήσσαι di Eschilo nelle voci del *Lessico* latrici dei fr. \*117, 118, 120 R. (per i dettagli vedi Carrara 2014, 52, 76, 79 e ora, nello specifico, Catrambone 2023, 19, 27 n. 2, che assegna il fr. \*117 alle Θρήσσαι); oppure anche la vox nihili ἐν τῷ παεινάροισι in cui è scaduto il titolo sofocleo in questione (qualsiasi ne sia la *facies* da ripristinare correttamente) in Hsch. α 2752 Latte-Cunningham, da studiarsi *infra*, § II.2.3.

**117** Esiste, invero, una tradizione lessicografica parallela per le due glosse, ma è inutile ai fini presenti perché omette pure σατυρικῶν (conserva solo il nome dell'autore), vedi *infra*, nn. 133, 147.

**118** Così per Hsch. α 7419 già Gataker 1659, 115: «autumo [...] titulum fabulae peculiarem (quod in eo autore saepius accidit) intercidisse».

**119** Hsch. α 3404 Latte-Cunningham Αἰσχύλος Πρωτεῖ σατυρικῶν (Aesch. fr. 214 R.); Hsch. α 6122 Latte-Cunningham Αἰσχύλος Κερκούνι σατυρικῶν (Aesch. fr. 104 R.); Hsch. ε 4255 Latte-Cunningham Αἰσχύλος Πρωτεῖ σατυρικῶν (Aesch. fr. 215 R.); Hsch. ε 6960 Latte-Cunningham Αἰσχύλος Κερκούνι σατυρικῶν (Aesch. fr. 106 R.); per Hsch. ζ 200 Latte-Cunningham Αἰσχύλος Κίρκη σατυρικῶν vedi *infra*, § II.3; per Hsch. α 7025

poter tradurre σατυρικόϛ «nel *ovvero* in un dramma satiresco»: non a caso Casaubon includeva la particella nella sua descrizione della formula di citazione qui in esame: «Invenimus aliquando laudari hunc poetam [scil. Aeschylum] praecedente ἐν σατυρικόϛ, nullo praecedente alio nomine».<sup>120</sup>

Così per Hsch. α 6793 Latte-Cunningham

ἀποφύλιοι· ξένοι, οἱ μὴ ἔχοντες φυλήν. Αἰσχύλος [...] σατυρικόϛ (Aesch. fr. 287 R. *inc. fab.* = fr. 493 Mette)<sup>121</sup>

*Aprophylloi*: stranieri, che non hanno una tribù. Eschilo [...] satiresco.

già Johannes Meursius aveva visto mancare il nome dell'opera, e suggerito come supplementi i maschili Κερκύωνι *vel* Πρωτεί,<sup>122</sup> titoli di due sicuri drammi satireschi eschilei (il primo è piuttosto oscuro, noto da un unico trimetro completo e da sparute glosse lessicografiche;<sup>123</sup> il secondo fu il finale dell'*Orestea*, cf. Aesch. T 65a,c).<sup>124</sup> Meursius non motivava la propria preferenza per quei due titoli rispetto ad altri pure proponibili (il catalogo dell'*opus* satiresco di Eschilo annovera ancora i maschili singolari Λέων, Λυκούργος, un Προμηθεύς, un Σίσυφος e un Γλαῦκος):<sup>125</sup> è possibile che egli si fosse accorto che proprio Κερκύων e Πρωτεύς sono i *nomina fabulae* eschilei maschili qualificati dall'epiteto σατυρικόϛ nel *Lessico* esichiano (per i riferimenti

---

Latte-Cunningham Σοφοκλῆς ἐπὶ Ταϊνάρῳ σατυρικόϛ (= Soph. fr. 198d R.) vedi *infra*, § II.2.3.

**120** Casaubon 1605, 176.

**121** Mette 1963, 202 traduce lemma e *interpretamentum* senza note al contenuto o al testimone; nelle edizioni di Steffen 1952, 143 (fr. 69 *inc. fab.*) e Mette 1959, 181 (fr. 493 *inc. fab.*, test. a) c'è lacuna tra Αἰσχύλος e σατυρικόϛ, mentre Nauck 1889<sup>2</sup>, 91 stampava i due elementi senza soluzione di continuità.

**122** Meursius 1619, 25 (pur fungendo lì la voce esichiana ancora come testimonianza unica del titolo eschileo ΣΑΤΥΡΙΚΟΣ); cf. Butler 1816, 244: «Sunt qui hoc fragmentum ad Protea, sunt qui ad Cercyonem referunt, sed res plane incerta est».

**123** Aesch. fr. 102-107 R.; per edizioni e/o analisi dei frammenti ovvero della trama del *Cercione* (che forse condivideva il soggetto con i *Palaisti* di Pratina, su ciò vedi Cipolla 2003, 51 n. 76; Del Rincón Sánchez 2007, 298, ambedue con bibliografia) vedi Guggisberg 1947, 89; Steffen 1952, 132-3 (fr. 23-8); Mette 1963, 41-3; Ussher 1977, 294; Sutton 1980a, 17 («meager fragments [...] uninformative»); Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 149-51; Voelke 2001, 268, 305, 340; Podlecki 2005, 4-5; Ambrose 2005, 25; Sommerstein 2008, 116-17; Lämmle 2013, 248 con n. 8; Collard, O'Sullivan 2013, 503; Cipolla 2017b, 222-8; 2021, 248-52.

**124** Del *Proteo* si tratterà *infra*, § I.2.2.3.

**125** Qui con la necessaria semplificazione: per ulteriori dettagli vedi *infra*, n. 139 (sul *Sisifo*) e la Seconda Parte, § V nn. 37-8 (rassegna sull'Eschilo satiresco).



vedi *supra*, n. 119).<sup>126</sup> Per parte sua, Nikolaus Wecklein proponeva Λυκούργω, titolo del pezzo satiresco della *Licurgia*,<sup>127</sup> anch'egli senza argomenti ulteriori;<sup>128</sup> né risulta chiaro dalla sua laconica formulazione se Λυκούργω dovesse affiancare ovvero sostituire σατυρικό (corrotto allora dal nome proprio per vaga omofonia del finale?): in effetti, le introduzioni dei testimoni ai tre frammenti superstiti del *Licurgo* (Aesch. fr. 124-6 R.)<sup>129</sup> recitano solo Αἰσχύλος ἐν Λυκούργω ovvero ἐν Λυκούργω Αἰσχύλος, senza σατυρικό (prova la *Satyrspielqualität* lo scolio antico ad Ar. *Th.* 134-5, che registra la composizione dell'intera tetralogia).<sup>130</sup> All'omissione del titolo del dramma definito da σατυρικό in Hsch. α 6793 pensava anche Gottfried Hermann, pur senza ipotesi di integrazione.<sup>131</sup>

Il significato di ἀποφύλιοι, 'privi di tribù', è preciso e circoscritto ma non immediatamente e, soprattutto, univocamente evocativo di miti, personaggi o snodi drammatici specifici: ciò rende arduo assegnare il lemma, peraltro *hapax legomenon*<sup>132</sup> (almeno letterario);<sup>133</sup>

**126** Per la *Satyrspielqualität* del *Cercione*, rivelata dal solo Esichio, vedi Sutton 1974a, 125 nr. 6; Ussher 1977, 294; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 149; Sommerstein 2008, 116; Lämmle 2013, 248 n. 8.

**127** Per edizioni e/o analisi dei frammenti ovvero della trama del *Licurgo* vedi Levi 1909; Deichgräber 1939, 273-6; Guggisberg 1947, 91-2; Steffen 1952, 135 (fr. 38-41); Mette 1963, 141-2; Ussher 1977, 293-4; Sutton 1980a, 24; West 1990, 47-8; Jouan 1992, 76; Gantz 1993, 113-14; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 164-8; Podlecki 2005, 6; Ambrose 2005, 26-7; Sommerstein 2008, 126-8; Lämmle 2013, 129-32, 280-3; O'Sullivan, Collard 2013, 503; ora anche Michels 2021, 553-4.

**128** Wecklein 1893, 609 (*ad fr.* 287): «scribendum fort. Λυκούργω».

**129** Su Ath. 10.447c teste di fr. 124 R. (il frammento 'della birra': βῆρυτον al v. 1) vedi Cipolla 2006a, 91 n. 50, 120 nr. 16 (citazione di natura argomentativa).

**130** *Schol.* R Ar. *Th.* 135 (III.2/3, p. 25 Regtuit) = Aesch. T 68 R. Λυκούργεας: τὴν τετραλογίαν λέγει Λυκούργειαν, Ἡδωνοῦς, Βασσαρίδας, Νεανίσκου, Λυκούργων τὸν σατυρικόν (così *l'editio princeps* in Bekker 1829, 272; *τετρατολογίαν ... σαταρικόν R*; Rutherford 1896, 454 stampa τὸ Σατυρικόν): sul valore di prova di *Satyrspielqualität* dello scolio vedi Sutton 1974a, 125 nr. 10; Gantz 1980a, 140 con n. 28; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 164; Berardi 2023, 11 n. 1.

**131** Hermann 1827a, 45-6: «Aeschylum in σατυρικό affert Hesychius [...] nec dubium quin [...] nomen fabulae Aeschyleae exciderit» (la stessa posizione per la glossa con la menzione di Sofocle da discutersi tra poco a testo), citato con apparente approvazione da Schmidt 1858, 263 in app. cr. alla voce esichiana.

**132** Esso non è rubricato come tale in Redondo 2003; López Eire 2003; cf. Chantraine 1968, 1233 s.v. «φῦλον» per la ventina di composti con φῦλον al secondo membro (tra cui il simile ἄφυλος).

**133** Ne esistono occorrenze lessicografiche in voci simili e posteriori all'esichiana (*Synag.* B α 2030 Cunningham e *Sud.* α 3641 Adler s.v. «ἀποφώλιοι»; Phot. α 2708 Theodoridis, con il lemma corretto ἀποφύλιοι), ove c'è l'autore Αἰσχύλος ma si è perso σατυρικό: vedi per i dettagli l'app. test. di Radt 1985, 387. La ripresa del termine in Poll. 3.56 (1.172.15-16 Bethé) ὑπόχυτον δ' οἱ παλαιότεροι [scil. κωμικοὶ ὠνόμαζον] τὸν κακῶς γεγόνοτα, καὶ παρημπολημένον, ὡς ἀποφύλιον τὸν φυλὴν μὴ ἔχοντα non è l'ombra di un frammento anonimo di commedia antica (*olim fr.* adesp. 83 Kock, fr. adesp.



per la formazione cf. il tragico ἀπόπολις),<sup>134</sup> all'una o all'altra delle sedi satiresche proposte. Si potrebbe vedere in ἀποφύλιοι una qualifica del gruppo plurale maschile dei satiri, estraneo al corpo civico e alle sue norme e strutture (tra cui la φύλη):<sup>135</sup> in questa luce, l'epiteto sarebbe però appropriato a ogni coro in ogni dramma satiresco. Entrando invece nello specifico, Pierre Voelke ha sostenuto che la *xenia* - e dunque, di converso, l'estraneità al luogo dell'azione e alla comunità che vi abita - fosse un tema (im)portante del *Licurgo*, incentrato sul motivo dell'accoglienza rifiutata a Dioniso<sup>136</sup> (come le *Baccanti*: là θεόμαχος è Penteo, qui il re degli Édoni traci Licurgo): la rilevanza della *xenia* sarebbe una traccia - per quanto esile - utile ad agganciare ἀποφύλιοι al *Licurgo* (con Wecklein), supponendo ad esempio che i satiri-coreuti venissero lì definiti o si dicessero essi stessi 'privi di tribù' e soggetti momentaneamente a Licurgo (invece che al loro dio, respinto o catturato): cf. la ῥήσις prologica di Sileno nel *Ciclope* di Euripide, la cui seconda parte concerne le peregrinazioni 'fuori sede' dei satiri alla ricerca di Dioniso, vv. 13-22 <ἐγὼ> πυθόμενος σὺν τέκνοισι ναυστολῶ | σέθεν κατὰ ζήτησιν κτλ., conclusi con la servitù presso il mostro, vv. 24-5 ληφθέντες ἐσμέν ἐν δόμοις | δοῦλοι; d'altro canto, il caso del *Ciclope* mostra come l'artificio della 'trasferta' dei satiri potesse essere inserito per via di narrazione in qualunque dramma satiresco.<sup>137</sup>

Applicando, invece, lo stesso criterio paleografico seguito *supra* per il recupero del titolo sofocleo reputato caduto in Ath. 10.428a, tra i drammi eschilei satireschi (o presunti tali) v'è un solo titolo con Σ- iniziale, dunque allitterante con σατυρικόν, e maschile, dunque con questo concordabile: Σίσυφος (Aesch. fr. 225-34 R.). Σίσυφος fu invero *nomen* di due diverse opere eschilee distinte dagli epiteti Δραπέτης e Πετροκυλιστής, (almeno) una delle quali fu satiresca<sup>138</sup>

396 Meineke [Iacobi 1857, 123]) ma è basata egualmente sul lemma eschileo, come confronto, vedi Kassel, Austin 1995, 222 (*ad fr. adesp.* 771), 506 (nella *Comparatio numerorum*); così Schmidt 1858, 263 nel suo app. test. alla voce di Esichio e l'edizione di Mette 1959, 181 (*fr.* 493 test. b).

**134** Soph. *OT* 1000, *OC* 207 (Edipo), *Tr.* 647 (*lyr.*, Eracle); Aesch. *Ag.* 1410 (*lyr.*, Clitemnestra assassina, con la nota di Medda 2017, III: 338); forse Eur. *fr.* 752b.1 K. ἴσπτολιν (*Ipsipile*).

**135** A questo aspetto del teatro satiresco è dedicato il volume di Voelke 2001, intitolato *Un théâtre de la marge*; in prospettiva di riflessione e ricezione moderna vedi Griffith 2005.

**136** Voelke 2001, 306, 378. In generale, sull'impronta dionisiaca della *Licurgia* vedi ora Berardi 2023.

**137** Cf. O'Sullivan 2021, 378 con n. 14; Michels 2021, 554 con n. 61.

**138** Per parafrasare la prudente formulazione di Pechstein 1998, 209.

(forse il Πετροκυλιστής?,<sup>139</sup> cf. il suo fr. 233 R., ove il nesso Αἰτναῖος κάνθαρος, 'scarabeo etneo', è parso inconciliabile con lingua e dignità della tragedia e si ritrova in Soph. fr. 314.307 R., dai satireschi *Ichneutai*,<sup>140</sup> cf. anche Soph. fr. 162 R. κάνθαρος τῶν Αἰτναίων, dal *Dedalo*).<sup>141</sup>

Quale che sia, tra i quattro proposti (Κερκύωνι, Πρωτεῖ, Λυκούργῳ, Σισύφῳ) o tra altri pure ponderabili, il supplemento corretto in Hsch. α 6793, basterà qui aver fatto giustizia di σατυρικῶ sostanti(va)to.

Lo stesso può dirsi per Hsch. α 7419 Latte-Cunningham:

ἄρραγές ὄμμα· οὐ δακρῦον· ᾧ τρόπῳ φαμέν 'κατερράγη μου δάκρυον.' Σοφοκλῆς [...] σατυρικῶ. (Soph. fr. 736 R. *inc. fab.*)

*Occhio infrangibile*: che non piange; nel modo in cui diciamo «mi sgorgò una lacrima». Sofocle [...] satiresco.

Il codice H<sup>pc</sup> legge σατυρισκῶ, da cui l'Aldina (ancora a cura di Marco Musuro, e coeva a quella dei *Deipnosofisti*) stampa il dativo maschile singolare Σατυρίσκῳ:<sup>142</sup> da Casaubon in poi si è soliti leggere σατυρικῶ,<sup>143</sup> vicino allo stato pre-correzione del Marciano di Esichio (-ίκῳ)<sup>144</sup> e assodata l'inesistenza di un Σατυρίσκος dramma autonomo

**139** Così Sutton 1974a, 126-7 nr. 13; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 182 (ove però si vaglia anche l'alternativa del doppio dramma satiresco, accolta da Sommerstein 2008, 234). La questione è aperta: di recente si è tornati a considerare (anche) il Δραπέτης satiresco (Seidensticker 2021, 307; Voelke 2021, 91 n. 54 e vedi la bibliografia precedente in Gantz 1980a, 162 con n. 108, ove ulteriore bibliografia), a meno che non si tratti davvero di un'opera sola - allora di certo satiresca - alla quale si sono attaccate nel corso della trasmissione due diverse denominazioni (così Ussher 1977, 292-3; Lämmle 2013, 419 n. 3).

**140** Sullo 'scarabeo etneo' come spia satiresca per Aesch. fr. 233 R. vedi Cipolla 2021, 232 n. 26, 246 (tra i nomi di animali e piante); Sommerstein 2008, 238; Maltese 1982, 91; Ussher 1977, 292-3; Mette 1963, 170 (fr. 385), secondo cui, però, il frammento è nella fonte dato per errore al Πετροκυλιστής invece che al Δραπέτης, che era, dunque, il vero pezzo satiresco (vedi la nota precedente); Pearson 1917, I: 114; 1914, 223. Per la contestualizzazione di fr. 233 R. insieme a fr. 227 R. vedi anche Voelke 2021, 91 n. 55; Lämmle 2013, 419-20.

**141** Il frammento è conservato nello stesso contesto di Aesch. fr. 233 R. (*schol.* vet. Ar. *Pax* 73b, II.2 p. 20 Holwerda; vedi Kerkhof 2001, 146; Lämmle 2013, 421; già Pearson 1914) e contribuisce a rendere dibattuto il genere drammatico del *Dedalo*, vedi la Seconda Parte, § III.3 nr. 8 in tabella.

**142** Musuro 1514b, s.p.; per la data di questa Aldina (agosto 1514) vedi Arnott 2000, 50.

**143** Casaubon 1605, 180-1: «Laudatur et ΣΑΤΥΡΙΣΚΟΣ Sophoclis [...] et fortasse σατυρικῶ legendum»; cf. Schow 1792, 141 n. 7: «Hesychio restitue: Σοφ. σατυρικῶ»; Hermann 1827a, 45: «scribendum σατυρικῶ».

**144** Le informazioni sulle lezioni di H sono derivate dagli apparati esichiani di Latte, Cunningham 2018, 339 e Schmid 1858, 289 nonché da quello sofocleo di Radt 1999<sup>2</sup>, 520.

socleio (vedi *supra*).<sup>145</sup> Stabilito così il testo, come per gli altri due passi affini analizzati nelle pagine precedenti si pone l'interrogativo se seguire ancora Casaubon nell'accettare σατυρικῶ quale indicazione di fonte sostantivata e vaga («quasi diceret, in aliquo e dramaticis suis Satyricis»);<sup>146</sup> oppure operare su σατυρικῶ nei due modi già visti per il brano di Ateneo e, in misura minore, per la simile voce esichiana α 6793:<sup>147</sup> o ponendo tra il nome del poeta (qui Σοφοκλῆς) e σατυρικῶ, divenuto regolare aggettivo, una lacuna in cui restaurare il titolo del dramma sede del lemma oppure modificando direttamente σατυρικῶ nel titolo cercato. Tra le due opzioni, la prima costituisce l'approccio tradizionale,<sup>148</sup> esplorato però fino in fondo con un tentativo di supplemento dal solo Albrecht von Blumenthal, che proponeva lo stesso titolo Σαλμωνεῖ inserito in Ath. 10.428a, per via dello stesso meccanismo di errore con *saut du même au même*: Σα<λμωνεῖ σα>τυρικῶ.<sup>149</sup>

Degna di maggior considerazione è parsa – almeno a Radt – la seconda via come percorsa dall'editore ottocentesco del *Lessico* di Esichio, Mauritz Schmidt:<sup>150</sup> egli intervenne su σατυρικῶ restaurando (Σοφοκλῆς) Τυροῖ βῶ, («Sofocle) nella *Tiro seconda*» (per forma e ordine degli elementi cf. il preambolo Σοφοκλέους Τυροῦς β' alla citazione di Soph. fr. 653 R. in Stob. 4.45.2 [5.993.10 Hense]),<sup>151</sup> sulle due *Tiro* sofoclee vedi *infra* – un emendamento con cui, per così dire, si resta in famiglia rispetto a quello di von Blumenthal, essendo *Tiro* la figlia di Salmoneo.<sup>152</sup> Quanto alla genesi dell'errore, l'inter-

**145** Dalla voce dedicata a ἀρραγές ὄμμα traeva invece il titolo ΣΑΤΥΡΙΕΚΟΣ di Sofocle Meursius 1619, 75.

**146** Casaubon 1605, 181.

**147** Come per la voce a lemma ἀποφύλιοι (vedi *supra*, n. 133), nemmeno per ἀρραγές ὄμμα aiuta la tradizione parallela, costituita dal solo Phot. α 2873 Theodoridis s.v. «ἀρραγές ὄμμα» τὸ μὴ δακρυῶν, ἀλλ' ἀπαθές. Σοφοκλῆς εἶρηκεν: qui dopo il nome d'autore Σοφοκλῆς si è perso sia σατυρικῶ sia l'eventuale titolo.

**148** Cf. Gataker 1659, 115 (citato *supra*, n. 118); Schow 1792, 141 n. 7 (il titolo sarebbe caduto «culpa scribae»); Hermann 1827a, 46.

**149** Von Blumenthal 1942, 56: «Bei Athenaeus [...] würde Σα<λμωνεῖ σα>τυρικῶ den Ausfall erklären, ebenso frg. 147 = fr. 670 N.[auck]». L'indicazione 'frg. 147' è riferita alla numerazione della li recensita edizione delle *reliquiae* satiresche di Steffen 1935 (p. 107), equivalente al fr. 125 *inc. fab.* nella riedizione (Steffen 1952, 207).

**150** Schmidt 1858, 289 (α 7422), ma soltanto per ipotesi («forte»). Radt 1999<sup>2</sup>, 464 ricorda il fr. 736 R. tra quelli dati per ipotesi alla *Tiro*, mentre non fa lo stesso per il *Salmoneo* (cf. p. 412), dal che si deduce la sua preferenza per l'intervento di Schmidt (registrato anche da Nauck 1889<sup>2</sup>, 291, fr. 670; Pearson 1917, III: 4) rispetto a quello di von Blumenthal (ambidue menzionati, in questo ordine, nell'app. test. a fr. 736 in Radt 1999<sup>2</sup>, 520).

**151** Più precisamente su due dei principali codici del *Florilegio*, MA: per i dettagli vedi Cardinali 2020-21, 127.

**152** Per la mitografia relativa vedi Gantz 1993, 171-3.

vento di Schmidt presuppone in primo luogo la corruzione del numerale abbreviato βϙ (i.e. δευτέρϙ, al neutro singolare perché è sotteso δράματι)<sup>153</sup> in κϙ: «nam B et K in uncialibus facile commutantur»;<sup>154</sup> poi la reinterpretazione del nome proprio costituente il titolo, Τυροῖ, divenuto incomprendibile, tramite aggiunta di σα- iniziale: dunque, Τυροῖ βϙ > \*τυρικϙ > σα-τυρικϙ. Come parallelo, si può addurre l'errore paragonabile, cioè con intrusione della radice σατυρ- al posto di Τυρ-, in un vettore del fr. 654 R. della *Tiro* (*seconda*), il *Filetero* di Ps.-Erodiano<sup>155</sup> (16 Dain, s.v. «ἔξεδρος»): i due codici primari dell'operetta (V, P) riportano la pericope ἔξεδρον χώραν ἔχων previa l'indicazione Σοφοκλῆς (έν) Σατύροις; ma che in Σατύροις si celi non il resto del titolo di un dramma satiresco (eventualmente plurale)<sup>156</sup> bensì il dativo Τυροῖ è rivelato dalla ripresa del frammento (completa anche dell'inizio, altre tre parole),<sup>157</sup> nello scolio antico ad Ar. Av. 275a con la premessa ἐκ τῆς Σοφοκλέους δευτέρας Τυροῦς ἀρχῆς (II.3, p. 49 Holwerda, *om. vv. ll.*). Nel *Filetero* – la cui voce ἔξεδρος ὄρνις è giusta pure nell'*interpretamentum*<sup>158</sup> – sarà dunque da ristabilire al

**153** Cf. la correzione Τυροῖ βϙ di Schow 1792, 136 n. 8 per τυροῖ καὶ (ο τυροῖκῶ) letto dal codice H di Esichio testimone di Soph. fr. 655 R., Hsch. α 7161 Latte-Cunningham s.v. «ἀρηνβοσκός»: qui βϙ vale δευτέρϙ δρ. (cf. Radt 1999<sup>2</sup>, 466 nell'app. test.; nella stessa direzione andava già la correzione di Bentley 1691, 38 Τυροῖ β'; un precursore è anche Pierson 1759, 435 n. 3, il quale riporta Τυροῖ β' come attestato in Esichio (e έν Σατύροις β' per la voce parallela di Fozio, ε 1957 Theodoridis, per cui vedi la nota successiva e cf. Alberti 1735, 367).

**154** Così Schow 1792, 136 n. 8 a proposito della correzione Τυροῖ βϙ presentata alla nota precedente (su cui vedi anche Cardinali 2020-21, 143); per quella voce esichiana, Schow considerava (ma rigettava) anche la possibilità che la sillaba iniziale in κ seguente a Τυροῖ sul codice H (da lui letta κω) fosse il finale di σατυρικϙ, abbreviato e apposto al titolo Τυροῖ per indicarne la *Satyrspielqualität* (dunque Τυροῖ σκϙ); tuttavia: (a) la recuperata formula Τυροῖ β' corrisponde all'indicazioni di fonte dell'altro vettore del monoverbale lacerto, Phot. ε 1957 Theodoridis s.v. «ἐρρηνοβοσκός»; (b) il masch.-neutro σατυρικϙ non concorderebbe con Τυροῖ femminile a ricreare la consueta stringa aggettivale «nella *Tiro* satiresca» – e che σατυρικϙ possa essere nominalizzato a fungere da apposizione («nella *Tiro*, dramma satiresco») resta il *quod demonstrandum* di questo paragrafo, bisogno di appoggi più solidi di una catena di supposizioni originata da τυροῖ καὶ (ο τυροῖκῶ che sia) di Esichio; (c) la *Satyrspielqualität* di (una delle due?) *Tiro* è speculativa (vedi *infra*, n. 162).

**155** Edizione del *Filetero* in Dain 1954; sulla dibattuta paternità vedi gli studi indicati in Valente 2015, 55 n. 327; brevi cenni in Dickey 2007, 77; 2014, 341 nr. 56; Pagani 2015, 829; vedi Hansen 1998, 52-4.

**156** «Da ripristinare e.g. in Σοφοκλῆς έν <Ιχνευταῖς> Σατύροις oppure έν <ἐπὶ Ταϊνάρῳ> Σατύροις ο έν <Κωφοῖς> Σατύροις» (così Cardinali 2020-21, 135, che giustamente scarta tale opzione).

**157** τίς ὄρνις οὔτως [Radt post Welcker: οὔτος codd.] ἔξεδρον χώραν ἔχων, «Quale uccello, avendo in tal modo una posizione fuori sede (i.e. essendo un uccello del malaugurio)». L'idea che lo scolio agli *Uccelli* e il *Filetero* stiano citando due diversi passi, con due diverse provenienze, rigetta giustamente Pearson 1917, II: 280.

**158** Vedi la diagnosi di corruzione di Pierson 1759, 435 n. 3 ed il globale tentativo di correzione di Cohn 1888, 413; di «a mutilated passage» parla anche Pearson 1917, II: 280.

posto di ἐν Σατύροις la sequenza ἐν Τυροῖ β' ovvero ἐν β' (δευτέρῳ) Τυροῖ,<sup>159</sup> ipotizzando «all'origine della corrottela [...] la confusione di β' Τυροῖ dapprima in β'ατυροῖ e di qui in Σατυροῖ»<sup>160</sup> e inoltre - va aggiunto - l'inserzione del *sigma* finale della desinenza di dativo plurale, divenuto necessario per conservare al nesso 'autore + titolo' la consueta funzione di localizzatore della citazione.

L'accoglimento della correzione Τυροῖ β' per σατυρικός in Hsch. α 7419 avrebbe notevoli ripercussioni: in primo luogo, aumenterebbe il numero di *testimonia*<sup>161</sup> relativi all'esistenza di una seconda opera sofoclea - e dunque anche di una prima, però mai direttamente nominata nelle fonti - intitolata Τυρώ; inoltre, la tessera ἀρραγὲς ὄμμα salvata da Esichio - perdendo σατυρικός - si sposterebbe dal versante satiresco (con collocazione sconosciuta) della produzione del poeta di Colono a quello tragico, con collocazione certa nella *Tiro* (seconda).<sup>162</sup> Riguardo alla prima questione, stabilire la distinzione e, nel caso, la reciproca relazione delle due *Tiro* - opere diverse o διασκευαί di una stessa? -, essa esula da scopi e spazi di questo paragrafo.<sup>163</sup> Quanto

**159** Pierson 1759, 435 n. 3 (seguito da Nauck 1889<sup>2</sup>, 273, fr. 593); Cohn 1888, 413 (seguito da Radt 1999<sup>2</sup>, 466).

**160** Il virgolettato ancora da Cardinali 2020-21, 135, cui si rimanda per gli ulteriori dettagli su manoscritti, *variae lectiones* e intenzioni dei due testimoni (pp. 134-6) nonché per un esaustivo commento al frammento (pp. 136-42); sulla parodia sofoclea in Ar. Av. 275 vedi anche Rau 1967, 195; Dunbar 1995, 232.

**161** Essi sono i vettori, già ricordati, dei frr. 653 R. (Stob. 4.45.2, Τυροῦς β'), 654 R. (schol. Ar. Av. 275a, β' Τυροῦς) e 655 R. (Phot. ε 1957 Theodoridis, ἐν Τυροῖ β') nonché lo scolio antico ad Aesch. PV 128a (p. 93 Herington), fonte del brano di tema metrico oggi fr. 656 R. (Τυροῖ β'); la traduzione di questo titolo «nel *Tiri*» di Ramelli 2009, 1724 è errata): vedi Cardinali 2020-21, 41-2.

**162** Non si tiene conto qui della speculazione di Griffith 2006, 63 di considerare «perhaps» satiresca una delle due *Tiro*, quella sede del fr. 659 R.: questo brano - «la perle du recueil» del Sofocle frammentario per Weil 1890, 339 - è tragico quanti altri mai (apparteneva a una «scène pathétique» secondo Jouanna 2007, 669), contenendo il lamento di Tiro sulla propria chioma tagliata e la bellezza perduta: contro le deduzioni di Griffith vedi Carrara 2014, 120-2, seguita da Cardinali 2020-21, 49. Nessuna delle *Tiro* è stata accostata al dramma satiresco in tempi recenti, almeno non con decisione (ma vedi le suggestioni di Redondo 2003, 429 sull'allitterazione di π e λ in fr. 667.1 R. [lyr.]; Redondo 2021, 183 n. 45 sul suffisso -μων in fr. 659.8 R. ἀνοκτίμων [per questo tratto vedi anche *infra*, § II.2.3 n. 11], 184 n. 51 per ἔχθιμα in fr. \*651 R. e μάχιμος in fr. \*658.1 R.), e nulla segnala l'introduzione di Radt 1999<sup>2</sup>, 463-4. In tempi antichi si esprimeva così Pierson 1759, 435-6 n. 3: «Quamquam Tyro Sophoclea drama fuit Satyricum», convinto - a torto - che l'odierno Phot. ε 1957 Theodoridis testimone di Soph. fr. 655 R. leggesse ἐν Σατύροις β' Σοφοκλέους (vedi *supra*, n. 153). Un barlume di possibilità (non: probabilità) satiresca intravede anche Cardinali 2020-21, 49-50 per la *Tiro B*; sul genere della (o: delle) *Tiro* vedi anche la Seconda Parte, § III.3 nr. 40 in tabella.

**163** Svolge un esaustivo riesame delle evidenze Cardinali 2020-21, in part. pp. 41-60; sul problema delle due *Tiro* - alimentato, tra l'altro, dal fatto che il μῦθος sulla figlia di Salmoneo (innamorata del fiume Enipeo e resa madre dei gemelli Pelia e Neleo da Poseidone in quello tramutato) è spesso parso troppo esile per due diverse tragedie - vedi, dopo Welcker 1839, 312-16 (con l'idea della revisione), almeno Pearson 1917, II: 270-4 (una sola opera-trama); Post 1922, 40-2; Radt 1983, 188, 212 n. 45; Gantz 1993, 172-3,

alla seconda, l'immagine dell'occhio infrangibile' è ben compatibile con una situazione tragica, evocando uno stato naturale di durezza e insensibilità emotiva ovvero anche, in alternativa, di resistenza alle lacrime quando, invece, di queste ci sarebbe motivo.<sup>164</sup> Dalla poesia tragica superstita, di Sofocle e altri, provengono i passi accostati da Pearson ad ἀρραγές ὄμμα per contenuto e fraseologia,<sup>165</sup> ossia per la concezione dell'occhio umano quale barriera alle emozioni insita nella sottolineatura della sua infrangibilità (e.g. Eur. *I.A.* 888 δάκρυον ὄμματ' οὐκέτι στέγει, «gli occhi non trattengono la lacrima»)<sup>166</sup> e per l'uso del verbo ῥήγνυμι in relazione all'emissione di lacrime copiose (e.g. Soph. *Tr.* 919 καὶ δακρύων ῥήξασα θερμὰ νάματα, «e prorompendo in calde sorgenti di lacrime»)<sup>167</sup> Ma soprattutto si può confrontare, ancora dalla tragedia sofoclea, *OC* 1709-10 (*lyr.*) ἀνὰ γὰρ ὄμμα σε τόδ', ὦ πάτερ, ἔμὸν | στένει δακρῦον, «questo mio occhio, o padre, piangente forte ti lamenta», ove l'azione dell'occhio di Antigone in lutto per la morte di Edipo è espressa con l'identico participio, δακρῦον,<sup>168</sup> che compare preceduto da negazione nella glossa esichiana su ἀρραγές ὄμμα: l'occhio di Antigone è lacrimante e dunque, di converso, non ἀρραγές. Accertata la compatibilità di ἀρραγές ὄμμα con la lingua e l'*imagerie* della tragedia, tuttavia, speculazioni su una sua congruenza con l'azione della - o delle? - *Tiro* tese a sostanziare la congettura di Schmid sono destinate a rimanere tali, poiché la figura evocata nel fr. 736 R. è sì icastica ma non drammat(urg)icamente specifica: essa sarebbe a proprio agio pressoché ovunque in tragedia (similmente all'altro lemma esichiano ἀποφύλιοι in cerca di collocazione nel *corpus* satiresco eschileo, vedi *supra*). Per concedersene

844 n. 10; Sutton 1984a, 152-6; Lloyd-Jones 2003<sup>2</sup>, 312-13; Jouanna 2007, 668-9 nrr. 102-3; Wright 2019, 127 (due testi diversi di una stessa opera per effetto di interventi e incidenti di trasmissione); Caroli 2020, 54-6 e n. 8 (due opere).

**164** Senza che mai vi indulga - viene quasi spontaneo completare il pensiero - l'eroe sofocleo, tutto d'un pezzo.

**165** Pearson 1917, III: 4.

**166** Così con la doppia correzione di Triclinio δακρύον (*sic*) per -ύων τ' ('occhi di lacrime' è insensato) e στέγει per στέγω di LP (per ulteriori dettagli testuali-manoscritti vedi Zuntz 1965, 101); le edizioni recenti stampano il verso (un tetrametro trocaico, parla Clitèmnestra) con la congettura di Hense 1868, 538 (e l'asindeto) οἴχομαι τάλαινα δακρύων νάματ' οὐκέτι στέγω, «sono perduta, me sventurata; non tengo più le sorgenti delle lacrime», favorita anche da tutti i commentatori (vedi Stockert 1992, 454; Collard, Morwood 2017, 466; Andò 2021, 394): il vocabolario è differente (ὄμμα scomparire), ma resta l'idea-base dell'occhio quale - non sempre efficace e bastevole - barriera impediente (al)l'espressione delle emozioni.

**167** Cf. *LSJ* s.v. «ῥήγνυμι» 5 e l'it. 'pianto a diretto' e vedi la nota *ad loc.* di Davies 1991, 216.

**168** Con l'accentazione del testo di Reisig 1820, 155 (v. 1703, senza ulteriori commenti) e oggi vulgata, mentre i codici hanno δάκρυον, 'lacrima', con cui il testo non si può, però, costruire.

comunque una, un ἀρραγὲς ὄμμα sarebbe proprietà adatta a Σιδερώ, la ‘matrigna cattiva’ della storia, persecutrice di Tiro,<sup>169</sup> della quale il fr. \*658 R. tematizza paretimologicamente la ferrea durezza di nome e di fatto, αὕτη δὲ μάχιμός ἐστιν ὡς κεκλημένη [Radt post Cobet: κεχηρη- cod.] | σαφῶς Σιδηρώ, «lei è una donna battagliera, come se giustamente fosse chiamata Siderò».<sup>170</sup> D'altra parte, nel dramma satiresco i personaggi eroici – non i satiri né Sileno – mantengono pressoché inalterato lo stesso livello di dizione dei loro ‘colleggi’ tragici, almeno per lunghi tratti (se non sempre),<sup>171</sup> sicché non v'è sufficiente motivo di revocare ἀρραγὲς ὄμμα a quel genere, in disprezzo di σατυρικῶν manoscritto<sup>172</sup> (così preferendo la strada della correzione del termine, con Schmidt, a quella dell'integrazione allo stesso, con von Blumenthal).

In conclusione, la congettura Τυροῖ βῶ per σατυρικῶν in Hsch. α 7419 Latte-Cunningham è per varie ragioni, paleografiche e contenutistiche, attraente, ma non tanto da imporsi sul termine tràdito, che andrà dunque lasciato nel testo del testimone e – per tornare al punto di partenza – al meglio inteso come aggettivo da riferirsi ad un titolo di dramma satiresco sofocleo, maschile e singolare, perito in lacuna. L'impiego sostantivato-nominale di (ἐν) σατυρικῶν per dire «in un dramma satiresco» supposto da Casaubon non si rivela supportato a sufficienza né da questo né dagli altri due passi qui esaminati, né singolarmente presi né, di conseguenza, considerati cumulativamente.

**169** Cf. Poll. 4.141 [1.243.9-10 Bethe] Τυρῶ πελιδινή τὰς παρειὰς παρὰ Σοφοκλεῖ – τοῦτο δ' ὑπὸ τῆς μητριᾶς Σιδηροῦς πληγαῖς πέπονθεν (vedi Pickard-Cambridge 1968<sup>2</sup>, 195). Il personaggio è di invenzione sofoclea o, almeno, è assente nella (seppur esile) tradizione mitica e letteraria precedente, vedi Cardinali 2020-21, 51; Gantz 1993, 172-3.

**170** Cobet 1877, 238; ma vedi i commenti di Pearson 1917, II: 282 e Cardinali 2020-21, 150-2 a favore del testo tràdito ὡς κεχηρημένη | σαφῶς σιδήρω, «poiché (come) se si serve | con perizia del ferro».

**171** Lo sottolineano e.g. Seaford 1984, 47-8 (sui colloquialismi); Griffith 2005, 166-7; Lämmle 2013, 64 con n. 63 (ulteriore bibliografia); Hunter, Laemmle 2020, 34-6 per l'Odisseo del *Ciclope*; più sfumata e differenziante la posizione di Seidensticker 1979, 235; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 16 e soprattutto di Cilia 2006. Sulla dizione propria del dramma satiresco vedi ora Slenders 2021; Catrambone 2021; Redondo 2021.

**172** Infine giustamente, dal punto di vista metodologico, Steffen 1952, 207 accoglie il frammento al nr. 125 degli *incertae fabulae* satireschi di Sofocle.

### I.2.1.2 Il femminile singolare σατυρική (dubbio): *Anonymus Crameri II*, Tzetze, Orione di Tebe, Stefano di Bisanzio

L'uso assoluto e sostantivato – a significare, cioè, in solitaria autonomia 'dramma satiresco' – viene repertoriato da *LSJ* non soltanto per il neutro dell'aggettivo σατυρικός (studiato *supra*, § I.2.1.1) ma anche, più inaspettatamente, per il suo femminile σατυρική: *LSJ* s.v. «σατυρικός» I 2 «abs. Σατυρικόν, τὸ, *Satyrical drama* [...] also σατυρική, cf. Σάτυρος II».<sup>1</sup> A riprova del valore nominale di σατυρική viene addotto un unico passo, proveniente dal secondo trattato περὶ κωμωδίας del cosiddetto *Anonymus Crameri* alias forse Giovanni Tzetze (ca. 1110-80)<sup>2</sup> e inerente alle cifre distintive dei tre generi del teatro classico,<sup>3</sup> *Anonymus Crameri II* = Tz. *Prolegomena de Comoedia* XI r. 44-7 (I.1a, p. 44 Koster):

ἴδιον δὲ κωμωδίας μὲν τὸ μεμιγμένον ἔχειν τοῖς σκώμμασι γέλωτα, τραγωδίας δὲ πένθη καὶ συμφοράς· σατυρικής δὲ οὐ ἀπὸ πένθους εἰς χαρὰν κατανατᾶν, ὡς ὁ Εὐριπίδου Ὀρέστης καὶ Ἄλκηστις καὶ ἡ Σοφοκλέους Ἡλέκτρα, ἐκ μέρους, ὥσπερ τινὲς φασιν, ἀλλ' ἀμιγῆ καὶ χαριέντα καὶ θυμελικὸν ἔχει γέλωτα.

Proprio della commedia è l'aver il riso mescolato ai motteggi, della tragedia luttu e sventure; della [scil. poesia] satiresca invece non il pervenire dal dolore alla gioia, alla maniera dell'*Oreste* di Euripide e dell'*Alceste* e, in parte, dell'*Eletra* di Sofocle come dicono alcuni, ma avere un riso puro, gradevole e scenico.

Tuttavia, al genitivo σατυρικής è qui verosimilmente da supplire il sostantivo ποιήσεως,<sup>4</sup> come esplicitato nella traduzione e come

**1** σατυρική è presentato, dunque, come equivalente del sostantivo σάτυρος, cf. *LSJ* s.v. «σάτυρος» II «*Satyrical drama*»; su questo sostantivo vedi *infra* §§ I.3.1 e I.3.2.

**2** A favore dell'identità tra l'*Anonymus Crameri* (questo il nome convenzionale dell'autore dall'*editio princeps* di Cramer 1839, 3-10 [titolo: περὶ κωμωδίας], tratta dal cod. *Par. gr.* 2677, XVI sec., f. 94v) e Giovanni Tzetze, i cui *Prolegomena de Comoedia* (ad Aristofane) sono per alcune sezioni sovrapponibili con l'Anonimo, si pronunciò Kaibel 1899, 17 (i due estratti editi da Cramer sono lì al nr. VI, Pa e Pb; il passo con σατυρικής a p. 21, Pb III.26 rr. 50-4) seguito e.g. da Blum 1977, 153 n. 61; Pfeiffer 1978<sup>2</sup>, 129 n. 85; *contra* gli altri editori dei due opuscoli anonimi, van Leeuwen 1908, 194 n. 3 (testi α e β; cf. p. 199,26: rileva differenze 'dottrinali' da scritti sicuri di Tzetze) e Cantarella 1949, 38 (testi nr. XVI, 1 e 2; cf. p. 43,26 rr. 149-53: rileva l'assenza di ogni riferimento al nome di Tzetze nei due Anonimi di Cramer, cosa ben strana se egli ne fosse davvero l'autore); vedi la discussione in Koster 1975, xxx-xxxv, con ulteriore bibliografia; anche Janko 1984, 16-17.

**3** Sul *proprium* riconosciuto al dramma satiresco in età bizantina rispetto a tragedia e commedia vedi ora Pace 2022.

**4** Così anche, pur suo malgrado, Haffner 2001, 179 n. 398 («man [hat] sich [...] vielleicht ποιήσεως hinzuzudenken»), con attribuzione del passo a Tzetze, come pure in *LSJ*



suggerisce il confronto con un luogo simile (tale per l'opposizione con la commedia, i titoli citati ad esempio e il distanziamento da opinioni altrui)<sup>5</sup> dai *Prolegomena de Comoedia* di sicuro pugno di Tzetze,<sup>6</sup> ove il nesso σατυρική ποίησις - di memoria peraltro aristotelica<sup>7</sup> - figura per esteso, Tz. *Prolegomena de Comoedia* XIa II rr. 58-62 (I.1a, p. 35 Koster, nel Proemio II = Eur. T 221b K.):

ἡ κωμωδία μεμιγμένον τοῖς σκώμμασιν εἶχε τὸν γέλωτα, ἡ τραγωδία πένθη καὶ συμφορὰς· ἡ σατυρική δὲ ποίησις οὐκ ἀπὸ πένθους εἰς χαρὰν καταντᾷ, ὡς ὁ Εὐριπίδου Ὀρέστης καὶ Ἄλκηστις καὶ ἡ τοῦ Σοφοκλέους Ἡλέκτρα, ὡς καὶ οἱ ἀσκέπτως ληροῦντες ἐξηγηταὶ καὶ γράψαι καὶ διδάξαι ἠπάτησαν, ἀλλ' ἀμιγῆ καὶ χαρίεντα καὶ θυμηλικὸν ἔχει τὸν γέλωτα.

La commedia aveva il riso mescolato ai motteggi, la tragedia lutti e sventure; la poesia satiresca, per parte sua, non perviene dal dolore alla gioia, alla maniera dell'*Oreste* di Euripide e dell'*Alceste* e dell'*Elettra* di Sofocle, come fuorviarono anche me a scrivere e insegnare gli esegeti che parlano a sproposito, ma contiene diletto scenico schietto e piacevole.<sup>8</sup>

Anche in un altro luogo tzetziiano, dal prologo al *Commento all'Alessandra di Licofrone*, l'espressione σατυρική ποίησις compare per esteso all'interno di una definizione dei tratti distintivi del genere satiresco rispetto alla tragedia - tra i quali figura ancora il passaggio dalle lacrime alla gioia, rifiutato invece nei due luoghi simili appena riportati (il che si accorda con la cronologia precoce del *Commento*

s.v. «σατυρικός» I 2), alla ricerca di un parallelo per σατυρική apparente *nomen generis* in una glossa del *Florilegio* di Orione (V.9) di cui si dirà *infra*, a testo. Koster 1975, 195 rubrica il passo s.v. «σατυρική» a sé stante (non s.v. «σατυρικός»), tra le voci declinate di questo aggettivo), aderendo alla posizione di *LSJ*; sull'*Index III* di Koster vedi *infra*, a testo e anche § I.3.1 per σάτυροι.

**5** Una differenza lieve ma interessante consiste nella presenza di ἐκ μέρους in relazione all'*Elettra* nel solo testo dell'*Anonymus Crameri*, vedi in proposito la Seconda Parte, § II.3, che continua lo studio di questa coppia di brani.

**6** Per i riferimenti bibliografici basilari su quest'opera vedi Carrara 2021b, 173 n. 8, cui *adde* Janko 1984, 14-17; per la datazione agli anni 1145-55, dunque alla maturità di Tzetze, vedi ora Rance 2022, 439 n. 32.

**7** Arist. *Po.* 1449a 22 διὰ τὸ σατυρικὴν [...] εἶναι τὴν ποίησιν (confrontato anche da Haffner 2001, 179 n. 398, e vedi Janko 1984, 133), ove però σατυρική ποίησις non è propriamente 'dramma satiresco', vedi la Seconda Parte, § II.3.

**8** Traduzione di Carrara 2021b, 176 (ampliata a comprendere la prima frase), vedi lì pp. 175-81, 186-7 per un'analisi di questo e altri brani tzetziiani nell'ambito della discussione antica - aristotelica, ipotesigrafica, scoliastica - sul 'lieto fine' come criterio distintivo di genere: Tzetze giunge a rigettarlo e individua piuttosto il carattere del riso come discriminante; vedi Janko 1984, 244 (per la commedia); Agapitos 1998, 141 con n. 103 (per la tragedia).

*all'Alessandra di Licofrone*, risalente ad un tempo in cui ancora non era mutata l'opinione sul ruolo del finale come criterio di genere), *Ex Prolegomenis Tzetzae ad Lycophronem* XXIIb rr. 26-8 (I.1a, p. 113 Koster = 2.2.25-8 Scheer):

διαφέρειν δὲ πρὸς ἀλλήλους, ὅτι ἡ μὲν τραγωδία θρήνους μόνον ἔχει καὶ οἰμωγὰς, ἡ δὲ σατυρική ποιήσις συγκιρνᾷ ταῖς ὀλοφύρσεσιν ἰλαρότητα καὶ ἀπὸ δακρύων εἰς χαρὰν καταντᾷ.

Differiscono l'una dall'altra perché la tragedia contiene soltanto lamentazioni e gemiti, mentre la poesia satiresca mescola ai lamenti allegrezza e perviene dalle lacrime alla gioia.<sup>9</sup>

Questi ultimi due passi documentano un chiaro impiego del sintagma bimembre σατυρική ποιήσις in stretta prossimità con e quale equivalente categoriale di τραγωδία e κωμωδία, il che - oltre a mettere in palese risalto l'inesistenza in greco di un termine singolo e specifico per dire 'dramma satiresco' punto di partenza di questa ricerca (vedi *supra*, § 0) - suggerisce di ricostituire (mentalmente, com'è ovvio) lo stesso nesso composto anche nel primo dei brani riportati, tanto più se di mano dello stesso autore (Tzetze). Tuttavia, nonostante i due *loci similes* contenenti σατυρική ποιήσις, la questione di σατυρική sostantiv(at)o a significare 'satyric drama' (così il *LSJ*, vedi *supra*) nel *corpus* degli scritti esegetico-teatrali di Tzetze - e da lì nella lingua greca *tout court* - non può dichiararsi chiusa, poiché il loro più recente editore, Wilhelm Koster, ancora ne assume e ammette l'esistenza: a suo avviso, infatti, il femminile di σατυρικός rientra tra le forme aggettivali che la prosa tzetziana impiega, in maniera peculiare, quali *voces artium*, cioè termini tecnici della materia letteraria trattata.<sup>10</sup> S'impone, dunque, un riesame critico globale delle occorrenze di σατυρική in questa porzione dell'opera di Tzetze, a conferma - o, come pare dover essere il caso, smentita - della posizione di Koster.

Tra i *loci* listati da Koster nell'*Index III* alla voce σατυρική<sup>11</sup> a sé stante, v'è per secondo un altro passo di *Anonymus Crameri II* di poco successivo a quello analizzato in partenza, relativo alle diverse finalità dei tre tipi di poesia drammatica; la definizione di una teleologia

<sup>9</sup> Traduzione di Carrara 2021b, 178 (lievemente modificata), vedi lì n. 21 per la bibliografia su cronologia e autorialità - 'contesa' con il fratello Isacco, morto già nel 1138 - del *Commento all'Alessandra di Licofrone*, cui *adde* P.M. Fraser *apud* Hornblower 2015, 105-6; sull'opera vedi ora Coward 2022, con proposte per una nuova edizione.

<sup>10</sup> Koster 1975, 151: «Nomina propria (etiam adiectiva), quae propter indolem peculiarem pro vocibus artium habenda sunt [...] in [Index] III recepi»; 1975, 166: «Index III voces artium et ad res tractatas pertinentes».

<sup>11</sup> Vedi Koster 1975, 195-6 per le voci σατυρική, σατυρικός e σάτυροι (*animalia e drama satyricum*) e le rispettive occorrenze.

satiresca propria, distinta da quella comica e tragica, avviene attraverso l'impiego di questo termine, *Anonymus Crameri II = Prolegomena de Comoedia* XIc rr. 56-7 (I.1a, p. 45 Koster):

τέλος δὲ τραγῳδίας μὲν λύνει τὸν βίον, κωμῳδίας δὲ συνιστᾶν αὐτὸν, σατυρικῆς δὲ τοιοῦτοις θυμηλικοῖς χαριεντισμοῖς καθιδύνει αὐτόν.

Il fine della tragedia è sciogliere la vita, della commedia rinsaldarla, della satiresca [*scil. poesia*] (*ovvero del dramma satiresco*) è addolcirla con siffatte piacevolezze sceniche.

Per analogia con il brano di partenza, precedente solo di una dozzina di righe nel testo dell'*Anonymus Crameri II*, non è da scartare nemmeno qui il supplemento implicito del sostantivo ποιήσεως, con il che σατυρικῆς tornerebbe alla propria regolare valenza linguistica aggettivale (da qui le due alternative lasciate sussistere nella traduzione). Con eloquente ammissione di questa ambiguità, il brano – unico fra tutti quelli terminologicamente rilevanti – è catalogato da Koster due volte nell'*Index III*, cioè anche *sub voce* σατυρικός aggettivo.<sup>12</sup>

Per restare nell'*Anonymus Crameri II* ed avere un termine di confronto interno, l'esordio del trattato, recante una versione della celebre quanto dibattuta notizia sulla *diorthōsis* delle opere teatrali nella Biblioteca di Alessandria,<sup>13</sup> restituisce un'occorrenza certamente aggettivale e non sostantivata del femminile di σατυρικός, stavolta al plurale, *Anonymus Crameri II = Prolegomena de Comoedia* XIc rr. 1-4 (I.1a, p. 43 Koster):

ἰστέον, ὅτι Ἀλέξανδρος ὁ Αἰτωλὸς [*TrGF* 101 T 7 = Alex.Aet. T 7b Magnelli, T 7(e) Lightfoot] καὶ Λυκόφρων ὁ Χαλκιδεὺς [*TrGF* 100 T 6 = Lyc. T 6 Gigante] ὑπὸ Πτολεμαίου τοῦ Φιλαδέλφου προτραπέντες τὰς σκηναῖκὰς διώρθωσαν βίβλους, Λυκόφρων μὲν τὰς τῆς κωμῳδίας, Ἀλέξανδρος δὲ τὰς τῆς τραγῳδίας, ἀλλὰ δὴ καὶ τὰς σατυρικὰς.

Bisogna sapere che Alessandro Etòlo e Licofrone di Calcide su esortazione di Tolomeo Filadelfo rividero i testi scenici: Licofrone

<sup>12</sup> Koster 1975, 195: si tratta del passo indicato con XI c 56; sul contenuto dottrinale del passo vedi maggiori dettagli *infra*, a proposito del simile Tz. *Diff. Poet.* 72-5.

<sup>13</sup> Sull'esatta natura della *diorthōsis* alessandrina dei testi drammatici non v'è accordo tra gli studiosi: Pfeiffer 1978<sup>2</sup>, 136-7 (seguito e.g. da Carrara 2007, 250-5; più sfumato 2018, 114 n. 65) la equipara alla produzione di vere e proprie edizioni critiche (non una raccolta e messa in ordine preliminare) sulla base di testi già circolanti, mentre per Magnelli 1999, 10-11 essa fu «una sorta di commentario critico ed esegetico destinato ad accompagnare un *textus receptus*»; Kotlińska-Toma 2015, 76, 91 la ritiene un'opera di catalogazione. Riassunti di queste e altre posizioni, con bibliografia, in Kannicht et al. 1991, 298 n. 6; Cipolla 2003, 363 n. 3; Meyer 2014, 87 n. 239; Lämmler 2014a, 946 n. 124; Cipolla 2021, 230 n. 7; Cropp 2021, 297 n. 4.

quelli della commedia, Alessandro quelli della tragedia, ma anche quelli satireschi.

L'accusativo τὰς σατυρικός non vale da sé «the satyr-plays» né, tantomeno, «of satyr-drama»<sup>14</sup> ma qualifica, da aggettivo, il complemento oggetto della frase, l'accusativo femminile plurale τὰς σκηνικός [...] βίβλους; τὰς σατυρικός è posto sullo stesso livello sintattico e dotato dello stesso ruolo di specificante dei due nomi precedenti τῆς κωμωδίας e τῆς τραγωδίας, a loro volta retti da βίβλους tramite il doppio τὰς dimostrativo: ma ne è grammaticalmente difforme.<sup>15</sup> La designazione dei tre generi prima tramite il genitivo di specificazione (singolare) e poi attraverso una predicazione aggettivale (plurale) risponde in parte a desiderio di *variatio* stilistica<sup>16</sup> (intorno a βίβλους sorge una costruzione in chiasmo: aggettivo σκηνικός - sostantivo τῆς κωμωδίας - sostantivo τῆς τραγωδίας - aggettivo τὰς σατυρικός); in parte deriva dalla già rilevata assenza, in greco, di un termine singolo ed esclusivo significante 'dramma satiresco', il che obbliga a ricorrere, di volta in volta, ad altre soluzioni espressive.

Anche il terzo e ultimo passo dell'*Anonymus Cramerii II* a presentare l'aggettivo σατυρικός - verso la fine del trattato, stavolta al maschile neutro plurale τοῖς σατυρικοῖς - richiede, ai fini dell'intelligenza del brano (ove spicca il dettaglio numerico: sedici coreuti),<sup>17</sup> un supplemento sostantivale, i.e. χοροῖς, *Prolegomena de Comoedia* XIc rr. 92-5 (I.1a, pp. 46-7 Koster):

**14** Così traducono, rispettivamente, Lightfoot 2009, 113 e Cropp 2021, 293; corretto invece Cipolla 2021, 230: «but also of the satyric ones», il quale rileva anche l'enfasi posta dal *wording* sui drammi satireschi (ἀλλὰ δὴ καὶ).

**15** Ciò è obliterato nella traduzione di Gigante 1982, 375, che ricrea un *tricolon* perfettamente parallelo: «i testi della commedia [...] i testi della tragedia, ma invero anche i testi dei drammi satireschi».

**16** Cf. la «*variatio* di diatesi dal sapore molto bizantino» (Carrara 2007, 251) costituita dal medio διορθοῦμαι (segnatamente all'aoristo διορθώσαντο) per διορθῶ (aoristo: διορθώσαν) in un'altra versione della notizia sulla διορθώσις alessandrina da citarsi *infra*, a testo (quella dal Proemio I περὶ κωμωδίας).

**17** Il numero di coreuti qui dato alla tragedia e, di conseguenza, al dramma satiresco è peculiare e isolato nelle fonti antiche e bizantine: il fatto che esso sia ribadito anche in altri passi della galassia tzetiziana (tra cui il quasi identico Tz. *Prolegomena de Comoedia* XIa II rr. 88-90, I.1a, p. 37 Koster, dal Proemio II) rende impossibile si tratti di una svista episodica dell'autore o di un errore di trasmissione della cifra: sul numero sedici vedi Sansone 2016, 235-6 con nn. 19-21, 239, 244, che non arriva a darne una vera spiegazione. Non si può neppure del tutto escludere che sia un'aberrazione voluta da Tzetze per mettersi in mostra e far risaltare - in un modo o nell'altro - la propria *scholarship* distanziandosi dal consueto (12-15 coreuti); ma ciò porterebbe lontano, ad un dibattito di principio su attitudini e posizioni del Nostro: per lo sfondo generale vedi Savio 2018; 2020, per un caso forse simile (il *Frisso I* di Euripide scambiato con il *Frisso II*, e viceversa?) vedi Carrara 2023, 155. Non si sofferma sulla particolare cifra di Tzetze Seidensticker 2003, 104-5, che crede il coro satiresco classico composto da 15 coreuti (come in tragedia).

ταῦτα [scil. τὰ τῶν ὑποκριτῶν πρόσωπα] δὲ τοῖς μὲν τραγικοῖς καὶ σατυρικοῖς ἀνά δεκαεξ ἦσαν, ὁ κωμικὸς [scil. χορὸς] δὲ εἶχεν εἴκοσι τέσσαρα· ἃ δὴ πρόσωπα ὑποκριτικὰ τῶν τριῶν σκηνηκῶν ποιημάτων τὰ οἰκεῖα [...] ἠθροισμένα δρῶντα τι χορὸς ἐκαλεῖτο.

Di questi [scil. delle maschere degli attori] i cori tragici e satireschi ne avevano sedici, quello comico invece ne aveva ventiquattro. Infatti, quanti dei personaggi-attori propri dei tre generi scenici [...] erano radunati a compiere qualche azione erano chiamati 'coro'.

La stessa alternanza tra sostantivo e aggettivo presente nel secondo passo dell'*Anonymus Crameri II* discusso (τὰς τῆς κωμωδίας [...] τὰς τῆς τραγωδίας [...] καὶ τὰς σατυρικός) s'incontra - ora però limitatamente alle sole tragedia e commedia (il dramma satiresco brilla per l'assenza, mentre lo sguardo si allarga ad altri generi poetici) - nel Proemio II περὶ κωμωδίας di Tzetze, Tz. *Prolegomena de Comoedia* XIa II rr. 22-5 (I.1a, p. 33 Koster):

τῶν ἐλληνίδων δὲ βίβλων, ὡς καὶ προλαβὼν ἔφην, τὰς τραγικὰς μὲν διώρθωσε [scil. Πτολεμαῖος ὁ Φιλάδελφος] δι' Ἀλεξάνδρου τοῦ Αἰτωλοῦ [Alex.Aet. T 7a Magnelli, T 7(d) Lightfoot], τὰς τῆς κωμωδίας δὲ διὰ τοῦ Λυκόφρονος, διὰ δὲ Ζηνοδότου τοῦ Ἐφεσίου τὰς τῶν λοιπῶν ποιητῶν, τὰς ὁμηρείους δὲ κατ' ἐξάϊρετον κτλ.

Dei libri greci, come dicevo anche più indietro,<sup>18</sup> fece rivedere [scil. Tolomeo Filadelfo] quelli tragici da Alessandro Etòlo, quelli della commedia da Licofrone, quelli dei restanti poeti da Zenodoto di Efeso, gli omerici in una categoria a parte etc.<sup>19</sup>

Qui τὰς τραγικὰς (scil. τῶν [...] βίβλων) è analogo per forma e funzione a τὰς σατυρικός (scil. βίβλους) dell'esordio di *Anonymus Crameri II* e fuga ogni dubbio sullo statuto aggettivale di quello (che a ragione Koster rubrica, con il suo passo, s.v. «σατυρικός»<sup>20</sup>).

Un'altra redazione della notizia sulla *diorthōsis* teatrale alessandrina, quella posta all'inizio del Proemio I περὶ κωμωδίας, include il

<sup>18</sup> Il riferimento è all'inizio del Proemio II, ove si legge analoga notizia con terminologia simile ma non identica (e continua a mancare il dramma satiresco): Ἀλεξάνδρος ὁ Αἰτωλὸς [Alex.Aet. T 7a Magnelli, T 7(b) Lightfoot] [...] ὁ μὲν τὰς τῆς τραγωδίας, Λυκόφρων δὲ τὰς τῆς κωμωδίας βίβλους διώρθωσαν (Tz. *Prolegomena de Comoedia* XIa II rr. 1-4, I.1a, pp. 31-2 Koster).

<sup>19</sup> Sulla prosecuzione del passo, con la notizia relativa alla commissione di quattro intellettuali (σοφοί), chiamati per nome e datati all'età pistratea, che intraprese la prima recensione libraria di Omero, vedi Novokhatko 2022a.

<sup>20</sup> Koster 1975, 195 (è il passo indicato con XIc 4). Ancora senza distinzioni traduce Lightfoot 2009, 113: «he (Ptolemy) had the tragedies corrected [...], the comedies etc.»; correttamente Novokhatko 2022a, 306: «the tragic texts [...] the texts of comedy».

dramma satiresco - a differenza del Proemio II - e lo fa seguire a tragedia e commedia stavolta con il sostantivo corrispondente, Tz. *Prolegomena de Comoedia* XIa I rr. 1-3 (I.1a, p. 22 Koster):

Ἀλέξανδρος ὁ Αἰτωλὸς [Alex.Aet. T 7a Magnelli, T 7(a) Lightfoot] καὶ Λυκόφρων ὁ Χαλκιδεὺς μεγαλοδωραῖς βασιλικαῖς προτραπέντες Πτολεμαίῳ τῷ Φιλαδέλφῳ τὰς σκηνικὰς διωρθώσαντο βίβλους, τὰς τῆς κωμῳδίας καὶ τραγῳδίας καὶ τῶν σατύρων φημί.

Alessandro Etòlo e Licofrone di Calcide, indotti da Tolomeo Filadelfo con munificenze regali, rividero i testi scenici, intendo quelli della commedia, della tragedia e dei drammi satireschi (ovvero del dramma satiresco).

I due eruditi sono qui presentati come responsabili 'in solido' dell'operazione, non associati ciascuno ad un *corpus* come invece nell'esordio dell'*Anonymus Cramerii II* (tragico e satiresco: Alessandro Etòlo; comico: Licofrone).<sup>21</sup> Inoltre, e soprattutto ai fini della presente indagine, il dramma satiresco viene finalmente ad essere espresso con un sostantivo, come le precedenti commedia e tragedia - tuttavia non con un termine esclusivo ad esso dedicato (inesistente, come detto più volte) bensì condiviso con gli esseri mitologici dello stesso nome, σάτυροι. Il suo numero plurale (τῶν σατύρων) si differenzia dal singolare degli altri due generi (τῆς κωμῳδίας καὶ τραγῳδίας) e lascia aperta una doppia possibilità di resa: 'testi dei drammi satireschi' (con il plurale tale di nome e di fatto, i singoli copioni) oppure anche 'testi del dramma satiresco' (inteso come categoria letteraria).<sup>22</sup> su questa ambiguità, legata al valore-base di σάτυροι e del corrispondente singolare ὁ σάτυρος, si tornerà *infra*, § I.3.1, § I.3.2.

All'interno della galassia di testi tzetziiani e affini pubblicati da Koster nei *Prolegomena de Comoedia*, i passi in cui σατυρική più si avvicina all'accezione autonoma di 'Satyric drama' individuata da LSJ (e da Koster stesso) si concentrano soprattutto nel *De differentia poetarum* (*Carmina Tzetzae* XXIa, I.1a, pp. 84-94 Koster), giovanile poema didattico in dodecasillabi sulle differenze tra i tre generi del teatro

**21** Su una produzione satiresca di Alessandro Etòlo, incerta (il titolo indiziato è *Astragalistai*, *TrGF* 101 F 1-2), vedi Magnelli 1999, 248-9 (possibilista: la *pièce* trattava dei satiri a scuola di musica); Lämmle 2014a, 946-8 (certamente satireschi); Meyer 2014, 87 n. 242; Kotlińska-Toma 2015, 92-3 (tragedia); Carrara 2018, 115 n. 69; Cipolla 2021, 231 n. 16; Cropp 2021, 298-9: forse Alessandro fu - soltanto - «tragediografo militante» (a Pella o Atene, ciò gli valse la chiamata del Filadelfo: così Carrara 2018, 116); sul *Menedemo* satiresco di Licofrone vedi *supra*, § I.1.1 n. 51 e *infra*, § I.3.1.

**22** La seconda opzione in Cropp 2021, 293: «those of comedy and tragedy and those of satyr drama».

antico e i poeti che ne sono stati i migliori rappresentanti.<sup>23</sup> Si offre una rassegna commentata delle cinque attestazioni.

Ai vv. 7-9 di *Diff. Poet.* (Tz. *Carmina Tzetzae* XXIa, I.1a, p. 84 Koster)

τὸ μὲν [*scil.* ποιητικὸν γένος, cf. v. 5] γὰρ αὐτῶν λυρικὴν κλῆσιν φέρει,  
ἄλλο τραγικὴν, κωμικὴν, μονωδίαν  
καὶ σατυρικὴν, καὶ διθύραμβον πάλιν.

Uno di quelli, infatti, porta la denominazione lirica,  
un altro tragica, comica, monodia  
e satiresca, e poi ditirambo.

Il termine σατυρική può essere valutato come aggettivo qualificativo di κλῆσις – il termine nel poema «sempre usato per indicare il nome dei generi letterari»<sup>24</sup> –, in analogia con i precedenti attributi τραγική e κωμική (così nella traduzione fornita), anche se la sua frapposizione tra i sostantivi μονωδία e διθύραμβον può far sorgere qualche dubbio e spingerlo verso la sostantivizzazione.

Ai vv. 53, 60, 74 e 96 del *De differentia poetarum* l'impiego di σατυρική in sequenza e in equivalenza ai nomi di genere τραγωδία e/o κωμωδία arriva a sfiorare la *Gattungsbezeichnung* vera e propria; ai vv. 51-3 (*Carmina Tzetzae* XXIa, I.1a, p. 86 Koster):

καὶ πρῶτον αὐτὰ πως μετῆλθον ἀγρόται  
κωμωδίαν δὴ φημι καὶ τραγωδίαν  
καὶ σατυρικὴν τῶνδε τὴν μεσαταίτην.

e per prima cosa vi attendevano i campagnoli,  
intendo dire a commedia e tragedia  
e alla satiresca [*scil.* poesia] (*ovvero al dramma satiresco*)  
che è esattamente mediana/-o tra loro.

a σατυρικὴν potrebbe ancora sottintendersi ποίησιν o altro sostantivo pertinente all'accusativo come ὄψιν<sup>25</sup> (dato il focus del brano sui primordi delle rappresentazioni teatrali, dette agrestì). Poco oltre la coppia di versi 52-3 viene ripetuta in maniera pressoché formulaire (= vv. 59-60), ed il nuovo contesto fa di σατυρική direttamente la

<sup>23</sup> Cf. la *propositio thematis* iniziale, vv. 1-6 ποιητικῶν μέλλουσιν ἄρχεσθαι λόγων | χρῆδων διδάσκειν πρῶτα τὰς διαίρεσεις: [...] ποιητικὸν γίνωσκε σὺ γένος, νέε, | πολλὰς τομὰς φέρων τε καὶ διαίρεσεις; per alcuni dati basilari, anche bibliografici, sull'opera vedi Carrara 2021b, 173-4 n. 8; un'edizione tradotta e annotata resta un *desideratum*.

<sup>24</sup> Così Pace 2011<sup>2</sup>, 62-3, con i riferimenti agli altri versi rilevanti (tra cui i vv. 57-8, da vedersi *infra*, a testo).

<sup>25</sup> Cf. *LSJ* s.v. «ὄψις» I 2 «of scenic representation», con rinvio ad Arist. *Po.* 1453b 1-2 ἔστιν μὲν οὖν τὸ φοβερὸν καὶ ἑλλεινὸν ἐκ τῆς ὄψεως γίγνεσθαι.

κλήσις con cui viene battezzato il tipo di spettacolo corrispondente, le altre due neonate denominazioni essendo i sostantivi κωμωδία e τραγωδία, vv. 57-60 (*Carmina Tzetzae* XXIa, I.1a, p. 87 Koster):

κλήσις δὲ τοῖς σύμπασιν ἦν τραγωδία·  
 χρόνῳ διηρέθη δὲ κλήσις εἰς τρία,  
 κωμωδίαν ἅμα τε καὶ τραγωδίαν  
 καὶ σατυρικὴν τῶνδε τὴν μεσαταίτην. 60

La denominazione comune a tutti era *trugōidia*;  
 ma con il tempo la denominazione si distinse in tre,  
 intendo ‘commedia’ e ‘tragedia’  
 e ‘dramma satiresco’ che è esattamente mediano tra loro. 60

Spicca, qui, il raro termine τραγωδία, lessico della commedia – forse suo conio – per indicare sé stessa (dunque = κωμωδία), con evidenze *pun* fonico su τραγωδία:<sup>26</sup> Tzetze ne fa, invece, un *Oberbegriff* valido per i tre tipi di dramma, non si sa se per fraintendimento dell’uso antico o per sua voluta distorsione. Quanto a σατυρική, non è del tutto escluso che evochi il sostantivo κλήσις oppure ancora ποίησις e intenda esserne – ed essere – attributo.

La penultima occorrenza di σατυρική nel *De differentia poetarum* è al v. 74, nel contesto di una descrizione degli effetti delle tre tipologie di opere drammatiche condotta in termini simili (ma non in tutto identici, come si dirà subito) a quelli del passo di *Anonymus Cramerii II* già visto *supra*,<sup>27</sup> *Diff. Poet.* 72-5 (*Carmina Tzetzae* XXIa, I.1a, p. 87 Koster):

οὕτω λύει μὲν ἡ τραγωδία βίον,  
 βαθροῖ δὲ καὶ πήγνυσιν ἡ κωμωδία  
 καὶ σατυρικὴ σὺν ἅμα κωμωδία  
 ὁμοῦ σκυθρωποῖς τῇ χαρᾷ μεμιγμένῃ. 75

Così la tragedia scioglie la vita,  
 la commedia la compatta e la fissa,  
 e il dramma satiresco (*ovvero la satiresca, scil. poesia*) insieme  
 alla commedia  
 al contempo con gioia mescolata a tristezza.<sup>28</sup> 75

<sup>26</sup> Cf. Ar. *Ach.* 499-500 τραγωδίαν ποιῶν. | τὸ γὰρ δίκαιον οἶδε καὶ τραγωδία (con la nota *ad loc.* di Olson 2002, 200-1); Eup. fr. 99.29 K.-A. (*Demi*; vedi la nota *ad loc.* di Tello 2007, 381-2); Ath. *Epit.* 2.40b ἀφ’ οὗ δὴ καὶ τραγωδία τὸ πρῶτον ἐκλήθη ἡ κωμωδία e vedi Taplin 1983, con rassegna delle altre occorrenze (anche dei termini corradicali τραγωδός e τραγωδικός, ugualmente rari).

<sup>27</sup> Tz. *Prolegomena de Comoedia* XIc rr. 56-7 (I.1a, p. 45 Koster).

<sup>28</sup> Traduzione di Carrara 2021b, 178, ove, però, è solo la seconda resa (σατυρική *scil.* ποίησις, ‘la poesia satiresca’).



La vicinanza dottrinale dei vv. 74-5 al già citato passo del *Commento all'Alessandra di Licofrone* per cui ἡ δὲ σατυρική ποίησις συγκιρνῆταις ὀλοφύρσεσιν ἰλαρότητα («la poesia satiresca mescola ai lamenti allegrezza») <sup>29</sup> potrebbe deporre a favore della consonanza anche verbale e raccomandare la tacita integrazione di ποίησις. Sul piano del contenuto, l'inquadramento del dramma satiresco come un misto di gioia e dolore appartiene alla prima fase del lavoro di Tzetze sui generi drammatici, <sup>30</sup> anteriore alla palinodia realizzatasi nei *Prolegomena de Comoedia* (Proemio II, ἡ σατυρική δὲ ποίησις [...] ἀμιγῆ καὶ χαρίεντα καὶ θυμηλικὸν ἔχει τὸν γέλωτα) <sup>31</sup> e depositatasi nell'*Anonymus Cramerii II* (σατυρική δὲ τοιούτοις θυμηλικοῖς χαριεντισμοῖς καθιδύνην αὐτόν), <sup>32</sup> a seguito della quale il *proprium* satiresco viene individuato risiedere esclusivamente in riso e grazia ed il suo effetto unicamente nella dolcezza <sup>33</sup> (mentre immutati restano i fini di tragedia e commedia, «l'una 'scioglie' la vita, cioè ne elimina l'eccessiva sicurezza, rende gli uomini più umili, l'altra la 'compatta', ovvero le conferisce saldezza, accresce la fiducia degli uomini in sé stessi»). <sup>34</sup>

L'ultima comparsa di σατυρική nel poema di Tzetze è in un passo che elabora la dottrina già aristotelica secondo cui Omero fu il progenitore dei generi mimetici drammatici commedia e tragedia (Arist. *Po.* 1448b 27-49a 2) <sup>35</sup> ad includere esplicitamente anche il dramma satiresco, *Diff. Poet.* 94-7 (*Carmina Tetzae* XXIa, I.1a, p. 89 Koster):

εἰ δ' ἀκριβῶς ἅπαντα μανθάνειν θέλεις,  
Ὅμηρός ἐστι καὶ πατὴρ κωμωδίας  
καὶ σατυρικής ἅμα καὶ τραγωδίας  
ἄλλης τε πάσης ἐν λόγοις εὐτεχνίας.

95

<sup>29</sup> Ex *Prolegomenis Tetzae ad Lycophronem* XXIIb r. 28 (I.1a, p. 113 Koster = 2.2.27 Scheer).

<sup>30</sup> Vedi su questo punto più diffusamente Carrara 2021b, 178-80, ove traduzione e commento di passi analoghi.

<sup>31</sup> Tz. *Prolegomena de Comoedia* XIa II rr. 59-62 (I.1a, p. 35 Koster).

<sup>32</sup> *Anonymus Cramerii II = Prolegomena de Comoedia* XIc rr. 56-7 (I.1a, p. 45 Koster).

<sup>33</sup> Una spia dell'avvenuto mutamento di opinione sarebbe però, secondo Koster 1975, 81, 87 in app. cr., l'omissione del v. 74 nei codici AMB del *Diff. Poet.* (il verso è presente solo in PEVp): si tratterebbe di un voluto rimaneggiamento dell'autore pervenuto a miglior scienza del dramma satiresco (che, appunto, *non* mescolava il triste e il faceto), nell'ambito di una seconda redazione del poema; *contra* Pace 2011<sup>2</sup>, 27, con la giusta obiezione che l'assenza di v. 74 «determina la poco consona attribuzione alla commedia di σκυθρωπά», vedi lì anche pp. 21-30 su alcuni aspetti dello studio dei manoscritti di Koster e la - dubbia - teoria delle doppie recensioni di XXIa, XXIb, XXIc.

<sup>34</sup> Così nella spiegazione di Pace 2011<sup>2</sup>, 64 (citazione lievemente adattata), ove ulteriori dettagli e riferimenti per questi effetti morali del teatro nelle fonti (erudite) antiche.

<sup>35</sup> Rispettivamente, con il *Margite* e con *Iliade* ed *Odissea*, vedi il commento di Schmitt 2011<sup>2</sup>, 272-3, 24, 313-14.

Se vuoi imparare tutto quanto con esattezza,  
 Omero è anche il padre della commedia 95  
 e del dramma satiresco (*ovvero della satiresca, scil. arte?*) insieme  
 e della tragedia  
 e di ogni altra arte nei discorsi.

La menzione di Omero suggella una sezione piuttosto lunga del componimento dedicata ai drammaturghi fondatori e capofila dei rispettivi generi e periodi (vv. 77-93 τούς εύρετὰς δὲ τοιγαροῦν μοι λεκτέον κτλ.):<sup>36</sup> commedia (il genere trattato più estesamente e con la canonica tripartizione vv. 78-87), tragedia (vv. 88-91) e anche, seppur concisamente, dramma satiresco (v. 92 σατυρικὸν δὲ Πραττίναν οἶδα μόνον, «satiresco conosco solo Pratina»). Anche σατυρική al v. 96 è accompagnato da, e anzi interposto tra, κωμωδία e τραγωδία, e dunque potenzialmente sostantiv(at)o come quelli; in alternativa, vi si può sottintendere sempre ποιήσις o un altro sostantivo femminile pertinente, come τέχνη (suggerito dal successivo εὐτεχνία).

Infine, l'ultimo impiego tzetziaco di σατυρική rubricato da Koster con il valore di aggettivo sostantivato e lo statuto di termine tecnico s'incontra nel prologo al *Commento all'Alessandra di Licofrone*, ancora in contesto di 'battesimo nomenclatorio' dei generi drammatici, *Ex Prolegomenis Tzetzae ad Lycophronem* XXIIb rr. 36-7 (p. 113 Koster = 2.2.4-6 Scheer):

ἡ σατυρική δὲ ἀπὸ τῶν σατύρων ἐκλήθη τῶν εύρόντων αὐτὴν ἦτοι γεωργῶν καὶ εὐτελῶν ἀνθρώπων.

Il dramma satiresco fu denominato dai satiri che lo avevano inventato, contadini e uomini semplici.

Anche qui, come nei quattro passi dal *De differentia poetarum* (vv. 52-3, 59-60, 72-4, 95-6), σατυρική è immediatamente preceduto (ovvero contornato) da κωμωδία e τραγωδία, indubitabili *Gattungsbezeichnungen*, ciascuna corredata da svariate proposte di derivazione etimologica (non tutte propriamente plausibili),<sup>37</sup> mentre per σατυρική l'etimologia avanzata è una soltanto, quella riportata.

**36** Per l'architettura di questa sezione del carme vedi anche Carrara 2021b, 179.

**37** *Ex Prolegomenis Tzetzae ad Lycophronem* XXIIb rr. 29-36 (p. 113 Koster = 2.2.30-3.4 Scheer) καὶ κωμωδία δὲ ἐκλήθη ἢ ὅτι κατὰ τὸν καιρὸν τοῦ κόματος ἦτοι τοῦ ὕπνου εύρέθη [...] ἢ δὲ τραγωδία [...] ἢ ὅτι τετραγῶνας ἴσταντο, τετραγῶδια ἐκλήθη ἢ ἀπὸ τοῦ τραχείας ὁδῶς ἔχειν τοὺς θρήνους τραγωδία καὶ τραγωδία, «e la commedia fu denominata dal fatto di essere stata inventata al momento del coma cioè del sonno [...] e la tragedia [...] oppure perché si disponevano in una formazione a tetragono, si chiamò *tetragōdia* oppure dal fatto di avere canti severi (*tracheias*) in qualità di lamenti (si chiamò) *trachōdia* e *tragōdia*».

Facendo un bilancio, la doppia catalogazione operata da Koster per l'osservazione di *Anonymus Crameri II*<sup>38</sup> sull'effetto di addolcimento del dramma satiresco posta in esergo a questo volume – che il doppione sia una svista dell'editore oppure ammissione voluta di una reale ambiguità – può applicarsi, a ben vedere, a tutti i brani che presentano analoga terminologia: è sempre possibile, se non agevole, sottintendere a σατυρική uno sostantivo di riferimento (il più scontato *ποίησις*); se si accetta, invece, σατυρική quale *vox artium* ('dramma satiresco'), vi si vedrà una delle – tante – idiosincrasie di Tzetze.<sup>39</sup> Altre attestazioni di questa accezione non esistono, nemmeno in due passi di letteratura erudita tardoantica che sono stati invece talora sospettati di contenerne e che mette conto ora approfondire. Si troverà che anche in questi luoghi σατυρική quale *vox artium* per 'dramma satiresco' ha esilissima consistenza testuale e, dunque, effimera esistenza linguistica.

Il primo brano in esame è la glossa V.9 Haffner del *Florilegio* (Ἀνθολόγιον) del grammatico tardoantico Orione di Tebe egizia,<sup>40</sup> la quale recitava nel testo delle due edizioni ottocentesche<sup>41</sup> basate sull'unico manoscritto latore (V, *Vindob. phil. gr.* 321, XIII-XIV sec.):<sup>42</sup>

ἐκ τοῦ Ἡρακλείσκου σατυρικής:  
κρεῖσσον θεοῖς γὰρ ἢ βροτοῖς χάριν φέρει. (Soph. fr. \*\*223a R.)

Dall'*Herakliskos satiresca* (ovvero dramma satiresco?):  
«È meglio far cosa gradita agli dèi<sup>43</sup> che agli uomini». <sup>44</sup>

**38** Tz. *Prolegomena de Comoedia* XIc rr. 56-7 (I.1a, p. 45 Koster).

**39** Paragonabile *mutatis mutandis* all'aberrante numero sedici per i coreuti tragici e satireschi, vedi *supra*, n. 17.

**40** Sulla figura e la biografia di questo grammatico, spesso confuso con il contemporaneo e semiomonimo Oros di Alessandria e identificabile invece con l'autore di un Ἑτυμολογικόν (οὐ Περὶ ἑτυμολογίας) conservato in eserti, vedi Haffner 2001, 11-18; Dickey 2007, 99-100; Matthaios 2015, 287 nn. 573, 574 con la bibliografia relativa.

**41** Schneidewin 1839, 47 (titulus V nr. 9); Meineke 1857, 256 (in coda all'edizione di Stobeo). Ambedue le edizioni dipendono – la seconda indirettamente, attraverso la prima – dalla trascrizione dell'unico testimone manoscritto (su cui vedi la nota successiva) eseguita da J.H.Chr. Schubart, vedi il resoconto di Haffner 2001, 10, 69-70.

**42** Su questo composito codice miscellaneo, contenente soprattutto letteratura bizantina (il *Florilegio* di Orione ai ff. 264r-266v), vedi Haffner 2001, 10, 19, 63-8; scheda di catalogo in Hunger 1961, 409-18 (il *Florilegio* al nr. 30).

**43** La tradizione antologica parallela (dettagli su *loci* ed edizioni in Radt 1999<sup>2</sup>, 230) reca il verso anonimo e con θεῶν per θεοῖς, da riferirsi a Dioniso secondo Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 269 n. 14; Lämmle 2013, 167 n. 43 (che confronta Soph. fr. 314.224 R. δεσπότη χάριν φέρων): locutori sarebbero i Satiri, i quali asseriscono di non voler servire altro padrone che Dioniso (cosa che invece, nel dramma satiresco, spesso debbono fare).

**44** Traduzione di Paduano 1982, 881; lo stesso senso in Lucas de Dios 1983, 109; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 268; Lloyd-Jones 2003<sup>2</sup>, 96, mentre Haffner 2001, 179 rende «es ist besser Göttern als Sterblichen zu danken» (ove la gratitudine agli dèi

Analizzando in ordine i due elementi che compongono la stringa introduttiva alla citazione (manca, per terzo, il nome del poeta),<sup>45</sup> il primo, il diminutivo maschile singolare Ἡρακλεῖσκος, ritorna come titolo drammatico sofocleo in una glossa di poco successiva nello stesso *Florilegio* (stavolta senza nota satiresca ma con nome d'autore), Orion VI.6 Haffner ἐκ τοῦ Ἡρακλεῖσκου Σοφοκλέους (segue la citazione di Soph. fr. 223b R. τὸν δρῶντα γάρ τι καὶ παθεῖν ὀφείλεται).<sup>46</sup> Questi due affioramenti 'gemelli' di Ἡρακλεῖσκος nel *Florilegio* hanno autorità sufficiente<sup>47</sup> – posta come unità di misura la situazione globale della trasmissione antica e bizantina dei (resti dei) drammi satireschi: esigua, incerta e 'puntinistica'<sup>48</sup> – per sorreggersi a vicenda e non finire fusi insieme alle occorrenze di Ἡρακλῆς, pure documentato titolo satiresco sofocleo (Soph. fr. 225-7 R.), giudicati errori

---

implica che si è ricevuto, o è preferibile ricevere, un favore da quelli piuttosto che dagli uomini): l'ambiguità origina da χάριν φέρειν, sia 'fare un favore' (cf. LSJ s.v. «χάρις» III 1a «χάριν φέρειν τινί confer a favour on one, do a thing to oblige him») sia 'ricevere un vantaggio' (Soph. OT 764), vedi la nota *ad loc.* di Pearson 1917, I: 170. Per Ahrens 1846, 372 il tono di questo frammento, come dell'unico altro superstito dal dramma καὶ παθεῖν ὀφείλεται, non è alieno «a tragica gravitate», mentre per Redondo 2003, 423 la posizione avanzata di γάρ nel verso appartiene ad un registro non letterario.

**45** Ragion per cui Radt 1999<sup>2</sup>, 230 assegna al lacerto doppio asterisco: dubbio il nome sia dell'autore sia dell'opera.

**46** Su quest'altra indicazione di Orione vedi Haffner 2001, 180, 196: essa è «vollständig und glaubwürdigere» rispetto al luogo stobeano (1.3.24 [1.56.22-3 Wachsmuth]) che dà paternità eschilea al trimetro – quasi – identico δρᾶσαντι γάρ τοι καὶ παθεῖν ὀφείλεται (Aesch. fr. 456 R. *dubium*; cf. Aesch. Ch. 313-14 con Pearson 1917, I: 170); vedi anche Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 266 con n. 1: «korrekt: ἐκ τοῦ Ἡρακλεῖσκου Σοφοκλέους».

**47** Per una (ri)valutazione del doppio *testimonium* orioneo vedi Decharme 1899, 295 n. 2 e anche Wilamowitz 1906a, 238 n. 1, che però lascia illogicamente aperta la questione della fusione con Ἡρακλῆς (su cui è possibilista anche Wilamowitz 1921, 386 n. 1); più di recente Sutton 1974a, 133 nr. 10. Di parere negativo sull'affidabilità della doppia testimonianza di Orione, e con conseguente identificazione di Ἡρακλεῖσκος e Ἡρακλῆς (σατυρικός), sono Schneidewin 1839, 81 e ancor più Wagner 1850, 150; Wagner 1852, 262, vedi la n. 49.

**48** Lo lamentava Ussher 1977, 295: «how scanty is the evidence available, and how slender is the harvest to be gleaned» (in riferimento a Eschilo satiresco).

accidentali<sup>49</sup> o cambiamenti voluti<sup>50</sup> di quest'altro *nomen fabulae*. In certa misura, in casi simili il giudizio è anche un atto di fede: si aderisce qui, come altrove in questo libro, al principio di metodo esposto da S.L. Radt per cui, nel *corpus* di Sofocle, è errato (a) sospettare titoli satireschi attestati raramente solo a causa della loro rarità e (b) sovrapporre con troppa facilità titoli tramandati separatamente.<sup>51</sup> Inoltre, a favore di Ἡρακλεῖσκος come credibile titolo letterario soccorre il nome consonante dell'*Idillio* 24 di Teocrito,<sup>52</sup> il cui soggetto – lo strangolamento dei due serpenti inviati da Era da parte dell'eroe neonato – è potenzialmente (s)volgibile in modalità satiresca<sup>53</sup> ed è stato di frequente collegato proprio allo *Herakliskos* di Sofocle quale suo antecedente.<sup>54</sup>

**49** Così Wagner 1850, 150; 1852, 262-3, con supposta genesi dell'errore Ἡρακλεῖσκος < Ἡρακλεῖ + σ-κῶ, (i.e. compendio per σατυρική, ma vedi *infra*, n. 71), seguito da Dindorf 1869, 132 e Avezù 2013, 60 n.\*. Per la distinzione dei due drammi si pronunciano Wilamowitz 1875, 60; Pearson 1917, I: 167 n. 2 (ma cf. p. 170, nota critica a fr. 228); Guggisberg 1947, 108; Sutton 1974a, 133-4 nrr. 10, 11; 1980a, 36; Radt 1983, 190 n. 7, 195 (al nr. 4), 217 (nell'elenco generale dei titoli sicuri di drammi perduti); Haffner 2001, 180-1; Redondo 2003, 431; agnostico Jouanna 2007, 629 nr. 37 e incerti Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 259, 266 con n. 3, 270 con n. 2 e Radt 1999<sup>2</sup>, 230, in sostanza a causa di Poll. 7.109 (2.82.24-5 Bethe): qui il solo codice A, della III famiglia dell'*Onomasticon*, dà nell'indicazione di fonte Ἡρακλεῖ σατυρική, mentre gli altri manoscritti leggono il diminutivo Ἡρακλεῖσκος σατυρική: se Ἡρακλεῖ è confermato come corretto dalla ripresa degli stessi due versi sotto quel titolo, stavolta unanimemente tramandato, in Poll. 10.110 ([2.223.9 Bethe] εἰπόντος Σοφοκλέους ἐν Ἡρακλεῖ σατυρική, cf. Soph. fr. 225 R. [II]), significa che in Poll. 7.109 tutti i codici tranne A sono caduti nell'errore Ἡρακλεῖ + σατυρική > Ἡρακλεῖσκος (σατυρική) che Wagner suppone accaduto due volte in Orione per screditare la sua testimonianza: Poll. 7.109 dimostra quantomeno che l'errore ha una sua plausibilità e anzi realtà testuale; vedi sulla variante attribuita per fr. 225 R. Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 270 n. 1; Haffner 2001, 180 (per cui Ἡρακλεῖσκος in Poll. 7.109 è meglio attestato); Lloyd-Jones 2003<sup>2</sup>, 96.

**50** Vedi Hippenstiel 1887, 16: «deminutivam formam, fictam, ut mihi videtur, eo consilio, ut levior satyricae huius fabulae natura indicaretur».

**51** Radt 1983, 188.

**52** Istituiva il confronto tra i due titoli, drammatico e bucolico, già Bates 1936, 19 con n. 12, poi Haffner 2001, 180 n. 402; cf. Gow 1950, 415; Legrand 1925, 125 (per cui Ἡρακλεῖσκος è addirittura un «titre traditionnelle»).

**53** Wagner 1852, 262 ritiene invece la narrazione teocritea inadatta ad una trasposizione drammatica.

**54** Wilamowitz 1875, 60; 1906a, 238 e poi e.g. Pearson 1917, I: 167; Schmid 1934, 451 n. 1; Bates 1936, 19 (con l'osservazione ovvia ma giusta per cui, oltre ai serpenti di Era, l'infante semidivino avrebbe dovuto affrontare anche Dioniso e la sua banda di satiri); Paduano 1982, 881 n. 88; Lucas de Dios 1983, 108 n. 328; Haffner 2001, 180 n. 404; Voelke 2001, 378; Lloyd-Jones 2003<sup>2</sup>, 97; Jouanna 2007, 629 nr. 36. Indecisi tra varie altre trame alternative (tra cui la stessa 'paideutica' del *Lino* di Acheo, per cui vedi *infra*, § II.2.3 n. 54) sono Guggisberg 1947, 108; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 269; Ambrose 2005, 30 (nr. 13); O'Sullivan, Collard 2013, 505; agnostica Lämmle 2013, 406 n. 235; cf. Steffen 1952, 161 (frr. 50-1). Per un'altra possibile ispirazione sofoclea in un *Idillio* di Teocrito vedi *supra*, § I.2.1.1 n. 99 (per *Id.* 22 e *L'Amico*).

Per quanto riguarda la grafia del diminutivo del nome dell'eroe, se con dittongo ει ο meno, essa era disputata già in antico, come attesta il διδάσκαλος bizantino Giorgio Cherobosco (ca. 750-825) nella (versione epitomata superstite della) sua *Orthographia*,<sup>55</sup> attingendo certamente a fonti precedenti,<sup>56</sup> Choerob. περι ὀρθογραφίας, *An.Ox.* 2.268.1-5 Cramer, s.v. «τρεις»:

οὐδέποτε τὸ σκ ἐν συλλήψει ὄντα ἔχουσιν τὴν ει δίφθογγον προηγουμένην, χωρὶς μιᾶς λέξεως καὶ ταύτης ἀμφιβαλλομένης· οἶον, Ἡρακλεῖσκος, Ἡρακλεῖσκος· παραδείγματα δὲ ταῦτα· βασιλίσκος, μεираκίσκος.

Mai i vocaboli con σκ in pronuncia unita hanno il dittongo ει precedente, a parte una sola parola e pure questa disputata, cioè: *Herakleiskos*, *Herakleiskos*; gli esempi sono questi: *basiliskos*, *meirakiskos*.

Quand'anche la grafia trädita dal codice di Orione (Ἡρακλεῖσκος) fosse scorretta,<sup>57</sup> ciò non basterebbe a far dubitare del titolo tutto:<sup>58</sup> si tratterà di una semplice oscillazione itacistica come molte altre esistenti già nell'ortografia del greco di età imperiale e riguardanti non da ultimo proprio gli antroponimi.<sup>59</sup> Infine, anche il fatto che Ἡρακλεῖσκου sia preceduto dall'articolo determinativo τοῦ non deve destare grandi sospetti:<sup>60</sup> si tratta di fatto sì raro, o comunque più raro della forma senza articolo (corrispondente alla titolatura

**55** Su Cherobosco vedi la bibliografia indicata in Carrara 2020c, 213 n. 4 (datazione e profili) e 214 n. 9 (sul trattato convenzionalmente chiamato *Orthographia*, leggibile solo in una riduzione oxoniense, cod. *Barocc.* 50).

**56** Il suo *auctor*, come di tutti gli scrittori ortografici tardoantichi e bizantini, fu Elio Erodiano (vedi Carrara 2020c, *passim*), al quale la pericope è puntualmente ricondotta in GG III.2.1, Hdn. 2,1.430.6-8 Lentz.

**57** Ma al contrario Wilamowitz 1906a, 238 n. 1 considera la grafia tramandata da Orione (Ἡρακλεῖσκος) corretta per il titolo di Sofocle, e forse anche per quello di Teocrito, *Idillio* 24.

**58** Come insinua invece Wagner 1850, 150; 1852, 262, che segnala la correzione in -ίσκ- proposta già da Schneidewein 1839, 47 in app. cr., r. 23; lo stesso fa Schneidewin 1839, 49 in app. cr. r. 12 per Orion VI.6. La questione ortografica è giustamente relativizzata da Haffner 2001, 180 con n. 402, che però non avrebbe dovuto addurre Cherobosco come teste della grafia -ει- «als sprachlich korrekte Form»: Cherobosco presenta il caso come dibattuto e Ἡρακλεῖσκος come la forma non canonica, seppur possibile. Per Ἡρακλεῖσκος come buon esempio dei diminutivi di cui abbonda il dramma satiresco vedi Haffner 2001, 180 n. 403; Lämmle 2013, 66.

**59** Sul tema in generale e su un caso analogo particolare (Πολύιδος-Πολύειδος) vedi Carrara 2020c, con bibliografia.

**60** Così invece Wagner 1850, 150 (cf. 1852, 262), per cui τοῦ prima di titolo drammatico è estraneo alla *Citationsweise* degli antichi grammatici e lessicografi.

presunta ufficiale),<sup>61</sup> ma attestato nei tradenti antichi,<sup>62</sup> in particolar modo proprio in Orione, di cui costituisce un riconoscibile tratto stilistico (cf., per limitarsi a qualche esempio nel *titulus* I, le glosse nr. 5 ἐκ τῆς Ἰνοῦς [Ἡνοῦς V], nr. 7 ἐκ τοῦ Ῥήσου, nr. 10 ἐκ τῶν Σκυρίων, nr. 17 ἐκ τῶν Στρατιωτῶν Μενάνδρου).

Illustrato così il nome-titolo τοῦ Ἡρακλεῖσκου, il termine con radice σατυρ- posto al suo fianco è al meglio interpretato come un'indicazione di *Satyrspielqualität* (l'unica superstite per l'opera).<sup>63</sup> Sul piano linguistico-formale, la riedizione del *Florilegio* di Medard Haffner ha tolto anche dall'imbarazzo causato dal femminile σατυρικής (*sic*) letto su V e stampato dalle edizioni ottocentesche (vedi *supra*),<sup>64</sup> avendo potuto decifrare<sup>65</sup> la desinenza del termine come -ου,<sup>66</sup> ben compatibile con il genitivo maschile singolare dell'aggettivo σατυρικός (previa la lieve modifica dell'accentazione in -οῦ): ciò è quanto correntemente – e correttamente – atteso poiché ripristina la consueta formula<sup>67</sup> 'titolo del dramma + aggettivo σατυρικός' (in opportuna concordanza di casi e desinenze;<sup>68</sup> questa sarà studiata in dettaglio *infra*, § II.1). La «feminine Form für das Satyrspiel» σατυρική brevemente considerata lezione accettabile per il *Florilegio* ancora dallo

**61** Vedi Castelli 2020, 128: «la tragedia a teatro, ovvero negli atti ufficiali, ebbe semplicemente il nome di *Aiace*, senza articolo e senza epiteto riferito al personaggio».

**62** Soprattutto con il dativo del titolo, cf. e.g. Ael. NA 7.35 ὁ τοῦ Σοφίλλου ἐν τοῖς Ἀλεάδαις (Soph. fr. 89 R.); ὁ δὲ Εὐριπίδης ἐν τῇ Ἰφιγενείᾳ (cf. Eur. fr. 857 K.). ἐν δὲ τοῖς Τημενίδαις (Eur. fr. 740 K.); Ael. NA 12.5 Αἰσχύλος ἐν τῷ Σισύφῳ (Aesch. fr. 227 R.); Phryn. *Ecl.* 351 Fischer Σοφοκλῆς ἐν τῇ Ἄνδρομέδᾳ (Soph. fr. 128 R.); Harp. A 22 Keaney Σοφοκλῆς ἐν τῷ Ἀσσοκόωντι (così restaurato da Casaubon 1600, 307; Soph. fr. 370 R.); Phot. φ 94 Theodoridis (s.v. «φαῦλον») Εὐριπίδης ἐν τῷ Λικυμνίῳ (Eur. fr. 473 K.; più oltre nello stesso articolo, invece Σοφοκλῆς Αἰχμαλώτισιν [fr. 41 R.]); per il genitivo cf. *Sud.* οἰ 101 Adler s.v. «οἰμοί»: Εὐριπίδης ἐκ τοῦ Βελλεροφόντου (Eur. fr. 300 K.); Arist. *Rh.* 1417a 30 τὸ ἐκ τῆς Ἀντιγόνης e vedi la nota di Bywater 1909, 131-2 a *Po.* 1448b 38 ὡς περ Ἰλιάς καὶ ἡ Ὀδύσσεια; Castelli 2020, 47-8, 68, 109 n. 236, 265, 277-8 per una varia casistica di citazioni da opere letterarie con articolo.

**63** Cf. Guggisberg 1947, 108; Sutton 1974a, 133 nr. 10; Lloyd-Jones 2003<sup>2</sup>, 96.

**64** L'onvnia e lieve correzione σατυρικής opera Meineke 1857, 256 a testo e propone Schneidewin 1839, 47 in app. cr. a r. 23 (lì con modifica anche della forma dittongata in Ἡρακλίσκου, vedi *supra*, n. 58); vedi Haffner 2001, 179.

**65** Per le difficoltà di lettura date da V anche a causa della rapida minuscola in *Fettaugenmode*, abbondante, tra le altre cose, di abbreviature tachigrafiche delle desinenze, vedi Haffner 2001, 64, 66.

**66** Vedi Haffner 2001, 93 in app. cr. (Text V 9); 179 (commento), 181 n. 405 (descrive σατυρικού come interessato da un accento circonflesso soprastante, e ne deduce che il copista avesse frainteso il termine come nome proprio).

**67** «Eine vorgefundene Art und Weise der Lemmatisierung» secondo Haffner 2001, 181.

**68** L'attesa per questa formula esprime già Schneidewin 1839, 80: «Mirum vero est Ἡρακλίσκου vocari σατυρικήν: etenim Ἴρις dicitur σατυρική, Ἡρακλῆς vero σατυρικός»; lo stesso Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 266 n. 1, quasi alla vigilia della comparsa dell'edizione chiarificatrice di Haffner.

stesso Haffner,<sup>69</sup> con il sostegno del presunto parallelo dell'*Anonymus Cramerii II* visto, ma respinto, all'inizio del paragrafo (σατυρικής δὲ οὐ ἀπὸ πένθους εἰς χαρὰν καταντᾶν)<sup>70</sup> e con il significato «dallo *Herakliskos*, dramma satiresco», si dissolve dunque nel nulla.<sup>71</sup>

Un'ulteriore comparsa di σατυρική femminile a fianco di un titolo drammatico maschile fu segnalata – ma con molta cautela – negli *Ethnikà* di Stefano di Bisanzio (più precisamente nella versione del codice *Rehdigeranus* 47 [R., ca. 1500])<sup>72</sup> da Friedrich Schneidewin, anch'egli in cerca di paralleli per la combinazione di σατυρική e Ἡρακλεῖσκος nella glossa di Orione;<sup>73</sup> si tratta di St.Byz. χ 65 Billerbeck – Neumann-Hartmann s.v. «χώρα», rr. 3-7.<sup>74</sup>

ἀπὸ τοῦ χώρα χωρίτης [...] Σοφοκλῆς Αἰγεί (fr. 21 R.) „κλύω μὲν οὐκ ἔγωγε, χωρίτην δ' ὄρω“ καὶ ἐν Ἡρακλεῖ (fr. 226 R.) „τρέφουσι κρήνης φύλακα χωρίτην ὄφιν“. καὶ Αἰσχύλος ἐν Λέοντι σατυρικῶ (fr. 123 R.) „ὄδοιπόρων δῆλημα, χωρίτης δράκων.“

**69** Haffner 2001, 179 n. 398; cautamente possibilista su σατυρικήν si mostra Schneidewin 1839, 80 sulla base di un altro passo potenzialmente parallelo, dagli *Ethnikà* di Stefano di Bisanzio, ove compare σατυρικήν manoscritto e di cui si dirà *infra*, a testo.

**70** Tz. *Prolegomena de Comoedia* XI c. 45 (I.1a, p. 44 Koster); anche Haffner 2001, 179 n. 398 si risolve, infine, a sottintendere qui ποιήσεως, vedi *supra*, n. 4.

**71** La ricostruzione qui esposta, e con la soluzione adottata, è in ogni aspetto più piana e preferibile rispetto a quella di Wagner 1850, 150 (cf. 1852, 262-3), che riteneva σατυρικής onvero -ικής (*immo* σατυρικοῦ) un'aggiunta erudita di un copista che sentiva la mancanza di tale qualifica in corrispondenza del neocreato titolo Ἡρακλεῖσκου (nato per errore nel modo detto *supra*, n. 49): ma non si capisce come un copista potesse da un lato avvertire la necessità dell'epiteto di genere (nelle fonti antiche si dà piuttosto il caso contrario, con omissioni frequenti), dall'altro ignorare che il titolo corretto fosse Ἡρακλεῖ, cosa che invece nella sua supposta scienza avrebbe potuto e dovuto sapere, e anche ristabilire (lo obietta Haffner 2001, 181). Inoltre, non si vede perché un copista che avesse malamente formato Ἡρακλεῖσκῶ da Ἡρακλεῖ + σκῶ (i.e. σατυρικῶ) oppure un altro successivo dovesse mutare il lemma nel genitivo του Ἡρακλεῖσκου (Wagner parla genericamente di «Umänderung des ganzen Lemmas»); pare che Wagner 1850, 150 (cf. 1852, 262-3) non voglia supporre direttamente il genitivo Ἡρακλεῖσκου (i.e. σατυρικοῦ) come sequenza originaria perché meno immediatamente coalescente nel trādito Ἡρακλεῖσκου del dativo Ἡρακλεῖσκῶ, che può in effetti derivare da perfetta e meccanica addizione Ἡρακλεῖ + σκῶ.

**72** Per la tradizione manoscritta degli *Ethnikà*, i singoli manoscritti e i rapporti tra i medesimi, vedi ora Billerbeck 2006, 8\*-16\*, 16\*-28\*, 41\* (qui per la riscoperta di R ad opera di Franz Passow, con dettagli e bibliografia).

**73** Schneidewin 1839, 80, che preferiva poi comunque, per il *Florilegium*, l'ipotesi dello scadimento in σατουρικής di un originario σατυρικοῦ (poi rivelatosi reale lezione del codice V, vedi *supra*); per la lettura data da Schneidewin a σατυρικήν del *Rehdigeranus*, vedi *infra*, n. 79.

**74** Edizione precedente dell'articolo di Stefano di Bisanzio, con testo già così stabilito per i punti qui rilevanti, in Meineke 1849, 699.



Ἡρακλεῖ σ.(ατυρικῶ) τρέφουσι Jacobs:<sup>75</sup> στρέφουσι RQPN -κῶ -πόρων  
Salmasius:<sup>76</sup> -κὴν R (κὸν PN) -πορῶν RQPN

Da *chōra, chōritēs* ('indigeno') [...] Sofocle nell'*Egeo* (fr. 21 R.) «io non sento, ma vedo un indigeno» e nell'*Eracle* (fr. 226 R.) «allevano il guardiano della fonte, un serpente indigeno»; ed Eschilo nel *Leone satiresco* (fr. 123 R.) «rovina dei viandanti, serpente indigeno».

Il *Rehdigeranus* fa seguire al nome del dramma eschileo Λέοντι<sup>77</sup> il femminile σατυρικήν, peraltro all'accusativo,<sup>78</sup> mentre il codice più antico e da più lungo tempo noto tra i principali degli *Ethnikà*, P (*Vat. Pal. gr.* 57, ca. 1492; N ne è un apografo), legge σατυρικόν, con l'attesa desinenza maschile, seppur sempre all'accusativo. Piuttosto che come una rarissima emersione di σατυρική sostantivo in funzione di apposizione di genere<sup>79</sup> («nel *Leone*, dramma satiresco»), secondo l'uso

<sup>75</sup> Jacobs 1796, 9; la correzione, se accettata nella sua integralità (cioè con restituzione di σατυρικῶ e non solo di τρέφουσι), fornisce un'attestazione della *Satyrspielqualität* del dramma, su questo vedi anche *infra*, § II.2.3 n. 42. Commento contenutistico al frammento in Pearson 1917, I: 169, che cita, relativamente alla sorgente, Paus. 3.25.8 ἔστι δὲ ἐπὶ Ταυνάρῳ καὶ πηγῆ; Sommerstein 2008, 125 n. 1 (si tratterebbe della descrizione del leone nemeo, o dell'Idra di Lerna).

<sup>76</sup> Salmasius 1629, 1259C; anche Gataker 1659, 115 («loci incola, viatorum pernicies, draco»).

<sup>77</sup> Del misterioso *Leone* di Eschilo, tradizionalmente collegato al leone più noto del mito greco, il Nemeo, e dunque al suo opponente Eracle (vedi Gantz 1993, 383-4: è la prima fatica dell'eroe per Euristeo), il trimetro in Stefano di Bisanzio è l'unico resto sicuro, vedi Guggisberg 1947, 90-1; Steffen 1952, 134 (fr. 37); Mette 1963, 152-4 (ma con attribuzione al *Leone* anche dei brani papiracei Aesch. fr. 186-190 M., cf. Aesch. fr. \*\*451p R.) e con lui Ussher 1977, 295-6; Sutton 1974a, 112 n. 15, 125 nr. 9; 1980a, 23-4, 146, 149, 155, 158-9; Deichgräber 1974, 75-90; inoltre Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 161-3; Voelke 2001, 305 n. 13, 378; Podlecki 2005, 6; Sommerstein 2008, 124-5; Lämmle 2013, 253 n. 19, 261 n. 55, 279-80 (per il tema dei *Serientäter* violenti nel dramma satiresco); O'Sullivan, Collard 2013, 503. La critica meno recente valutava possibile (Wagner 1852, 51, 56: nel Catalogo dei drammi eschilei su M sarebbe caduta tra i due la particella disgiuntiva ἤ; ma i due titoli non sono prossimi, cf. Aesch. T 78d r. 8 e T 78c r. 9) e anzi quasi sicura (Hartung 1855, 77) l'identificazione del Λέων con i Κήρυκες (Aesch. fr. 108-113 R.), i cui frammenti 109 e 110 menzionano in effetti la pelle leonina dell'eroe (Voelke 2001, 335): a favore di quest'ipotesi Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 152, mentre distingue prudentemente, e opportunamente, Ussher 1977, 296, pur riconoscendo la prossimità dei probabili *argumenta* dei due drammi; lo stesso approccio, divisorio pur data la vicinanza tematica, in Mette 1963, 152-4; Voelke 2001, 379 («des épisodes marquant pour Héraclès la transition de l'adolescence à l'âge adulte»); Lämmle 2013, 406 n. 237; Kotlińska-Toma 2021, 500 n. 19. Sui *Kérykes* e le varie attestazioni di *Satyrspielqualität* vedi *infra*, § II.1 n. 23; § II.2.2 nr. 2; § II.3 nr. 1.

<sup>78</sup> Vedi Passow 1824, 58: «ἐν Λέοντι σατυρικήν (scr. σατυρική)»; Dindorf 1825, CLIX (la cui edizione di Stefano di Bisanzio fu promossa proprio dalla riscoperta di R a Breslavia in quel torno d'anni, vedi Billerbeck 2006, 41\*).

<sup>79</sup> Non lo analizza così nemmeno Schneidewein 1839, 80, che a σατυρικήν di R, i.e. σατυρική sottintende ποιήσει ο πραγματεία, dunque con la soluzione qui sistematicamente applicata ai passi di Tzetze e *Anonymus Crameri II*.

individuato da Koster in Giovanni Tzetze (*vox artium*) e ponderato da Haffner per Orione di Tebe («die feminine Form für das Satyrspiel»),<sup>80</sup> σατυρικήν di R - e lo stesso vale per σατυρικών di P - è più verosimilmente e semplicemente una corruzione dell'aggettivo σατυρικός (ripristinato già da Salmasius e Gataker e da allora sempre stampato),<sup>81</sup> con la consonante finale nasale forse nata per influenza del termine successivo ὀδοιπόρων.<sup>82</sup> Così facendo, si ottiene una volta di più il nesso consueto e concordato 'titolo drammatico + aggettivo σατυρικός' e l'assicurazione della *Satyrspielqualität* del Leone<sup>83</sup> (il *Catalogo* manoscritto dei drammi di Eschilo ne dà solo il titolo, Aesch. T 78c r. 9 R.).

In conclusione, riguardo al femminile σατυρική come nome di genere del dramma satiresco si dovrà sottoscrivere - con la possibile eccezione di Tzetze - la sentenza del Wilamowitz degli *Analecta Euripidea*, secondo cui esso non esiste: «notum opinor est, legitimum fabulae satyricae nomen σατύρους, non σατυρικήν esse».<sup>84</sup>

<sup>80</sup> Koster 1975, 166, 195; Haffner 2001, 179 n. 398; vedi *supra*, a testo.

<sup>81</sup> Salmasius *apud* Berkelius 1688, 761 n. 81 (Salmasius 1629, 1259C, discutendo χωρίτης, introduceva il trimetro eschileo con «in Leone Satyrico tragoedia», dunque presupponendo già σατυρικός ma con l'infondato *tragoedia*); Gataker 1659, 115 (vedi anche la nota successiva); cf. Meineke 1849, 699 r. 13. Rassegna delle edizioni degli *Ethnikà*, in ordine cronologico, in Billerbeck 2006, 38\*-42\* (li a p. 39\* per l'attività di Salmasio).

<sup>82</sup> Un'alternativa teoricamente concepibile consisterebbe nel lasciare immutato l'accusativo σατυρικών e legarlo al termine seguente δήλημα, leggendolo dunque come aggettivo neutro compreso nella citazione eschilea: questo suggerisce forse il *layout* dell'edizione di Berkelius 1688, 761 riproposto in Dindorf 1825, 468:

σατυρικών\*  
ὀδοιπόρων δήλημα, χωρίτης δράκων

Ma già Gataker 1659, 115 si domandava «quid est enim σατυρικών δήλημα?» (e restituiva σατυρικός, vedi la nota precedente) - ciò riconosciuto il problema della definizione dei confini tra citante e citato presente forse più spesso di quanto si creda nelle fonti antiche e bizantine (due casi nel *περί μονήρους λέξεως* di Erodiano ne studia Carrara 2011; 2013a).

<sup>83</sup> Vedi Sutton 1974a, 125 nr. 9; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 161; Lämmle 2013, 253 n. 19.

<sup>84</sup> Wilamowitz 1875, 59; su σάτυροι vedi però *infra*, § I.3.1.

## I.2.2 Il plurale

### I.2.2.1 Il dativo plurale τοῖς σατυρικοῖς: Senofonte, i lessici atticisti, (Ps.-)Psello

Il plurale σατυρικά solitario, i.e. non accompagnato da δράματα, con valore pressoché pienamente sostantiv(at)o e, dunque, il significato di ‘drammi satireschi’<sup>1</sup> s’incontra soprattutto al dativo τοῖς σατυρικοῖς in funzione di generica *Stellenangabe* (con o senza la preposizione locativa ἐν) – ove ‘generica’ ha ambedue i sensi: di ‘vaga’, perché non specificante titoli o numeri delle opere satiresche in questione; e di ‘inerente al genere letterario’, perché mette in rilievo i satireschi rispetto ad altri prodotti teatrali. Così nel *Simposio* di Senofonte lo scambio di battute tra Socrate e Critobulo premesso al ‘concorso di bellezza’ tra il filosofo e il giovane amico (X. *Smp.* 5.1 ὃ Κριτόβουλε, εἰς τὸν περὶ τοῦ κάλλους ἀγῶνα πρὸς Σωκράτην οὐκ ἀνθίστασαι);<sup>2</sup> contiene un riferimento in questi termini ai drammi satireschi, X. *Smp.* 3.4.19-20:<sup>3</sup>

19. τί τοῦτο; ἔφη ὁ Σωκράτης· ὡς γὰρ καὶ ἐμοῦ καλλίων ὢν ταῦτα κομπάζεις. νῆ Δί', ἔφη ὁ Κριτόβουλος, ἢ πάντων Σειληνῶν τῶν ἐν τοῖς σατυρικοῖς αἰσχιστος ἂν εἴην. [ὁ δὲ Σωκράτης καὶ ἐτύγχανε προσεμερήϊς τούτοις ὦν]. 20 ἄγε νυν, ἔφη ὁ Σωκράτης, ὅπως μεμνήσῃ διακριθῆναι περὶ τοῦ κάλλους, ἐπειδὴν οἱ προκείμενοι λόγοι περιέλθωσι.

19. «E che? – disse Socrate – Ti vanti di queste cose come se tu fossi più bello persino di me». «Ma certo, per Zeus – disse Critobulo –, altrimenti sarei il più brutto tra tutti i Sileni nei drammi satireschi» [si dava il caso che Socrate fosse simile a quelli]. 20. «Orsù – disse Socrate – bada di ricordarti di essere giudicato sulla bellezza, una volta che i discorsi prefissati avranno fatto il loro giro».

**1** Vedi Casaubon 1605, 25: «σατυρικά autem dicebant ἀπλῶς cum Satyricas fabulas vellent intelligi».

**2** Su questo agone, oltre al commento al capitolo di Huß 1999b, 319-31, vedi anche Usher 2002, 216.

**3** Il passo è citato per l'applicabilità del termine δράμα al dramma satiresco da Richards 1900b, 388 («in Xen. 4, 19 [...] we may presume that σατυρικόν stands for σατυρικόν δράμα»). Che il referente di τοῖς σατυρικοῖς sia δράμασι videro già Casaubon 1605, 25-6 (che rendeva «qui in satyricis fabulis spectari solent» contro la traduzione latina allora in voga «omnium Silenorum Satyricorum essem turpissimus») e Hemsterhuis 1743, 417 n. 77, poi Bach 1749, 139 n. k; Zeune 1782, 184 (che però ricorda la resa alternativa «in satyricis choris» di Jan Brodaeus); Schneider 1805, 180; Galli 1914, 47; ora Lämmle 2011, 614; Matelli 2022, 76; Magnani 2022a, 183 (tutti, però, in riferimento al singolare τὸ σατυρικόν), e cf. l'indice lessicale di Bowen 1998, 137: «σατυρικά: n. pl. satyr plays».

Critobulo conferma la posizione attribuitagli (con evidente autoironia) da Socrate – il giovane si ritiene più avvenente di lui! – rilevando l'assurdità del contrario: dirsi meno bello di Socrate equivarrebbe, infatti, a porsi sullo stesso piano dei Sileni nei drammi satireschi;<sup>4</sup> la veemenza di Critobulo è tale che al comparativo socratico (ἐμοῦ καλλίων) egli ribatte, salendo di grado, al superlativo relativo (πάντων Σειληνῶν τῶν ἐν τοῖς σατυρικοῖς αἰσχιστος), con il che la frase significa non «più brutto di tutti i Sileni nei drammi satireschi» bensì «il più brutto tra tutti i Sileni nei drammi satireschi» (il genitivo è partitivo, non di paragone), come se il bel giovane si temesse inserito «in eine Reihe mit allen Satyrn aus allen denkbaren Satyrspielen».<sup>5</sup>

Il retroterra dell'arguta replica di Critobulo è ovviamente la celebre similitudine tra Socrate e Sileno sfruttata anche da Alcibiade nel *Simposio* platonico (215a 7 ὁμοιότατον αὐτὸν εἶναι τοῖς σιληνοῖς; 216d 4 ὡς τὸ σχῆμα αὐτοῦ τοῦτο οὐ σιληνώδες, vedi *supra*, § I.1.1)<sup>6</sup> e spiegata da Senofonte nella frase subito seguente<sup>7</sup> (ὁ δὲ Σωκράτης καὶ ἐτύγγχανε προσεμφερῆς τούτοις ὧν – frase, però, da più parti considerata troppo pedissequa ed espunta *qua* glossa interpolata).<sup>8</sup> Quanto a ἐν τοῖς σατυρικοῖς, Bernhard Huß ritiene quest'uso sostantivato

**4** Esplicita il punto Galli 1914, 47. Brommer 1941, 225 assume qui un'equivalenza semantica di σάτυροι e σιληνοί, ma ciò non è sicuro: Critobulo potrebbe intendere qui specificamente l'attore-Sileno del dramma, non i coreuti.

**5** Così Huß 1999b, 239, a difesa di αἰσχιστος contro la logica meccanica della correzione nel comparativo αἰσχιῶν di Richards 1907, 18 e già di Mehler 1850, 83 (ma più sfumato), ambedue contro l'immagine della 'serie di Sileni' e con appoggio di αἰσχιῶν su Ath. 5.188d Κριτόβουλος [...] τὸν Σωκράτη σκώπτει πολὺ τῶν Σιληνῶν αἰσχίονα λέγων εἶναι: ma i *Deipnosofisti* offrono del brano del *Simposio* una parafrasi libera (nonché indiretta: l'intermediario è il trattato περὶ συμποσίων dell'antiplatónico Erodico, vedi Düring 1941, 90-124, il testo lì a p. 122) e non sono dunque vincolanti per il testo. Per Bowen 1998, 107, invece, l'uso del superlativo al posto del comparativo è «a common idiom» e l'espressione vale dunque «uglier than all the Seilenoi».

**6** Se la ripetizione dell'immagine sia un prestito diretto dal *Simposio* di Platone o abbia altra origine nei circoli socratici è stato variamente discusso (vedi Huß 1999b, 328, con conclusione aperta), anche nel quadro del dibattito sulla seriorità, e dunque dipendenza, dell'opuscolo senofonteo rispetto all'omonimo dialogo platonico: vedi a questo proposito Huß 1999b, 13-18, con bibliografia; anche 1999a, 381-2 con nn. 4-5, 402-3 con nn. 64-5; ad una diversa posizione danno voce Bowen 1998, 8-9 e ancora Henderson 2013, 560. Per un elenco dei paralleli tra i due testi, con indicazioni di precedenti prospekti, vedi l'Appendix (a) in Huß 1999b, 449-53, lì a p. 451 per Sileno.

**7** Essa sarà ripresa da Socrate in X. *Smp.* 5.7 ὡς ἐγὼ σοῦ καλλίων εἰμί ὅτι καὶ Ναῖδες θεοὶ οὔσαι τοὺς Σειληνοὺς ἐμοὶ ὁμοιοτέρους τίκτουσιν ἢ σοί, ove segna la fine dell'agone di bellezza e la capitolazione di Critobulo, che esorta a passare al voto (*Smp.* 5.8): su quest'ultimo passo, ed in generale sul paragone socratico del Sileno, vedi Huß 1999b, 328, lì anche pp. 33-4 sulla funzione preparatoria di *Smp.* 4.19 per *Smp.* 5.7; vedi anche Bowen 1998, 115.

**8** Per i dettagli testuali e argomentativi, nonché la bibliografia precedente, vedi Huß 1999b, 239-40, che per parte sua difende e spiega la pericope; per l'interpolazione si pronuncia invece Henderson 2013, 603 n. 22.

dell'aggettivo, di età classica e provenienza attica, un buon parallelo per interpretare sulla stessa linea – dunque come 'dramma satiresco' *tout court* – il dibattutissimo σατυρικόν di Arist. *Po.* 1449a 20 διὰ τὸ ἐκ σατυρικοῦ μεταβαλεῖν<sup>9</sup> (andrebbe comunque precisato che in Senofonte si tratta di *Gattungsexemplare*, mentre in Aristotele sarebbe la *Gattung* in sé). Tuttavia, per il nesso ἐκ σατυρικοῦ della *Poetica* resta valido quanto osservato *supra*, § I.2.1.1: le spie testuali, tra cui l'assenza dell'articolo determinativo, sconsigliano di supporre lì un pieno uso sostantivato di σατυρικόν da cui dedurre, di conseguenza, un coinvolgimento del dramma satiresco attico 'maturo'<sup>10</sup> nel discorso sui primordi della tragedia. È vero che l'uso degli aggettivi con desinenza -ικός per designare un determinato tipo di poesia sembra conoscere un *exploit* dall'età ellenistica in poi: cf. e.g. Theocr. 1.64 Ἄρχετε βουκολικᾶς Μοῖσαι φίλαι ἄρχετ' ἀοιδᾶς (*refrain*), ove il poeta battezza così il suo genere letterario di nuovo conio e stile;<sup>11</sup> Plu. *Mor.* 348B 4-5 <Ἐπι>κῆς [...] ποιήσεως [...] οὐδὲ μελικῆς;<sup>12</sup> ma questa applicazione poetica di σατυρικός pare attiva solo nel passo di Senofonte (con uso sostantivato), non anche in quello di Aristotele.

Il dativo plurale sostantivato ἐν τοῖς σατυρικοῖς figura con la stessa valenza di localizzazione 'generale e generica' dispiegata nel *Symposio* di Senofonte anche in una voce lessicografica, l'odierno Paus. att. η 18 Erbse:

Ἡρῦλλος· ὁ Ἡρακλῆς ὑποκοριστικῶς ἐν τοῖς σατυρικοῖς.

*Erillo*: Eracle con diminutivo nei drammi satireschi.

Questa glossa non ha consistenza autonoma, ma è stata ricreata da Hartmut Erbse a partire dal passo corrispondente in quel ricco repertorio di materiali atticisti che sono i *Commentari all'Iliade* di

<sup>9</sup> Così Huß 1999b, 239; lo stesso Haffner 2001, 179 n. 398 e vedi altre voci critiche *supra*, § I.2.1.1 n. 17.

<sup>10</sup> Si trae questo aggettivo da Rossi 1972, 282-5, in distinzione rispetto al σατυρικός aristotelico.

<sup>11</sup> Sulla terminologia bucolica per e nelle composizioni di Teocrito vedi Hunter 1999, 5-12, 26-8 (sulla precoce raccolta di poemi teocritei, forse di matrice autoriale, dal titolo Βουκολικά): oltre ai passi lì citati cf. *schol.* A.R. 1.1234-9b (p. 112.11-12 Wendel) Θεόκριτος ἐν τοῖς βουκολικοῖς ἐν τῷ Ὑλᾷ ἐπιγραφόμενῳ (*Ila* = *Idillio* 13). Ringrazio uno degli anonimi *referees* per la segnalazione del fenomeno e di questi due passi.

<sup>12</sup> Ἐπικῆς è correzione di Bernadakis per τῆς dei codici (τῆς μὲν οὖν ἐπικῆς ποιήσεως già Reiske), vedi le note *ad loc.* di Frazier, Froidefond 1990, 242; Weise, Vogel 2012, 606 n. 54. Cf. anche Posidipp. fr. 19+20.8 Garulli con il conio αἰπολικός in funzione di sostantivo, 'capraio' (l'aggettivo è δύσερος); Long. 4.11.3 συρίσαι τὸ αἰπολικὸν ἠξίωσε, «pregò di suonare la melodia del capraio sulla *syrinx*».

Eustazio di Tessalonica;<sup>13</sup> testimone del nesso ἐν τοῖς σατυρικοῖς è dunque propriamente, e soltanto, il dotto bizantino, Eust. *ad Il.* 14.324 (3.655.10-13 van der Valk):<sup>14</sup>

Ὅτι δὲ ὁ δηλωθεὶς Ἡρακλῆς καὶ Ἡρακλείδης ἐκαλεῖτο, ὡς Ἀριστείδης, ἔτι δὲ καὶ Ἡρῦλλος ἐν τοῖς σατυρικοῖς, δηλοῦσιν οἱ κατὰ στοιχεῖον τὰ ῥητορικὰ ἐκθέμενοι, παρ' οἷς δῆλον καὶ ὡς ὑποκεκόρισται ὁ Ἡρῦλλος ἐκ τοῦ Ἡρακλῆς.

Il detto Eracle era chiamato anche Eraclide, analogo ad Aristide, inoltre anche Erillo *nei drammi satireschi*; lo rivelano coloro che hanno esposto gli elementi retorici in ordine alfabetico [*scil.* Pausania nella sua opera Ἀττικῶν ὀνομάτων συναγωγῆ],<sup>15</sup> presso i quali è anche manifesto che Erillo è stato creato come diminutivo da Eracle.

Nell'edizione dei frammenti tragici adespoti di Richard Kannicht e Bruno Snell il diminutivo satiresco<sup>16</sup> di Eracle Ἡρῦλλος (con cui cf. Eur. *Cyc.* 266 Κυκλώπιον)<sup>17</sup> compare come fr. 590, mentre il testimone lessicografico è stampato nell'apparato critico con la tacita modifica di σατυρικοῖς in σατύροις; lo stesso termine si legge nella formuletta editoriale introduttiva a Ἡρῦλλος: *Hercules* ἐν τοῖς σατύροις *appellatur*.<sup>18</sup> Il nesso ἐν τοῖς σατύροις restituito da Kannicht e Snell (senza commento) può intendersi come dativo plurale di σάτυροι o nell'accezione di 'drammi satireschi' (per cui vedi *infra*, § I.3.1),<sup>19</sup> con

**13** Per i lessici atticisti di Elio Dionisio e Pausania (II sec. d.C.) come *Hauptquelle* di Eustazio vedi lo studio di Erbse 1950, 1-22; in breve anche Dickey 2007, 99; Matthaios 2015, 292-3, 295; Dickey 2015, 493-4.

**14** Lämmle 2013, 66 con n. 71 tratta i due *Fragmentträger* come distinti, accumulando Pausania ed Eustazio.

**15** Vedi Erbse 1950, 17 sulla riconducibilità delle *Quellenangaben* eustaziane ἐν ῥητορικῶ Λεξικῶ o simili a Elio Dionisio oppure Pausania.

**16** In generale, sui diminutivi nella lingua satiresca vedi Cipolla 2003, 6 con n. 26; Lämmle 2013, 65-7 con n. 67, ambedue con esempi e ulteriore bibliografia; anche López Eire 2003, 406 (con l'esempio Κυκλώπιον) e Redondo 2003, 422, tra i vari tipi di colloquialismi tipici del dramma satiresco rispetto alla tragedia.

**17** Con Ἡρῦλλος si è confrontato (così Kannicht, Snell 1981, 163; Hunter, Laemmle 2020, 154) anche il diminutivo Ἡρακλείδιον in un lacerto del satiresco *Lino* di Acheo (*TrGF* 20 F 26.2) tramandato da Ath. 15.668a-b: lì Ἡρακλείδιον è, però, congettura di Methner 1876, 36 per Ἡρακλεῖ del testimone, con cui il trimetro risulta difettivo delle ultime due sillabe: Ἡρακλείδιον porrebbe rimedio a ciò, e può appoggiarsi proprio su fr. adesp. 590 K.-Sn. (e inoltre su Eur. *Cyc.* 266); tuttavia, la congettura non è certa e altre soluzioni sono possibili (vedi la nota di Cipolla 2003, 214; non la accoglie né nomina Olson 2019, 302) e dunque il parallelo resta in certa misura circolare.

**18** Kannicht, Snell 1981, 163; non mutano invece nulla nel testo del testimone le precedenti edizioni di Steffen 1952, 270 (fr. 44 *sat. inc.*) e Nauck 1889<sup>2</sup>, 956 (fr. 590).

**19** Così intendono ἐν τοῖς σατύροις Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 634: «Herakles wird im Satyrspiel Heryllos genannt» (con resa al singolare di οἱ σάτυροι,

il che, rispetto al tràdito ἐν τοῖς σατυρικοῖς, cambierebbe la forma linguistica ma non il senso né la funzione, localizzatrice; oppure nell'accezione di 'satiro creatura mitologica', con il che al testimone si farebbe dire che Ἡρῦλλος era il nome di Eracle «tra i satiri», i.e. che l'eroe era così chiamato dai satiri<sup>20</sup> (come il Ciclope è detto Κυκλώπιον in *Cyc.* 266 da Sileno).<sup>21</sup> Tuttavia, a parte questa ambiguità (che è, però, interessante) e ad un livello più fondamentale, ἐν τοῖς σατυρικοῖς nel *Simposio* di Senofonte, sufficientemente perspicuo nel suo ruolo di *Gattungsbezeichnung* e mai messo in discussione, difende lo stesso testo anche nella glossa di Eustazio-Pausania:<sup>22</sup> la correzione di Kan-nicht e Snell, per quanto lieve e operata, in definitiva, su un testimone unico di avanzata età bizantina non si impone come obbligatoria e forse neppure propone come raccomandabile. Lo stesso vale per la possibilità brevemente evocata da Rebecca Lämmle di considerare caduta presso ἐν τοῖς σατυρικοῖς una parte, quella nominale e portante, del titolo del dramma satiresco in cui il diminutivo Ἡρῦλλος compariva: il superstite σατυρικοί sarebbe soltanto l'aggettivo marcatore di genere di questo perduto titolo,<sup>23</sup> da immaginarsi obbligatoriamente maschile e plurale (come Ἰχθυεῦται ο Θεωροί). Tuttavia, la formula 'titolo plurale + σατυρικοί' non è mai attestata quale *Gattungsbezeichnung* (a differenza della corrispondente al singolare, del tutto regolare), almeno non saldamente (per tutta la questione vedi *infra*, § II.1), e non è prudente congettarla dove non c'è.

Un altro luogo lessicografico, dall'*Antiatticista*, presenta secondo la lezione del *codex unicus* C (*Coisl.* 345)<sup>24</sup> un'istanza di σατυρικοῖς in funzione che, dal contesto, non può che essere localizzatrice, e però senza articolo determinativo né preposizione ἐν; tuttavia, il testo dell'*interpretamentum* non è esente da sospetti di corruzione – che si riveleranno fondati – proprio intorno al vocabolo di radice σατυρ-, *Antiatt.* κ 31 Valente s.v. «κυρίαν»:<sup>25</sup>

su cui vedi *infra*, § I.3.1); Lämmle 2013, 66 n. 72.

**20** Così Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 532 n. 10, che presentano ciò come un dato di fatto: «In adesp. F 590 wird Herakles im Kreise der Satyrn ebenfalls mit einer Verkleinerungsform angedredet».

**21** Ancor più simile la situazione comunicativa presupposta nel fr. 26.2 Sn.-K. del *Lino* di Acheo con la congettura Ἡρακλείδιον (per cui vedi *supra*, n. 17) poiché lì l'appellativo è certamente rivolto all'eroe dai satiri, soggetto dell'appena precedente λέγοντες.

**22** Cf. Lämmle 2013, 66: «ἐν τοῖς σατυρικοῖς [...] sofern hier δράμασι zu ergänzen ist».

**23** Lämmle 2013, 66: «sofern [...] nicht ein Titelteil entfallen ist».

**24** Su questo codice, il 'tesoro' della lessicografia greca, vedi *supra*, § I.1.2 n. 7, a proposito di Timeo Sofista.

**25** *Olim* AG 1.102.20-2 s.v. «κυρίαν» (dal secondo *Lexicon Seguerianum*), edizione che stampa Σατυρικοῖς senz'altra nota o segnalazione: tale testo fu giudicato «mutilated and corrupt» già da Walter Headlam in Pearson 1917, III: 17.

κυρία· οὐ φασὶ δεῖν λέγειν, ἀλλὰ κεκτημένην· τὸν δὲ κεκτημένον μὴ λέγεσθαι ἐπὶ τοῦ δεσπότου. (\*\*\*) Σατύρ[ικ]οῖς (Phryn. Com. fr. 50) “κεκτημένον” λέγει, Φιλίμων (fr. 190) “κυρίαν”

*kyría*: [scil. gli Atticisti] affermano che non bisogna dirlo, bensì *kektēmenē*; mentre *kektēmenos* non va detto per *despotēs* [...] Nei *Satyroī* (Phryn. Com. fr. 50) dice *kektēmenos*, Filemone *kyría*. (fr. 190)

Fu August Meineke il primo a ipotizzare che nel tràdito σατυρικοῖς si nascondesse il titolo Σάτυροι – declinato al dativo ‘localizzatore’ – di una commedia di Frinico (Phryn. Com. fr. 46-51 K.-A.)<sup>26</sup> e a proporre, di conseguenza, sia l’eliminazione della sillaba sovrabbondante -ικ- da σατυρικοῖς sia anche la «brillante integrazione»<sup>27</sup> del nome del poeta, dunque: <Φρύνιχος δὲ> Σατύροις.<sup>28</sup> A questo intervento spingeva il confronto con Poll. 3.73 (1.177.15-16 Bethé) Φρύνιχος γὰρ ἐν Σατύροις τὸν δεσπότην κεκτημένον ὠνόμασεν, «Frinico, infatti, nei *Satiri* chiamò il padrone ‘*kektēmenos*’»: Polluce<sup>29</sup> documenta cioè per la commedia frinichea *Satyroī* lo stesso fenomeno, l’uso del maschile κεκτημένος per δεσπότης,<sup>30</sup> di cui l’*Antiatticista* nel luogo in esame valuta (e, in accordo con i propri principi teorici, ammette) la liceità,<sup>31</sup> sicché è invitante vedere in σατυρικοῖς lì tràdito una corruzione accidentale e lieve del titolo comico.

La lezione coisliniana σατυρικοῖς non è stata risparmiata nemmeno dalle altre due proposte di intervento sul testo di *Antiatticista*, che vi hanno cercato il nome dell’*auctor* soggetto di λέγει (da Meineke

**26** Su questa commedia vedi l’edizione commentata di Stama 2014, 247-69; sul titolo comico Σάτυροι, proprio anche di tre altre *pièces* dell’*Archaia* – di Cratino, Ecfantide, Callia –, vedi ora Bianchi 2022, 232-3, con bibliografia.

**27** Così Stama 2014, 266, ove ulteriori dettagli critici e bibliografici, da integrare con i dati nell’app. cr. di Valente 2015, 193 (il cui testo mantiene (\*\*\*) Σατύρ[ικ]οῖς); vedi anche la nota successiva.

**28** Meineke 1827, 10 = 1839, 158 e nell’edizione, *FCG* II.1 Phryn. Σάτυροι fr. VI. Leggeva Φρύνιχος Σατύροις (senza δέ) anche Bergk 1838, 300, sorvolando sulla reale situazione del testimone; sulla stessa linea, ma con nome del poeta posposto e abbreviato, Bothe 1855, 217: «ὡς Σατύροις κεκτημένον λέγει Φρ. (pro Φρύνιχος)». Le due recenti edizioni di Frinico hanno il testo di Meineke: Kassel, Austin 1989, 416 (fr. 50); Stama 2014, 265.

**29** Per il rapporto tra i due lessicografi su glosse analoghe, forse derivate da fonte comune, vedi Valente 2015, 57-8.

**30** Effettivamente attestato in testi attici di età classica, vedi il commento di Stama 2014, 266, con i passi rilevanti e le indicazioni bibliografiche su Aesch. *Supp.* 337 vedi ora Sommerstein 2019, 187) e già W. Headlam in Pearson 1917, III: 17, nota a Soph. fr. 762.2 R. (ove si ha una discussa attestazione di τὴν κεκτημένην).

**31** Per dottrina e struttura della glossa di *Antiatticista* vedi i dettagli in Valente 2015, 45 con n. 266; anche Stama 2014, 266. Vedi l’app. test. in Valente 2015, 193 per altri luoghi lessicografici e scoliastici inerenti alla discussione su κεκτημένος/-η in attico.



supplito con Φρύνιχος interamente di proprio pugno): Σάτυρος di Wilhelm van Dam è vicino al trådito σατυρικοῖς ma crea un nome di poeta comico (?) altrimenti ignoto;<sup>32</sup> Σαννυρίων Ἰοῖ («Sannirione nella *Io*») di Theodor Kock si discosta maggiormente dalla *paradosis*, ma almeno coinvolge sia un poeta comico (Sannirione)<sup>33</sup> sia un suo titolo (la *Io*)<sup>34</sup> effettivamente attestati.<sup>35</sup> Ponendosi sulla stessa linea di ragionamento, e d'intervento, si potrebbe considerare la modifica di σατυρικοῖς in Σατυρίων, oscuro poeta comico di III sec. a.C. di cui è documentata per via epigrafica una vittoria alle Grandi Dionisie,<sup>36</sup> poco sopra un trionfo di Filemone (il Giovane):<sup>37</sup> con Σατυρίων addotto a garante di κεκτημένος subito prima di Φιλίμων (il Vecchio),<sup>38</sup> citato come testimone di κυρία, l'*interpretamentum* si muoverebbe interamente nell'orizzonte della Commedia Nuova.<sup>39</sup> Ma nessuna di queste

**32** Van Dam 1873, 38: «pro σατυρικοῖς fortasse legendum Σάτυρος»: ma forse intendeva Satio il peripatetico?

**33** Per il nome, particolare ad Atene, e la datazione di questo poeta vedi Orth 2015, 366-8; su Sannirione personaggio rappresentante del genere comico nel *Gerytades* di Aristofane cf. Ar. fr. 156.8 K.-A. e vedi ora Wright 2016, 196; Farmer 2017, 200-1; Olson 2020c, 131-2, 135-8.

**34** Sulla *Io* di Sannirione e l'unico suo frammento esistente (Sannyr. fr. 11 K.-A.) vedi Orth 2015, 412-16, lì a p. 413 menzione ma non discussione della proposta di Kock; menzione anche in Kassel, Austin 1989, 589 s.v. «Ἰώ», mentre Blaydes 1896, 98 ne propone la lieve riscrittura in Σαννυρίων δὲ Ἰοῖ τὸν.

**35** Kock 1880, 795 (fr. 11): «vix quisquam opinor dubitabit scribere Σαννυρίων Ἰοῖ (σατυρ. ἰοῖ) pro Σατυρικοῖς». Kock 1880, 382 (Phryn. fr. 48) aderiva invece all'intervento di Meineke (e Bergk) su σατυρικοῖς; oscilla anche Edmonds 1957, che segue ora Meineke (p. 464 n. 8, per Frinico), ora Kock (pp. 886-7, per Sannirione).

**36** Vedi Austin 1974, 221 nr. 220; Kassel, Austin 1989, 590, cf. Philem. iun. test. 2 K.-A. Per l'attestazione epigrafica del nome Σατυρίων (su *IG II<sup>2</sup>* 2325C, dalle cd. 'Liste dei Vincitori') vedi Wilhelm 1906, 117-18 («Satyrion ist sonst nicht bekannt»); Mette 1977, 168 (V B1 col. 5 r. 13); Millis, Olson 2012, 169 nr. 81 («otherwise unknown»).

**37** Su questo figlio del più celebre Filemone rivale di Menandro vedi Wilhelm 1906, 119; Austin 1974, 218 nr. 190; Millis, Olson 2012, 169 nr. 83.

**38** Altre volte nell'*Antiatticista* Φιλίμων è sempre il più famoso comico di questo nome, suoi sono i titoli di commedie citati: *Antiatt.* γ 27 Valente s.v. «γεγειάκειν». Φιλίμων Αὐλητῆ «γεγειάκειν», Philem. fr. 14 K.-A.; *Antiatt.* δ 9 Valente s.v. «δεδράμηκα». Φιλίμων Κοινωνοῖς, Philem. fr. 38 K.-A.; inoltre *Antiatt.* ε 19 Valente = Philem. fr. 18 K.-A.; *Antiatt.* ε 94 Valente = Philem. fr. 5 K.-A.; *Antiatt.* ε 118 Valente = Philem. fr. 58 K.-A.; *Antiatt.* θ 14 Valente = Philem. fr. 19 K.-A.; *Antiatt.* κ 71 Valente = Philem. fr. 36 K.-A.; *Antiatt.* π 18 Valente = Philem. fr. 57 K.-A.; *Antiatt.* π 24 Valente = Philem. fr. 53 K.-A. Da questa rassegna emerge come di Filemone in *Antiatticista* sia quasi sempre dato anche il titolo della commedia sede del lemma, che invece manca in κ 31 (= Philem. fr. 190 K.-A. *incertae fabulae*): ma questo forse stava nella *versio plenior* del lessico di cui C è un escerto (vedi Valente 2015, 6, 59); oppure si tratta di una deroga all'uso, un caso della grande varianza citazionale delle fonti antiche.

**39** Fuori campo si pone l'ipotesi che Φιλίμων di *Antiatt.* κ 31 sia il Filemone di III sec. d.C. autore di un lessico fonte di *Antiatticista* (su questa figura e la sua opera vedi Hansen 1998, 40-2; Valente 2015, 58 con n. 337, con bibliografia relativa; Dickey 2015, 467-8): Filemone l'erudito può essere il fornitore del materiale lessicografico, ma non

considerazioni circa l'economia paleografico-testuale dell'intervento e la coerenza dell'esemplificazione controbilancia il peso del passo di Polluce, decisamente a favore di <Φρύνιχος δὲ> Σατύροις; e, comunque sia, per tornare al punto, nemmeno con quest'altro approccio riesce a salvarsi il dativo σατυρικοῖς, da espungere dunque dal numero delle designazioni satiresche qui studiate.

Un'ulteriore occorrenza manoscritta del dativo plurale τοῖς σατυρικοῖς, con valore in apparenza sostantivato, restituisce il vettore unico del già ricordato escerto bizantino περὶ τραγωδίας, il codice *Oxon. Barocc.* 131 (vedi *supra*, § I.1.2 n. 49); la lezione trådita viene lasciata immutata nell'edizione di Franca Perusino, (Ps.-)Psel-lus, π. τραγ. § 11, rr. 93-5 Perusino:

τῶν δὲ ὑποκριτῶν οὐδεὶς οὐδέποτε ἐν τραγωδίᾳ ὠρχήσατο [Winnington-Ingram apud Browning: ἐρχήσατο cod.], ἀλλ' ἦν ἴδιος τοῦ χοροῦ ἢ τοιαυτὴ ἐνέργεια. ἔπειθ' ὅτι τὸ μὲν εἶδος τῆς τραγικῆς ὀρχήσεως ἢ προσαγορευομένη ἐμμέλεια, ὡσπερ τοῖς μὲν σατυρικοῖς ἢ σίκιννις, τῆς δὲ κωμικῆς ὁ κόρδαξ ἐπονομαζόμενος.

Degli attori nessuno mai danzò nella tragedia, ma era propria del coro una tale attività. Inoltre, che la forma della danza tragica è la cosiddetta *emmeleia*, così come ai drammi satireschi è propria la *sikinnis*, della comica invece [*scil.* la forma è] il cosiddetto *kordax*.

*L'editor princeps* del trattato, Robert Browning, aveva invece messo a testo in luogo di τοῖς σατυρικοῖς la propria correzione τῆς [...] σατυρικῆς;<sup>40</sup> l'aggettivo femminile singolare andrebbe a concordarsi con il termine nello stesso genere, numero e caso ὀρχήσεως alla riga precedente, a cui si riferiscono gli altri due aggettivi drammatici τῆς τραγικῆς e τῆς δὲ κωμικῆς. Con questo testo i tre - non più due - genitivi di specificazione si dispongono sullo stesso livello, uno per ciascun genere teatrale, e sono tutti retti dal soggetto τὸ εἶδος, a cui i tre nomi propri delle danze *emmeleia*,<sup>41</sup> *sikinnis* e *cordax* fanno da altrettanti complementi del predicato, secondo questo schema:<sup>42</sup>

è mai menzionato per nome: il Φιλῆμων di *Antiatticista* è sempre il comico, vedi la nota precedente.

<sup>40</sup> Browning 1963, 70 (r. 76); questo testo ha Agati 2020, 38 (r. 76), la quale però traduce: «forma di danza [...] propria del dramma satiresco era la *sikinnis*» (p. 39).

<sup>41</sup> Per la polivalenza semantica di ἐμμέλεια nel trattato, forse portata da fonti diverse, vedi Perusino 1992, 132: ai §§ 1 e 4 essa è «un intermezzo cantato del coro all'interno di un episodio», solo al § 11 è la danza tragica. Un uso più omogeneo assume Agati 2020, 64-5, 106, 132.

<sup>42</sup> Vedi anche la traduzione inglese di Feaver 1969, 116, condotta sul testo di Browning: «the characteristic form of dance in tragedy is called *emmeleia*, as that of the satyr play is called *sikinnis* and that of comedy *kordax*».

Soggetto	Genitivo di specificazione (genere teatrale)	Verbo (copula)	Nome del predicato (nome della danza)
τὸ μὲν εἶδος	τῆς τραγικῆς ὀρχήσεως	[scil. ἔστι]	ἡ προσαγορευομένη ἐμμέλεια
[scil. τὸ εἶδος]	ὥσπερ τῆς μὲν σατυρικῆς [scil. ὀρχήσεως]	[scil. ἔστι]	ἡ σίκιννις
[scil. τὸ εἶδος]	τῆς δὲ κωμικῆς [scil. ὀρχήσεως]	[scil. ἔστι]	ὁ κόρδαξ ἐπνομαζόμενος

Il testo si capisce senza insuperabili difficoltà anche nella *facies* tràdita, senza la correzione di Browning: si veda la resa datane *supra*, esemplata su quella di Franca Perusino<sup>43</sup> (la quale però, per parte sua, traduce τοῖς μὲν σατυρικοῖς al singolare, dando al neutro sostantivato un valore globale di *Gattungsbezeichnung* che mal corrisponde alla sfumatura più concreta veicolata dalla forma grammaticale plurale): eventuali asperità possono sempre ricondursi alla «very careless excerption» subita dal trattatello e visibile ad esempio, per restare nella pericope in esame, nella formula ἔπειθ' ὅτι, «ed inoltre che».<sup>44</sup> Per parte sua, la modifica di Browning rende tutto il periodo più equilibrato ed elegante, nel senso che sia la danza satiresca sia la comica vengono a trovarsi sullo stesso piano, ambedue introdotte nel discorso attraverso ὥσπερ quali termini di paragone della danza tragica, che è il vero focus della trattazione (è la tragedia ad avviare la breve esposizione che occupa il paragrafo: ἐν τραγωδίᾳ ὀρχήσατο, r. 91 Perusino = r. 74 Browning),<sup>45</sup> ed alternate l'una all'altra da μὲν-δέ in classico uso oppositivo:

ὥσπερ τῆς μὲν σατυρικῆς ἡ σίκιννις, τῆς δὲ κωμικῆς ὁ κόρδαξ ἐπνομαζόμενος.

Così come da un lato della [scil. danza] satiresca [scil. la forma] è la *sikinnis*, dall'altro della comica è il cosiddetto *kordax*.

<sup>43</sup> Perusino 1993, 33, che giudica «non indispensabile» l'intervento di Browning.

<sup>44</sup> Il virgolettato precedente da Browning 1963, 81, lì anche p. 80 per un analogo giudizio sul paragrafo precedente (§ 10); vedi anche Perusino 1993, 16 n. 5, 82 sulla rielaborazione della fonte palesata da ἔπειθ' ὅτι. Altri segnali dell'incuria del testo raccoglie Perusino 1992, 132.

<sup>45</sup> Per questa focalizzazione vedi Perusino 1993, 87; per l'inclusione di commedia e dramma satiresco pur in un lavoro dedicato alla danza tragica cf. Bagordo 1998, 29, sullo scritto di Aristosseno di cui si dirà *infra*, a testo.

Con la lezione tràdita, invece, la satiresca *siki(n)nis*<sup>46</sup> è protagonista di una frase parentetica costruita in modo diverso, in cui il termine dibattuto τοῖς μὲν σατυρικοῖς è dativo di possesso, ἡ σίκιννις soggetto e ἐστὶ sottointeso in funzione di predicato verbale (non copula): «ai / dei drammi satireschi è propria la *sikinnis*».

In sé, una più ordinata, quasi gorgiana, simmetria del periodo non è ancora argomento sufficiente né decisivo per giustificare un ritocco testuale pur piccolo in uno scritto adespoto di epoca bizantina come il περὶ τραγῳδίας<sup>47</sup> – che intanto, però, non è esente dalle finezze della costruzione bilanciata (cf. π. τραγ. § 5, rr. 39-42 Perusino τῶν δὲ τόνων πλείστον [Browning: πλείστοις Ο] μὲν ἢ παλαιὰ κέχρηται τῷ τε Δωρίῳ καὶ τῷ Μιξολυδίῳ, τῷ μὲν ὡς σεμνότητος οἰκείῳ, τῷ δὲ Μιξολυδίῳ ὡς συνεργῶ πρὸς τοὺς οἴκτους).<sup>48</sup> Ma la più curata fattura stilistica sfocia anche in una migliore conduzione del pensiero (i nomi dei tre formati di danza in fila, uno per genere), mentre il dativo τοῖς μὲν σατυρικοῖς inserito tra i due genitivi provoca un salto grammaticale che è pure logico, non interamente chiarito da ὥσπερ (quale è il punto di paragone tra *emmeleia* e *sikinnis*? Con i tre genitivi, invece, si tratta di una serie di denominazioni di ὄρχησις: la prima come la seconda e la terza).

A favore della correzione σατυρικῆς di Browning milita anche il confronto con la fonte ultima dei *tria nomina* delle danze sceniche antiche, un breve brano, serbato in letteratura lessicografica,<sup>49</sup> dall'altrimenti perduto trattato περὶ τραγικῆς ὀρχήσεως del musicologo peripatetico Aristosseno di Taranto,<sup>50</sup> Aristox. fr. 104 Wehrli<sup>2</sup> = *AntTrDr* 17 F 2:<sup>51</sup>

**46** Sulla vivace *siki(n)nis*, danza *par excellence* del dramma satiresco così detta a partire da Eur. *Cyc.* 37 μὴν κρότος σικιννίδων (codd.: -ννίδων Barnes; dal prologo di Sileno), vedi ora Matelli 2022, 77; Novokhatko 2022b, 261, 263-4; Jackson 2021, 202, 205 nonché, dopo Festa 1918, Lawler 1964, 90-1; Wehrli 1967<sup>2</sup> b, 81; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 22; Voelke 2001, 138-43, 149-51; Seidensticker 2003, 117 n. 48; 2010, 217-18; Lämmle 2013, 195-6, 199-200; O'Sullivan, Collard 2013, 7 con n. 25, 136; Hunter, Laemmle 2020, 96.

**47** Fa propria questa obiezione anche uno degli anonimi *referees*, che manterrebbe il testo tràdito.

**48** Vedi *de re* Perusino 1993, 60-1; anche 1992, 135-6 e Agati 2020, 93-4.

**49** In *Antiatt.* κ 14 Valente s.v. «κόρδακα καὶ κορδακίζειν»; alla citazione letterale sono premesse la glossa ὅτι δὴ γένος ὀρχησμοῦ ὁ κόρδαξ e l'introduzione Ἀριστόξενος ἐν τῷ Περὶ τραγικῆς ὀρχήσεως δηλοῖ οὕτως.

**50** Sulle notizie relative alle danze sceniche riferibili a questo autore, depositatesi soprattutto nei *Deipnosofisti*, vedi ora Novokhatko 2022b, 260-1; l'edizione dei frammenti aristossenici annunciata in Villari 2000 è rimasta un *desideratum*.

**51** Analisi e contestualizzazione del passo in Wehrli 1967<sup>2</sup> b, 80-2 (che critica come troppo meccanica l'univoca messa in relazione di ciascun tipo di danza con un solo genere drammatico, vedi su questo punto già Latte 1913, 14); Bagordo 1998, 28-9, 58 (su Aristosseno fonte di Aristotle, cf. *AntTrDr* 13 F 3 = *AntTrDr* 17 F 5, citato *infra*, a testol).

ἦν δὲ τὸ μὲν εἶδος τῆς τραγικῆς ὀρχήσεως ἢ καλουμένη ἐμμέλεια, καθάπερ τῆς σατυρικῆς ἢ καλουμένη σίκιννις, τῆς δὲ κωμικῆς ὁ καλούμενος κόρδαξ.

La forma della danza tragica è la cosiddetta *emmeleia*, così come della *satiresca* la cosiddetta *sikinnis*, della comica il cosiddetto *kordax*.

La triplice schematizzazione di Aristosseno, con la relativa nomenclatura, diede origine ad «una tradizione ampiamente e autorevolmente testimoniata»<sup>52</sup> caratterizzata dalla condivisione sia dei contenuti sia dei termini, tra cui – per venire al punto – anche l’espressione σατυρικὴ ὄρχησις, cf. ad es.:<sup>53</sup>

- Ath. 14.630b (3.390.15-20 Kaibel = 4a.224.23-225.1 Olson) καλεῖται δ’ ἡ μὲν σατυρικὴ ὄρχησις, ὡς φησιν Ἀριστοκλῆς ἐν πρώτῳ Περὶ Χορῶν [...] ὡς φησιν Ἀριστόξενος (Aristox. fr. 107 Wehrli<sup>2</sup> = *AntTrDr* 17 F 5);
- Phot. σ 164 = σ 202 Theodoridis s.v. «σίκιννις»: σατυρικὴ ὄρχησις· ἐμμέλεια δὲ τραγικὴ· κόρδαξ δὲ κωμικὴ, ὡς Ἀριστόξενος ἐν ᾧ Περὶ τραγικῆς ὀρχήσεως;
- Ael. Dion. ε 34 Erbse s.v. «ἐμμέλεια»: τραγικὴ ὄρχησις, ὥσπερ ἡ κωμικὴ κόρδαξ καὶ ἡ σατυρικὴ σίκιννις (da Eust. *ad Il.* 18.606 [4.272.11-12 van der Valk]).

In quest’ultimo passo, ὥσπερ introduce in parallelo e paragone con l’ὄρχησις tragica sia la κωμικὴ sia la σατυρικὴ (*scil.* ὄρχησις): è la stessa struttura che si avrebbe nel brano barocciano con la correzione di Browning.<sup>54</sup> Non si vede per quale ragione il trattatista anonimo – Michelo Psello o chi per lui – si sarebbe dovuto discostare dalla formula usuale σατυρικὴ ὄρχησις per inserire il dativo di possesso τοῖς μὲν σατυρικοῖς; anzi, con la modifica di quest’ultimo in τῆς σατυρικῆς il «wording» del περὶ τραγωδίας viene a essere «closer to the *ipsissima verba* of Aristoxenos than any other of the numerous paraphrases».<sup>55</sup>

<sup>52</sup> Il virgolettato da Pace 2011<sup>2</sup>, 93-4, con ampia elencazione dei passi rilevanti (con focus sull’ἐμμέλεια tragica); vedi, inoltre, gli apparati dei *similia* allestiti da Theodoridis 2013, 351 alla prima delle due voci foziane su σίκιννις menzionate a testo e da Valente 2015, 190 alla voce di *Antiatticista* testimone del frammento di Aristosseno nonché Wehrli 1967<sup>2b</sup>, 81; Browning 1963, 81; Perusino 1993, 87 e già Latte 1913, 14 n. 1.

<sup>53</sup> Cf. inoltre Poll. 4.99 (1.229.26-230.1 Bethe) εἶδη δ’ ὀρχημάτων ἐμμέλεια τραγικὴ, κόρδακες κωμικοί, σίκιννις σατυρικὴ; *schol.* RV Ar. *Nub.* 540b.β (III.1, p. 121 Holwerda) εἰσι δὲ τρία εἶδη ὀρχήσεως [...] σίκιννις δὲ σατυρικῆς.

<sup>54</sup> Browning 1963, 79 rileva un’altra vicinanza di dettato tra il περὶ τραγωδίας (§ 9, le sue rr. 62-3) e i *Commentari* omerici di Eustazio (Eust. *ad Il.* 11.548 [3.251.9-10 van der Valk] in merito a μεσαύλιον; vedi anche Agati 2020, 153).

<sup>55</sup> Così Browning 1963, 81 (senza, però, dichiarare nuovamente che τῆς σατυρικῆς è congettura); di «concordanza quasi letterale con Aristosseno» parla Perusino 1993, 87.

Per quanto concerne la genesi dell'errore, si potrebbe ipotizzare la sostituzione del genitivo singolare con il dativo plurale originata da indifferenziata lettura itacistica delle desinenze, dunque ης > ις > οῖς (la svista non poteva altrettanto facilmente colpire gli altri due aggettivi di genere τῆς τραγικῆς e τῆς κωμικῆς perché eventuali dativi τοῖς τραγικοῖς e τοῖς κωμικοῖς non sarebbero risultati sintatticamente costruibili).

Le due linee argomentative sviluppate a favore della correzione del primo editore finiscono per incontrarsi: la *facies* testuale migliore per stile, sintassi e logica data da τῆς σατυρικῆς si rivela, non a caso, quella attestata in età precedente, in Aristosseno (teste l'*Antiatticista*) e nella tradizione da lui inaugurata, al cui dettato l'escerto bizantino per il resto molto somiglia (e da cui deve dunque derivare per qualche via, diretta o indiretta).<sup>56</sup> L'obiezione di un eccessivo schiacciamento sul testo della *Vorlage* rivolta alla correzione di Browning<sup>57</sup> non ha forza in questo tipo di (para-)letteratura e si trasforma anzi in un argomento a sostegno della stessa: ai fini del discorso qui svolto è da registrarsi, allora, con tutta probabilità un'altra defezione dal novero delle attestazioni dell'uso sostantiv(at)o dell'aggettivo σατυρικός.

---

Una volta eliminata la discrasia sulla forma di σατυρικός, le altre differenze sono minime: προσαγορευομένη Psell. ~ καλουμένη Aristox.; ὡσπερ Psell. ~ καθάπερ Aristox.; ἡ σίκιννις Psell. ~ ἡ καλουμένη σίκιννις Aristox.; ἐπονομαζόμενος Psell. ~ καλούμενος Aristox.

**56** Browning 1963, 81 osserva che - nonostante l'analogia di *wording* - la fonte immediata di (Ps.-)Psello non poté essere la voce di *Antiatticista*, che offre meno informazioni sulle danze sceniche del trattatello bizantino (il quale ha, dopo quanto qui riportato e studiato sui tre nomi delle danze, una sua notazione finale: τὸ δὲ τῆς ὀρχήσεως εἶδος σεμνὸν κτλ., su cui vedi Perusino 1992, 137), e lascia così aperto uno spiraglio (esile, in verità) alla possibilità che si tratti di derivazione diretta da Aristosseno. Lo stesso *Antiatt.* κ 14 viene addotto da Valente 2015, 31 n. 190 tra i casi esemplari di difficoltà nell'individuazione della fonte usata, a motivo della ricca tradizione parallela.

**57** Da Perusino 1993, 88: Browning volle «sulla base della testimonianza di Aristosseno [...] ristabilire la simmetria con i genitivi che precedono e seguono»; analogamente, l'anonimo *referee* - a cui devo, peraltro, la spiegazione dell'errore esposta a testo - vorrebbe valorizzare la *variatio*, nello stesso spirito di difesa del raro σατύρια (da non mutare in σατυρικά) di Ps.-Dem. *Eloc.* § 143, per cui vedi *infra*, § I.3.2.

### I.2.2.2 Il nominativo-accusativo neutro plurale σατυρικά: le *Vitae Aeschyli ed Euripidis, Suda* (Pausania Atticista), Luciano

Oltre che per il singolare σατυρικόν (per cui vedi *supra*, § 1.2.1.1), Peter Guggisberg ha voluto individuare un impiego sostantivato anche per il plurale σατυρικά,<sup>1</sup> in un passo della manoscritta *Vita Aeschyli*<sup>2</sup> (= Aesch. T 1 § 13, rr. 50-1 R.):<sup>3</sup>

ἐβίω [scil. Αἰσχύλος] δὲ ἔτη ΞΓ', ἐν οἷς ἐποίησεν δράματα ο' καὶ ἐπὶ  
τούτοις σατυρικὰ ἀμφὶ τὰ [ἀμφίβολα ΓΥb] ε'.

Visse [scil. Eschilo] 63 anni, durante i quali compose 70 drammi e  
in aggiunta a questi all'incirca cinque drammi satireschi.

In questo testo, δράματα può e deve indicare – soltanto – le tragedie del poeta: lo si evince dal fatto che i drammi satireschi sono aggiunti a parte, «oltre a questi» (ἐπὶ τούτοις;<sup>4</sup> la cifra seguente, cinque, è sospetta poiché bassa;<sup>5</sup> così come sospetta è la locuzione ἀμφὶ τὰ); limitandosi all'aspetto terminologico (tralasciando il problema numerico e critico-testuale) ed esplicitando l'argomento di Guggisberg: la

**1** Più spesso, σατυρικά è attributo e come tale correde spesso e volentieri πρόσωπα, le 'maschere satiresche', così in Ath. 5.198d πρόσωπά τε σατυρικά καὶ κωμικά καὶ τραγικά (= Callix. *FGrHist* 627 F 2.28) e Poll. 4.142 ἀλλὰ ταῦτα μὲν ἂν εἴη καὶ κωμικά, σατυρικά δὲ πρόσωπα; lo stesso, almeno formalmente, in una terna di passi bizantini di esegesi ai *Sacri Canoni*, di Giovanni Zonara e dei più tardi rielaboratori Teodoro Balsamon e Matteo Blastare, ove «κωμικά, τραγικά e σατυρικά sono concordati propriamente con προσωπεῖα, ma dal contesto appare evidente che il riferimento è piuttosto ai testi teatrali e agli spettacoli nel loro insieme» (così Pace 2022, 299 n. 62, vedi lì anche per i riferimenti precisi ai testi, con traduzione e analisi).

**2** Edizione della *Vita di Eschilo* anche in Herington 1972, 59-61, per il passo in discussione con testo pressoché identico (stampa ἐβίωσε iniziale) a quello di Radt 1985, 35.

**3** Guggisberg 1947, 30 n. 4.

**4** Rigetta il valore addizionale per la preposizione ἐπὶ Untersteiner 1954, 242-3, incline a correggerla in ἐν: con ciò, δράματα includerebbe sia nominalmente sia numericamente le *pièces* satiresche del poeta, il quale «compose drammi [...], tra questi (ἐν τούτοις) satireschi etc.»; ma la congettura è innecessaria – ἐπί additivo con dativo è regolare, cf. *LSJ* s.v. «ἐπί» B I 1 e, ad es. Hom. *Il.* 9.639 ἄλλα τε πόλλ' ἐπὶ τῆσι – e fatta in serie con altri corposi interventi sulle cifre delle opere totali (da ο' = 70 a ρ' = 90, con *Suda*) e satiresche (ἀμφὶ ἐκκοσι>, circa venti: così già Dieterich 1893, 145) e altre ipotesi per ottenere un totale di opere 'tetralogico' (88). Sulla correzione di Untersteiner vedi Lapini 1989, 93 (per ο' > ρ'): «la proposta si può respingere, ma il *modus corrigendi* è impeccabile»; anche Wartelle 1971, 21 n. 2, 35-6, che la apprezza ma, infine, rifiuta (soprattutto per il cambio di ἐπὶ in ἐν, giudicato difficoltoso e ingiustificato); Gantz 1980b, 216 n. 22, 221 n. 37.

**5** Vedi Dieterich 1893, 145 e Untersteiner 1954, 239: la cifra è evidentemente errata, perché di Eschilo sono attestati o afferrabili molti più drammi satireschi; vedi la nota precedente e, inoltre, *supra*, § 1.1.2 n. 18 nonché la Seconda Parte, § V nn. 37-40.

distinzione in addizione tra δράματα e σατυρικά impedisce che il secondo sia completamente aggettivale del primo avente, per parte sua, il consueto valore di iperonimo dei prodotti teatrali ('drammi') – come invece avviene, per intendersi, in una notizia di dettato e contenuto simile, l'articolo biobibliografico della *Suda* su Pratina: qui σατυρικά circoscrive un sottogruppo di δράματα in uso onnicomprensivo e dunque si collega a questo agevolmente (*Sud.* π 2230 Adler = *TrGF* 4 T 1 Πρατίνας [...] δράματα μὲν ἐπεδείξατο ν', ὧν σατυρικά λβ', «Pratina [...] rappresentò 50 drammi, dei quali 32 satireschi»).<sup>6</sup> Nella *Vita di Eschilo*, invece, se δράματα significa solo «Tragödien»,<sup>7</sup> σατυρικά da questo separato deve poter designare in autonomia i 'drammi satireschi'. Tale analisi dei nessi grammaticali e logici della frase è in sé corretta ma (troppo) rigida e sottile; per intendere σατυρικά come semplice aggettivo (non come sostantivato) è, infatti, sufficiente supporre uno slittamento semantico di δράματα dall'occorrenza esplicita ('tragedie') a quella implicita a σατυρικά ('opere')<sup>8</sup> – il che, seppur non è apertamente supportato o suggerito nel testo, nemmeno richiede sforzi di intelligenza matematica o linguistica troppo elevati.

Similmente ci si deve districare in una manoscritta *Vita Euripidis*<sup>9</sup> (Eur. T 1.IB § 5, rr. 57-8 K.),<sup>10</sup> dove δράματα compare due volte a breve distanza nelle due diverse accezioni di 'opere' e 'tragedie'<sup>11</sup> prima di doversi pensare sotteso, con un terzo impiego, a σατυρικά:

τὰ πάντα δὲ ἦν αὐτοῦ δράματα φβ', σφίζεται δὲ αὐτοῦ δράματα ξζ' καὶ γ' πρὸς αὐτοῖς τὰ ἀντιλεγόμενα, σατυρικά δὲ η'.

Tutte le sue opere erano 92, conservate di lui sono 67 tragedie e, oltre a queste, tre dibattute,<sup>12</sup> drammi satireschi invece otto.

**6** Così e.g. Nogueras 2013, 94; diversamente Palmisciano 2022, 35: «di drammi ne mise in scena 50, di cui 32 drammi satireschi»: ma nella voce di *Suda* 'drammi satireschi' è piuttosto espresso dal precedente σατύρους (nella frase καὶ πρῶτος ἔγραψε Σατύρους, «per primo scrisse drammi satireschi»): il passo è analizzato *infra*, § I.3.1.

**7** Così Guggisberg 1947, 30 n. 4: «δράματα (= Tragödien)».

**8** Così Meccariello 2019, 202 n. 16, in parallelo al passo della *Vita Euripidis* da discutersi a testo.

**9** Nei codici tardi, e gemelli, S e Sa; per i βίοι del poeta recati dai manoscritti vedi la Seconda Parte, § III.1 n. 71.

**10** T 2 Pechstein = T 1 § 38 Kovacs = γένος Εὐριπίδου cap. 3 (I.4.8-10 Schwartz).

**11** Per il secondo δράματα = τραγῳδίαί vedi Kovacs 1994, 11 n. 1 («a late Greek usage»); Kannicht 1996, 22; Pechstein 1998, 21, 23; Meccariello 2019, 202 n. 16 (presupposto in 2021, 284-5, 301); sull'intero passo, compresa la prosecuzione e conclusione ἀντιλέγεται δὲ καὶ τούτων τὸ α', vedi la Seconda Parte, § III.1.

**12** Cioè *Piritoo*, *Radamanto* e *Tenne*, cf. Eur. T 1.IA § 9, rr. 28-9 K. τούτων νοθεύεται τρία, Τέννης Ῥαδάμανθους Πειρίθους (T 1 Pechstein = T 1 § 16 Kovacs = γένος Εὐριπίδου cap. 2 [I.3.2 Schwartz]), vedi la Seconda Parte, § III.1 n. 82.



Un simile polivalente uso di δράματα è stato supposto a monte della voce di *Suda* dedicata ad Euripide (ε 3695 Adler s.v. «Εὐριπίδης» = Eur. T 3 § 5, rr. 23-4 K.)<sup>13</sup> se davvero la formula lì impiegata per la consistenza dell'*opus* del poeta δράματα δὲ αὐτοῦ κατὰ μὲν τινὰς οἷ', κατὰ δὲ ἄλλους ρβ' («i suoi drammi sono secondo alcuni 75, secondo altri 92») lascia intravedere un fraintendimento - proprio o già della fonte intermedia - di un passo originario in cui δράματα collegato al numerale οἷ' (75) indicava le sole tragedie del poeta<sup>14</sup> (mentre riferito a ρβ', 92, ha valenza iperonima: sono gli *opera omnia*); tuttavia, è più probabile l'opinione tradizionale per cui δράματα legato al numero 75 in relazione al *corpus Euripideum* rimanda a tutte e sole le opere del poeta reputate genuine, tragiche e satiresche insieme.<sup>15</sup>

Tornando a σατυρικά, esso mantiene valore di aggettivo anche in una delle spiegazioni,<sup>16</sup> di probabile origine peripatetica,<sup>17</sup> date al celebre proverbio οὐδὲν πρὸς τὸν Διόνυσον («niente a che fare con Dioniso») in alcune<sup>18</sup> delle tante fonti lessicografiche e paremiografiche che lo riportano.<sup>19</sup> In queste fonti la seconda esegesi del proverbio, quella preferita (la prima menziona Epigene di Sicione

**13** T 4 Pechstein = T 2 § 11 Kovacs.

**14** Così Pechstein 1998, 23, valorizzando la corrispondenza sul numero 75 che ritorna come totale delle tragedie scritte da Euripide in Gel. 17.4.3 = Var. fr. 298.5-6 Funaioli (= Eur. T 65b K. = T 3 Pechstein = T 41 Kovacs) *Euripiden quoque M. Varro ait, cum quinque et septuaginta tragoedias scripserit*; qui *tragoediae* non sarebbe, cioè, un errore per *fabulae*, come si crede comunemente per il fatto che proprio la cifra 75 risulta per i δράματα σφζόμενα dall'aggiunta di 67 tragedie (le genuine) a 8 drammi satireschi dal passo della *Vita* citato a testo: ma ciò sarebbe, per Pechstein, una coincidenza; vedi, in breve, Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 400 n. 7; vedi la Seconda Parte, § III.1 n. 87.

**15** Meccariello 2021, 301: «the total number of *certainly genuine* plays, 67+8» [corsivo nell'originale]; Jouan, van Looy 1998, XVI; Kannicht 1996, 22-3; la bibliografia precedente cita Pechstein 1998, 23 n. 39 (cui si aggiunge e.g. Kirchner 1901, 387 a PA 5953); discussione ulteriore nella Seconda Parte, § III.1 nn. 86-8.

**16** Segnala il passo in contesto nomenclatorio Magnani 2022a, 183 n. 20, per la cui esegesi vedi *infra*, n. 26.

**17** Vedi ora Pace 2022, 258, già West 1989, 252: alla pericope riportata a testo segue, infatti, καὶ Χμαιλέων ἐν τῷ Περὶ Θέσπιδος τὰ παραπλήσια ἱστορεῖ, «e Cameleonte nel *Su Tespi* racconta cose simili» (Chamael. fr. 37 Steffen = fr. 38 Wehrli<sup>2</sup> = fr. \*38 Giordano<sup>2</sup> = fr. 41 Martano = *AntTrDr* 26 F 4), vedi Pohlenz 1927, 301-2; Wehrli 1969<sup>2</sup>, 85; Seaford 1984, 11-12; Mirhady 2012, 399; Nogueras 2013, 88 (che ritiene, però, l'antico testo di Cameleonte cogliersi piuttosto in Zen. 5.40); sul Περὶ Θέσπιδος vedi Bardo 1998, 26 n. 45.

**18** Paus. Att. o 32 Erbs (da Phot. o 618 Theodoridis ~ *Sud.* o 806 Adler); Apostol. 13.42 (CPG 2.584.5-585.12 Leutsch, con le *variae lectiones* ἐλέγοντο e καταβάντες); analisi di struttura e contenuto della notizia in Pohlenz 1927, 299-302.

**19** Raccolgono e commentano questi e gli altri testi della controversia οὐδὲν πρὸς τὸν Διόνυσον, tra cui Zen. 5.40 (CPG 1.137.10-18 Leutsch-Schneidewin, vedi *infra*, § I.3.1), in tempi recenti e.g. Bierl 1991, 6-8; Ieranò 1997, 206-7; Lämmle 2007, 356-7; Mirhady 2012, 399-401; Lämmle 2013, 102-4; Cropp 2022<sup>2</sup>, 16-17 (Thespi F 18).

autore di una tragedia per Dioniso),<sup>20</sup> recita così (*TrGF* 1 T 18 rr. 5-8 [Thespis]):

βέλτιον δὲ οὕτως· τὸ πρόσθεν εἰς τὸν Διόνυσον γράφοντες τούτοις ἠγωνίζοντο, ἅπερ καὶ σατυρικά ἐλέγετο· ὕστερον δὲ μεταβάλλοντες εἰς τὸ τραγῳδίας γράφειν κατὰ μικρὸν εἰς μύθους καὶ ἱστορίας ἐτρέπηνσαν, μηκέτι τοῦ Διονύσου μνημονεύοντες· ὅθεν τοῦτο καὶ ἐπεφώνησαν.

Ma così è meglio: scrivendo all'inizio in onore di Dioniso, competevano con questi che erano detti anche *satyrikà*; in seguito, passando a scrivere tragedie, a poco a poco si volsero a narrazioni e storie, non ricordandosi più di Dioniso; da qui esclamarono ciò.

Quale che fosse la natura di questi primigeni spettacoli dionisiaci, detti precedere la scrittura di tragedie,<sup>21</sup> in rapporto al successivo dramma satiresco attico o 'maturo',<sup>22</sup> la loro definizione come σατυρικά avviene attraverso il collegamento di questo termine al precedente τούτοις, il reggente della frase relativa (seppur dal

**20** Ἐπιγένους τοῦ Σικωνίου τραγῳδίαν εἰς τὸν Διόνυσον ποιήσαντος ἐπεφώνησαν τινες τοῦτο; su Epigene Sicionio (*TrGF* 239, tra i «poetae falsi vel maxime dubii»): l'unica altra sua comparsa è in *Sud.* θ 282 Adler s.v. «Θέσπις» = *TrGF* 1 T 1 rr. 2-3, per cui Mirhady 2012, 394 postula analogo origine cameleontina) vedi ora Matelli 2022, 82 e n. 64, che ritiene Epigene troppo incerta figura e rinvia a West 1989, 252; Nogueras 2013, 90. Peraltro, prescindendo dalla storicità, la notizia su Epigene non è parsa neppure tanto logica: è strano protestare οὐδὲν πρὸς τὸν Διόνυσον quando il Siconio aveva composto una tragedia proprio in onore di quel dio; perciò, Erbse 1950, 201 integra e.g. «οὐκ ἀνήκουσαν» a τραγῳδίαν: una tragedia che non ha relazione con Dioniso (cf. *LSJ* s.v. «ἀνήκω» I 3 «ἀ. εἰς τι refer to or be connected with») sulla base del cd. *Paremiographus Coislinianus* (il marginale posto sul cod. C ad Zen. 5.40) τῆς γὰρ ποιήσεως [...] ἐκ διθυράμβων [...] καὶ τὰ πρὸς τὸν Διόνυσον ἀνηκόντα πραγματευομένης Ἐπιγένους ὁ Σικθώνιος οὐχ οὕτω ποιήσας κτλ. (vedi in proposito Pohlenz 1927, 300; Ziegler 1937, 1933; Lämmle 2007, 357; 2013, 103). Anche nella critica più antica si avvertì il problema e premise οὐ a ποιήσαντος, vedi la disamina in Friebe, *Larsow* 1837, 5 (integrazione respinta). Per Pickard-Cambridge 1962<sup>2</sup>, 125, invece, Epigene scrisse in onore di Dioniso (εἰς) nel senso che fece un'opera per il suo festival, senza, però, che essa davvero riguardasse (πρὸς) il dio; così anche Martano 2012, 267 n. 3; Mirhady 2012, 398 (sul nesso contingente, non essenziale, tra Dioniso e tragedia - solo - perché rappresentata nel suo festival e teatro insiste Scullion 2002b, 125; 2005, 34; vedi anche Mirhady 2012, 397-8); Giordano 1990<sup>2</sup>, 177 ritiene che Epigene avesse tentato di introdurre il culto di Dioniso nelle rappresentazioni: ma è dubbio che τραγῳδίαν εἰς τὸν Διόνυσον ποιήσαντος possa alludere al culto.

**21** Data l'origine peripatetica della notizia (vedi *supra*, n. 17), i σατυρικά saranno affini al σατυρικόν della *Poetica*, vedi Pohlenz 1927, 302; Giordano 1990<sup>2</sup>, 177-8; Voelke 2001, 395; Martano 2012, 267 n. 3; Mirhady 2012, 398, 401-4; O'Sullivan, Collard 2013, 23; Voelke 2021, 81. Per Palmisciano 2022, 35-6 i primitivi σατυρικά δράματα furono la forma unica di spettacolo pre-tragedia. Per Voelke 2021, 81 si tratta del ditrambo di cui parla Zen. 5.40.

**22** Con la terminologia di Rossi 1972, 282-5 (in distinzione dal σατυρικόν aristotelico), vedi *supra*, § 1.2.2.1 n. 10.

referente inespresso:<sup>23</sup> forse δράμασι?); ciò permette la normale resa aggettivale: «competevano con quei drammi che venivano chiamati satireschi».<sup>24</sup> In alternativa, σατυρικά viene inteso come apposizione di ταῦτα (qualunque sia il referente inespresso di questo aggettivo pronominale)<sup>25</sup> e semplicemente trascritto, spesso con iniziale maiuscola, come nome proprio degli spettacoli.<sup>26</sup>

Il neutro plurale σατυρικά è pienamente sostantivato in un denso passo metaletterario dalla προλαλία intitolata Διόνυσος (*Bacchus*, vulg. *Op.* 54) di Luciano di Samosata,<sup>27</sup> ove l'autore argutamente evoca la reazione prevenuta di gran parte del suo (potenziale) pubblico all'apparire delle sue nuove creazioni letterarie, paragonabile a quella degli Ἴνδοί riottosi e ostili all'arrivo nel loro paese del dio straniero Dioniso e dei seguaci del suo culto,<sup>28</sup> *Luc. Bacch.* 5 (*Op.* 4, p. 18.4-15 Macleod):

ὅτι μοι δοκοῦσι – καὶ πρὸς Χαρίτων μὴ με κορυβαντιᾶν ἢ τελέως μεθύειν ὑπολάβητε, εἰ τὰ μὰ εἰκάζω τοῖς θεοῖς – ὅμοιον τι πάσχειν οἱ πολλοὶ πρὸς τοὺς καινοὺς τῶν λόγων τοῖς Ἴνδοῖς ἐκείνοις, οἷον καὶ πρὸς τοὺς ἐμούς· οἰόμενοι γὰρ σατυρικά καὶ γελοῖα τινα καὶ κομιδῆ κωμικὰ παρ' ἡμῶν ἀκούσασθαι – τοιαῦτα πεπιστευκάσιν, οὐκ οἶδ' ὅ τι δόξαν αὐτοῖς ὑπὲρ ἐμοῦ – οἱ μὲν οὐδὲ τὴν ἀρχὴν ἀφικνούνται, ὡς οὐδὲν δέον παρέχουν τὰ ὅσα κώμοις γυναικείους καὶ σκιρτήμασι σατυρικοῖς καταβάντας ἀπὸ τῶν ἐλεφάντων, οἱ δὲ ὡς ἐπὶ τοιοῦτό τι ἤκοντες ἀντὶ τοῦ κιττοῦ σίδηρον εὐρόντες οὐδ' οὕτως ἐπαινεῖν τολμῶσι τῷ παραδόξῳ τοῦ πράγματος τεθορυβημένοι.

**23** Questa assenza, secondo Mirhady 2012, 398, rivela trattarsi di una escerto ritagliato dal testo di Cameleonte, non di una libera parafrasi di questo.

**24** Traduzione di Palmisciano 2022, 35, cf. a p. 36 il nesso esplicitamente ricostituito come σατυρικά δράματα; così anche Giordano 1990<sup>2</sup>, 93 e Podlecki 2005, 1: «with these pieces which were called 'satyric'».

**25** Lascia – forse non a torto – indistinto Nogueras 2013, 88: «faisaient de ce qu'on apellait 'saturika'».

**26** Così Magnani 2022a, 183 n. 20 («le prime rappresentazioni drammatiche [...] vengono chiamate σατυρικά»); Pace 2022, 258 («originarie composizioni in onore di Dioniso, definite σατυρικά») e la resa di Martano 2012, 265: «with these (compositions), which also used to be called *satyrika*»; vedi anche Seaford 1984, 12: «Σατυρικά about Dionysos»; West 1989, 252: «the (supposed) evolution of tragedy from Σατυρικά»; Mirhady 2012, 399: «Satyr songs»; Lämmle 2013, 103: «σατυρικά über Dionysos». Solo Voelke 2021, 81 ha «satyr poetry (σατυρικά)».

**27** Presentazione dell'opera, della vecchiaia dell'autore (175-80 d.C.), in Bompaigne 1993, 44-5, con la bibliografia lì citata, soprattutto sulla natura e funzione di προλαλία (su cui vedi Bompaigne 1958, 286-7); Santini 2002, 73-5.

**28** L'ostilità – preventiva, improvvida e infine domata – degli Indiani verso Dioniso *cum suis* è vividamente descritta nei paragrafi precedenti, §§ 1-4; sul *tertium comparationis* tra Dioniso – Luciano e Ἴνδοί - pubblico vedi Branham 1985, 243; Nesselrath 1990b, 137; von Möllendorff 2000, 140; Santini 2002, 76; Camerotto 1998, 123 n. 195 vede un'analogia anche tra il variopinto esercito di Dioniso e i testi-*mixis* di Luciano.

Il fatto è che - e, per le Grazie, non pensate che io stia folleggiando o sia completamente ubriaco se paragono la mia situazione agli dèi - a me molti sembrano subire in rapporto ai nuovi componimenti - come ad esempio ai miei - la stessa sorte di quegli Indiani: credendo, infatti, che sentiranno da me fatti satireschi e ridicoli e, insomma, comici - di ciò sono convinti, avendo non so quale opinione di me - alcuni non vengono nemmeno, ritenendo che non sia conveniente prestare orecchio a scorribande femminee e capriole satiresche, scendendo dai propri elefanti; altri invece, venuti proprio per questo, avendo trovato al posto dell'edera il ferro, neppure così osano approvare, sconcertati dal paradosso della cosa.

Il termine σατυρικά indica qui non 'drammi satireschi', che il pubblico non avrebbe ragione di aspettarsi tra i nuovi *logoi* (!) di Luciano e che non sarebbero ben introdotti dal verbo ἀκούω, ma i toni, i temi, gli inserti 'da satiri' dai più attesi d'ufficio nelle sue opere: licenziosi e sfrenati e perciò burleschi e divertenti.<sup>29</sup> Questa è accezione minoritaria e più tarda di σατυρικός<sup>30</sup> rispetto all'altra propria dell'aggettivo<sup>31</sup> e centrale in questo lavoro, quella relativa ai satiri del teatro;<sup>32</sup> essa è, comunque, certamente documentata - e, si noti, in prosa imperiale, qualche decennio prima di Luciano<sup>33</sup> - in Plu. *Galb.* 16.2 ἐφήμεροι καὶ σατυρικοὶ τοῖς βίοις ἄνθρωποι, «uomini incostanti e intemperanti nei costumi di vita»;<sup>34</sup> Plu. *Per.* 13.16 ἀνθρώπου

**29** Così intende il passo Berdozzo 2011, 158-9, il quale parafrasa σατυρικά καὶ γελοῖα τινα καὶ κωμικά come «den banalen Aspekt gedankeloser Lustigkeit» e ne deduce che la sofistica di Luciano rivendica anche seria riflessione; analogamente sul tenore del messaggio autoriale, e consonante interpretazione di σατυρικά, Nesselrath 1990b, 137-8 («Lucian's works may reveal [...] something more serious than mere jokes»); Bompaigne 1993, 44 («son art [...] sait être non seulement comique et satyrique mais aussi sérieuse et profonde»); Weissenberger 1996, 124 («Scherz und Spiel», «spielerische und scherzhafte Stücke») e n. 13; vedi anche von Möllendorff 2000, 140.

**30** Ma è quella assegnata al passo luciano anche da Pickard-Cambridge 1962<sup>2</sup>, 91 n. 1, che la definisce metaforica e rende come 'grotesque'; sul senso metaforico e la sua evoluzione vedi van Rooy 1965, 136, 143 n. 57.

**31** Ritiene σατυρικά di Luc. *Bacch.* 5 in bilico tra 'satyrhaft' e 'spöttisch, satirisch' Braun 1994, 319 n. 2, a motivo del contesto dionisiaco e popolato da 'veri' satiri; per McCarthy 1934, 8 la doppia valenza è attiva e voluta. Cf. le rese di Harmon 1913, 55 «what they hear [...] will smack of Satyrs»; Bompaigne 1993, 51 «morceaux satyriques».

**32** Cf. Matelli 2022, 76 e *supra*, § 1.2.1.1 n. 2.

**33** Braun 1994, 319 n. 2, sulla scorta di van Rooy 1965, 151-2, ne dà come prima attestazione D.H. 7.72.11 τὴν κέρτομον καὶ σατυρικὴν παιδιάν e 12 εὔρημα ἢ σατυρικὴ παιδιὰ καὶ ὄρχησις ἦν: ma qui σατυρικός è 'satiresco' in senso stretto, poiché riguarda la danza dei satiri, la vivace *sikinnis*, nominata in ambedue i passi poco prima.

**34** Riferito ad attori e atleti beneficiati da Nerone e richiesti da Galba di restituire i donativi, che però avevano già quasi tutti speso (ἀνηλώκεσαν γὰρ οἱ πλείστοι τῶν λαβόντων) per via dell'attitudine di vita descritta a testo.

σατυρικούς τοῖς βίοις.<sup>35</sup> Non osta a questa esegesi di σατυρικά il ritorno del termine a brevissima distanza in *Bacch.* 5, stavolta al dativo σατυρικοῖς e come aggettivo qualificativo di σκιρτήμασι ('capriole'), in chiara relazione con i satiri creature mitologiche, autori di tali contorcimenti;<sup>36</sup> per l'intelligenza di σατυρικά sostantivato prevale l'immediato contesto circostante, il *tricolon* σατυρικά καὶ γελοῖα τινα καὶ κομιδῆ κωμικά, ove l'elemento centrale, γελοῖος,<sup>37</sup> proietta sui due che lo affiancano la propria sfumatura tonale-contenutistica e non generico-letteraria: quello che la *vulgaris opinio* si aspetta in Luciano è, insomma, un crescendo di buffoneria, dallo sfrenato al ridicolo al comico *tout court* (κομιδῆ).<sup>38</sup> Il satiresco è, dunque, in Luciano primariamente satirico *qua* umoristico.<sup>39</sup>

La stessa ambiguità presenta un passo parimenti metaletterario del *Bis accusatus*, pronunciato dal Dialogo personificato nella sua requisitoria delle colpe commesse da Luciano (il 'Siro')<sup>40</sup> nei suoi confronti; qui σατυρικός è al singolare e attributo di προσωπεῖον, 'maschera', insieme a τραγικός e κωμικός, Luc. *Bis Acc.* 33 (*Op.* 29, p. 111.12-14 Macleod):<sup>41</sup>

καὶ τὸ μὲν τραγικὸν ἐκεῖνο καὶ σωφρονικὸν προσωπεῖον ἀφεῖλέ μου, κωμικὸν δὲ καὶ σατυρικὸν ἄλλο ἐπέθηκέ μοι καὶ μικροῦ δεῖν γελοῖον.

**35** Vedi la nota *ad loc.* di Stadter 1989, 179: «given to debauchery, like satyrs», con rinvio al parallelo nella *Vita di Galba*; le vittime della disonorevole comparazione sono i poeti comici detrattori di Pericle, spudorati e smidollati: vedi per questo passo anche la Seconda Parte, § II.2 n. 52.

**36** La danza satiresca in quanto eseguita da satiri s'incontra, così definita, in Luc. *Salt.* 79 ἡ μὲν γε Βακχικὴ ὄρχησις ἐν Ἰωνίᾳ μάλιστα καὶ ἐν Πόντῳ σπουδαζομένη, καίτοι σατυρική οὖσα, οὕτω κεχεῖρωται τοὺς ἀνθρώπους τοὺς ἐκεῖ ὥστε [...] κάθηται δι' ἡμέρας τιτάνας καὶ κορύβαντας καὶ σατύρους καὶ βουκόλους ὄρωντες, vedi Santini 2002, 78.

**37** Non a caso γελοῖος è termine-chiave nella percezione indiana di Dioniso e del suo corteggio (Luc. *Bacch.* 3 ἐγέλων, πάντας γελοίους), come evidenzia Branham 1985, 242-3 (con ulteriore analisi), e ritorna nel *locus similis* del *Bis accusatus* da vedersi *infra*, a testo; su γελοῖον come concetto critico-letterario vedi Braun 1994, 320 n. 1; Camerotto 1998, 108-9, 126-7.

**38** Il *tricolon* è, dunque, «little more than a heaping of three approximate synonyms», per impiegare l'espressione applicata da McCarthy 1934, 8 a Luc. *Bis Acc.* 33 (passo per cui vedi *infra*, a testo) e per quello citata, infine con approvazione, da Braun 1994, 319-20 n. 2 (ove anche il rimando allo scolio *ad loc.*).

**39** Per riprendere un'osservazione di Bompaire 1958, 331 sulla rarità di influenze dal dramma satiresco in Luciano; in effetti, le quattro occorrenze dell'aggettivo σατυρικός esaminate in questo paragrafo (*Bacch.* 5 [2 x]; *Bis Acc.* 33; *Salt.* 79) esauriscono gli impieghi del termine in Luciano.

**40** La scelta di questa autodefinizione è segno della difficile ellenizzazione di Luciano per Berdozzo 2011, 282.

**41** Vedi sul passo il commento di Braun 1994, 317-21 e l'analisi di Berdozzo 2011, 205-10.

E costui [*scil.* Luciano] mi ha portato via quella maschera tragica e temperante, e me ne ha messo su una comica e satirica e poco ci manca ridicola.

Più che ai rispettivi generi letterari, anche qui il riferimento è ai toni e ai contenuti da questi per tradizione e definizione evocati,<sup>42</sup> come svela l'equivalenza di natura morale tra τραγικός e σωφρονικός; per κωμικός e σατυρικός esplicita il sotteso nella stessa direzione lo scolio *ad loc.* (p. 146.16-18 Rabe):<sup>43</sup>

ὥσπερ ἀμέλει κωμικὰ πάλιν καὶ σατυρικὰ τὰ τοῦ Σύρου καλεῖ, κωμικὰ μὲν διὰ τὸ γελοῖον, σατυρικὰ δὲ διὰ τὸ πολλάκις καὶ αἰσχρότατα προσενεῖρειν τοῖς διαλόγοις.

Così come senz'altro chiama 'comiche' e 'satiriche' le opere del Siro, comiche a motivo del ridicolo, satiriche per il fatto di inserire spesso anche le cose più turpi nei dialoghi.

Con ciò non si vuole negare che il mondo del teatro faccia capolino nella pagina di autopromozione del *Bacchus* ora letta, aperta com'è dall'obiezione di un anonimo e scaltrito critico<sup>44</sup> circa il rapporto tra l'esotica narrazione 'indiana' su Dioniso<sup>45</sup> e la figura del dio come da secoli organica al *pantheon* greco,<sup>46</sup> certamente ispirata dal proverbiale teatrale οὐδὲν πρὸς τὸν Διόνυσον,<sup>47</sup> *Luc. Bacch.* 5:

Ἄλλὰ τί πρὸς τὸν Διόνυσον ὁ Διόνυσος οὗτος; εἴποι τις ἄν.

«Ma che cosa ha a che fare con Dioniso questo Dioniso?», potrebbe dire qualcuno.

<sup>42</sup> Vedi Camerotto 1998, 108-9, con, però, più deciso accostamento di σατυρικών luciano al dramma satiresco come forma d'arte (lì n. 139 anche per *Bacch.* 5); al dramma satiresco se non antico almeno per come esistente all'epoca di Luciano riconduce σατυρικός qui e in *Bacch.* 5 anche Santini 2002, 76, 78-9.

<sup>43</sup> Dopo aver illustrato τραγικός nel senso indicato da σωφρονικός, p. 146.13-16 Rabe è οἷς τὰ Πλάτωνος τοιαῦτα σοφοῦς ἄνδρας καὶ μεγαλόφρονας καὶ γενναίους τοῖς διαλόγοις ὑποβαλλόμενα, εἰκότως καὶ τραγικὴν μίμησιν ταῦτα καλεῖ: i dialoghi di Platone sono chiamati 'imitazione tragica' perché presentano al proprio interno uomini magnanimi e nobili.

<sup>44</sup> Rappresentante della porzione minoritaria del pubblico di Luciano, i *pepaideumenoι*, secondo Santini 2002, 76-7, vedi lì anche pp. 83-4 per ulteriori riflessioni sul 'doppio pubblico' a cui si rivolge il sofista-declamatore.

<sup>45</sup> Per la stravaganza di questo μῦθος, soprattutto per via della prospettiva adottata, degli invasivi e non degli invasori, vedi Branham 1985, 241-2; Nesselrath 1990b, 116, 136-7, 138-40.

<sup>46</sup> Berdozzo 2011, 98-9, 102.

<sup>47</sup> Segnalano l'eco palese Harmon 1913, 55 n. 1; Bompaire 1993, 174 n. 9; anche Camerotto 1998, 122 n. 192; Santini 2002, 77 con n. 22, secondo cui per suo tramite Luciano intenderebbe richiamarsi a due generi dionisiaci come commedia e dramma satiresco.

### I.2.2.3 Il genitivo plurale τῶν σατυρικῶν: *schol. vet. Ar. Ra. 1124; Ps.-Plutarco, De Fluviis*

In un brano tanto «important» quanto «far from clear»<sup>1</sup> dell'erudizione antica a tema teatrale il termine cardine della discussione (e cuore della problematica) è il genitivo plurale di σατυρικόν in valore, apparentemente, sostantivato: così, almeno, stando all'unanime lezione manoscritta (che è stata però anche ritoccata, e forse a buon titolo, come si vedrà *infra*); si tratta dello scolio antico al v. 1124 delle *Rane* di Aristofane, trimetro con cui Euripide chiede ad Eschilo, al fine di poterne criticarne l'ἀσάφεια su un esempio concreto (v. 1122):<sup>2</sup>

πρῶτον δέ μοι τὸν [*scil. πρόλογον*, cf. v. 1119] ἐξ Ὁρεστέας λέγε.

Per primo dimmi quello [*scil. prologo*] dell'*Oresteia*.

Mentre Eschilo replica con quello che fu l'inizio delle *Coefore* (perduto in M)<sup>3</sup> invece che, come parrebbe lecito attendersi,<sup>4</sup> con quello dell'*Agamennone*, suscitando così più di un interrogativo sul significato di Ὁρέστεια al tempo di Aristofane,<sup>5</sup> lo scoliaste chiosa l'atte-

**1** I due giudizi virgolettati, rispettivamente, in Sansone 2015b, 25 e Sutton 1984b, 127 n. 4; vedi già Richards 1882, 72: «unexplained passage»; la difficoltà permane da allora.

**2** Come a dar ragione alla critica dell'Euripide di Aristofane, il significato preciso dei versi eschilei, soprattutto di un'espressione come πατρῶν κράτη (*Ra. 1126 = Ch. 1*), è oscuro, vedi Garvie 1986, 49-50; Dover 1993, 332; Sommerstein 1996b, 258; già Blass 1906, 74-5; van Groeneboom 1949, 100-1.

**3** *Ar. Ra. 1126-8 ~ Aesch. Ch. 1-3*: per la ricostruzione del prologo della tragedia a partire da questa e altre citazioni indirette, aristofanee e grammaticali, vedi Garvie 1986, 47; West 1990, 229-33. Per questa e altre riprese, nelle *Rane* e altrove (vedi Totaro 2006), come prove della celebrità del teatro di Eschilo in Atene nei decenni successivi alla sua morte vedi Medda 2017, I: 188-9.

**4** Vedi Richards 1877, 281, con analisi di svariati punti toccati nella nota successiva.

**5** I commenti alle *Rane* (e.g. van Leeuwen 1896, 170; Radermacher 1954<sup>2</sup>, 305-6; Dover 1993, 332; Sommerstein 1996b, 257) danno tre spiegazioni: (1) Ὁρέστεια era l'antico titolo delle *Coefore*, cf. Ὀδύσσεια per il ritorno di Odisseo; (2) ἐξ Ὁρεστέας va mutato in ἐκ Χοηφόρων (metricamente equivalente) oppure τὸν in τιν', 'un prologo qualsiasi' dell'*Oresteia*; (3) τὸν è enfatico: 'quel famoso esordio'. Per Garvie 1986, 47 si tratta di un mero scambio tra *pars* e *totum* da parte di Aristofane; così anche Sienkewicz 1976, 110 n. 5. Esistono anche ipotesi più articolate, vedi in ordine cronologico: Cantarella 1948, 145 (Ὁρέστεια è titolo complessivo, da cui ἐξ trasceglie le *Coefore* perché dramma di Oreste *par excellence* nonché unico dotato di un vero prologo, i.e. un prologo informativo *à la* Euripide che meglio poteva criticarsi); Radt 1983, 224 (ἐξ Ὁρεστέας intende il dittico costituito da *Coefore* e *Eumenidi* in quanto i veri *Orestes-Dramen*); Kaimio 2000, 67 (Ὁρέστεια è detto apposta, per evocare lo *speaker* dei versi, Oreste); Marshall 2017, 51 (ἐξ Ὁρεστέας presuppone una di poco precedente re-performance dilogica e lenaica di *Coefore* ed *Eumenidi*; cf. Lupi 2020, 39-40); Castelli 2020, 109-14 e n. 236 (il titolo *Coefore* è d'autore - *pace* Sommerstein 2002a, 4-5, cf. Kaimio 2000, 67; Yoon 2016, 260 n. 11 - e anzi nell'anno delle *Rane* antiquato e ricercato: più riconoscibile ed eloquente era, per il pubblico, il globale *Oresteia*).

stazione comica del nome collettivo - la più antica e comunque una delle poche esistenti<sup>6</sup> - in questi termini, *schol.* VEΘBarb(Ald.) Ar. Ra. 1124 (III.1<sup>a</sup>, p. 135 Chantry = Aesch. T 65c R.):

Τετραλογία φέρουσι τὴν Ὀρεστίαν [Chantry: Ὀρέστειαν Radt] αἱ διδασκαλῖαι: “Ἀγαμέμνονα”, “Χοηφόρους”, “Εὐμενίδας”, “Πρωτεύα” σατυρικόν. Ἀρίσταρχος καὶ Ἀπολλώνιος τριλογίαν λέγουσι, χωρὶς τῶν σατυρικῶν.

Le *Didaskaliai* recano l'*Orestea* come tetralogia: *Agamennone, Cefore, Eumenidi, Proteo satiresco*. Aristarco e Apollonio la [*scil.* l'*Orestea*?] dicono trilogia, senza il dramma satiresco [ma per tutta la traduzione vedi *infra*, a testo].

La più influente discussione recente dello scolio è quella di Timothy Gantz, condotta nel quadro di un riesame dei raggruppamenti tetralogici dei drammi eschilei<sup>7</sup> e sulla base dei risultati della filologia tedesca otto- e primonovecentesca;<sup>8</sup> secondo questa esegesi, lo scolio afferma:

- nella prima frase, che le *Didaskaliai* di Aristotele - la perduta opera cronologica-catalogica del filosofo (Arist. fr. 618-30 Rose, *titulus* 137 Gigon)<sup>9</sup> fondata sui registri ufficiali ateniesi e fonte a sua volta dell'intera erudizione successiva per notizie

<sup>6</sup> Se non proprio l'unica in letteratura 'primaria' (così Van Leeuwen 1896, 171); in letteratura erudita Ὀρέστεια manca nella *hypothesis* manoscritta all'*Agamennone* (Aesch. T 65a R.; sul testo vedi il commento di Medda 2017, II: 5-9), che ha solo i quattro titoli singoli, mentre è stato integrato in *P.Oxy.* 2506 fr. 26(e) = Aesch T 63 R. (da E. Lobel *apud* Page 1963, 11: Ὀρέστ<ε>[ια]ν) come qualifica globale della trilogia composta dalle tre tragedie citate subito dopo (su questo papiro vedi *infra*, a testo). Ὀρέστεια fu già, com'è noto, titolo dei poemi di Stesicoro e anche del suo oscuro predecessore Xanto, cf. Stesich. fr. 171, 281 Davies-Finglass πολλὰ δὲ τῶν Ἐάνθου παραπεποίηκεν ὁ Στησίχορος ὡσπερ καὶ τὴν Ὀρέστειαν καλουμένην (fonte: Ath. 12.513a, Stesich. Ta4 Ercoles): vedi Ercoles 2013, 25, 242-4; Medda 2017, I: 24; Davies, Finglass 2014, 22, 492. Cf. App. Syr. 63 (§ 333) καὶ Ἄργος τὸ ἐν Ὀρεστείῃς come nome della regione della Grecia interna e montuosa altrimenti nota come Ὀρεστῖς o Ὀρεστιάς (vedi St.Byz. o 87 Billerbeck s.v. «Ὀρέσται»).

<sup>7</sup> Gantz 1979, 291-2, seguito da Di Marco 1991, 53 n. 53; Pechstein 1998, 212 n. 68 e Cipolla 2022, 55 n. 37 (mentre riserve in Sutton 1984b, 127 n. 4 e, soprattutto, in Touyz 2019, 114); in analogia direzione già Wartelle 1971, 166 e Yziquel 2001, 10 n. 25.

<sup>8</sup> Droysen 1841, 54-5 = 1894, 87; 1844, 103-4 = 1894, 124-6 (ricordati in Gantz 1979, 292 n. 19; vedi anche Droysen 1842, 551-2); inoltre Schöll 1839, 10; Wecklein 1891, 370; Wiesmann 1929, 29-30; von Blumenthal 1934, 1078, rr. 3-7.

<sup>9</sup> Sulle *Didaskaliai* di Aristotele vedi Reisch 1903, 396-8; Pickard-Cambridge 1968<sup>2</sup>, 70-1; Montanari 2012, 349-50 (per l'anima doppia, storicistica ed epistemologica, del pensiero di Aristotele); Caroli 2020, 250; in generale Sickinger 1999. Lo scolio corrisponde ad Arist. fr. 618 Rose (con omissione della seconda frase) = fr. 449 Gigon.



di questo tipo<sup>10</sup> - recavano (cioè, all'atto pratico, elencavano)<sup>11</sup> insieme i quattro titoli *Agamennone*, *Coefore*, *Eumenidi*, *Proteo* satiresco (è incerto se sotto il titolo collettivo Ὀρέστεια<sup>12</sup> e se, inoltre, con la qualifica di τετραλογία: delle due, la seconda è parsa meno probabile);<sup>13</sup>

- nella seconda frase, che Aristarco, il famoso filologo di Samotracia, ultimo bibliotecario ad Alessandria (ca. 216-144 a.C.),<sup>14</sup> e Apollonio, «un grammatico forse suo allievo, che si occupò ampiamente delle commedie di Aristofane»,<sup>15</sup> definivano l'*Oresteia*

**10** Divenuti, ovviamente, irraggiungibili di prima mano gli archivi ateniesi: vedi Bagordo 1998, 19-20, 25, 37 (sulla catena di trasmissione di notizie da Aristotele ai *Pinakes*, per cui vedi anche Medda 2017, II: 5 su *hyp. Aesch. Ag.*); Montana 2015, 108, 123; Touyz 2019, 115; Castelli 2020, 120; Cropp 2020, 241; ora il riesame di Talin 2021.

**11** Touyz 2019, 114 n. 107: «φέρουσι [...] can be interpreted to mean that the *Didaskaliai* only reported the collective title *Oresteia* [su questo vedi la nota successiva, NdA] and the details of the individual plays»; per l'«antica disposizione per tetralogie, dunque cronologic[a]» forse ereditata da Aristotele e Callimaco vedi anche Carrara 2007, 254.

**12** Inferiscono anche questo dallo scolio Sommerstein 1996b, 257 (in generale vedi Sommerstein 2002a, 5 n. 15) e Touyz 2019, 114-15 (secondo cui, anzi, le *Didaskaliai* avevano solo i titoli collettivi e non i *nomina fabularum* singoli), vedi già von Blumenthal 1934, 1078, rr. 2-3; cauti sull'uso di titoli collettivi come *Oresteia* o *Licurgia* nelle *Didaskaliai* restano Wiesmann 1929, 29; Pickard-Cambridge 1968<sup>2</sup>, 71, 80 n. 5, il quale nota che la *hypothesis* all'*Agamennone* non dà il titolo collettivo (vedi *supra*, n. 6). Da un lato, Ὀρέστεια è il lemma che suscita l'attenzione, e poi la conseguente notazione, del commentatore al testo comico e può dunque essere stata tratto direttamente da lì, senza passare per forza dall'autorità aristotelica (cf. Richards 1877, 280); dall'altro, però, una frase come τῆ Πανδιονίδι τετραλογία ἦν καὶ Ἀριστοτέλης ἐν ταῖς Διδασκαλίαις ἀναγράφει (Arist. fr. 619 Rose = fr. 443 Gigon, vedi la Seconda Parte, § II.1 n. 30 per il contesto) suggerisce che anche Aristotele avesse impiegato quei titoli. Prato, Del Corno 2001, 178 sottendono ai collettivi Λυκουργεία (sic) di Ar. *Th.* 135 e Ὀρέστεια (sic) ποίησις o un simile sostantivo e collegano l'uso del collettivo al momento della presentazione delle *pièces* all'agone: ma né l'uno né l'altro pare probabile. Troppo sintetica la traduzione di Yoon 2016, 259 n. 8 «the *didaskaliai* record the *Oresteia* tetralogy».

**13** Contro l'impiego di τετραλογία nelle *Didaskaliai* vedi Wiesmann 1929, 29; von Blumenthal 1934, 1077, rr. 59-61; Pickard-Cambridge 1968<sup>2</sup>, 80 n. 5; Santz 1979, 292 n. 18; Touyz 2019, 114-15. La resa di Sutton 1984b, 127 n. 4 (cf. già 1980a, 135) «the didascalical records attest the *Oresteia* tetralogy as *Agamemnon* etc.» suggerisce che ambedue i termini, τετραλογία e Ὀρέστεια, comparissero nelle *Didaskaliai*: ma è errata, poiché ignora il ruolo predicativo del primo rispetto al secondo: τετραλογία può, cioè, derivare da inferenza dello scoliaste, che sapeva contare fino a quattro; cf. anche Wartelle 1971, 165, il quale pure alla n. 5 rileva l'assenza della terminologia tetra- o trilogica in *hyp. Aesch. Ag.*

**14** Per le tracce dell'attività di Aristarco sul testo di Eschilo vedi Wartelle 1971, 164-6; Sansone 2015b, 25 n. 53; Medda 2017, I: 196-7. Touyz 2019, 107 e soprattutto Cipolla 2021, 232-5 tornano sulla *hypomnesis* aristarchea al dramma satiresco *Licurgo* ricordata nello scolio a Theocr. 10.18e (vedi Radt 1985, 234-5); vedi anche Schironi 2004, 40, con analisi dell'impegno di Aristarco sulla tragedia attica, che egli, stando all'aneddotta laertziana, conosceva a memoria.

**15** Medda 2017, I: 197; su questo Apollonio (non il Rodio, *pace* Usener 1892, 213 = 1914, 161) vedi anche Wartelle 1971, 141-2, 171 n. 2 (il figlio di Cheride?); Sansone 2015b, 26; Cipolla 2022, 55 n. 37 (l'*Eidografo*?).

τριλογία, includendovi *Agamennone*, *Coefore*, *Eumenidi* e separandone il *Proteo* (per quest'uso disgiuntivo di χωρίς applicato ad un *corpus* letterario viene immediato il rinvio ai χωρίζοντες alessandrini, che separavano l'autore dell'*Iliade* da quello dell'*Odissea*),<sup>16</sup> ne deriva che

- siccome la separazione del *Proteo* dal resto non poteva riflettere un fatto di performance (la *hypothesis* all'*Agamennone* certifica che Eschilo vinse nel 458 a.C. con - tutti e soli - questi quattro drammi insieme, r. 25),<sup>17</sup> altre devono esserne le cause,<sup>18</sup> segnatamente «some criterion of connection»:<sup>19</sup> per i due eruditi, cioè, il nesso tematico-narrativo del *Proteo* con *Agamennone*, *Coefore*, *Eumenidi*<sup>20</sup> non era stretto a dovere, poiché quel dramma non toccava né antefatti né fatti di Oreste matricida bensì, come pare ormai certo (pur con qualche dubbio e parere in parte discordo),<sup>21</sup> la tappa egizia del νόστος di Menelao narrata in Hom. *Od.* 4.351-586,<sup>22</sup> ragion per cui i due alessandrini preferirono considerare insieme le sole tre tragedie

**16** Sui χωρίζοντες, e la reazione di Aristarco contro Xenone, vedi Pfeiffer 1978<sup>2</sup>, 262, 282 n. 126; Pontani 2005, 45; Dubischar 2015, 569-70; Montana 2015, 137 n. 356; basiare Montanari 1988, 54-5, 62-3, 119-21 (Xenon).

**17** Vedi Antonopoulos 2021a, 11 n. 58.

**18** Ne individuano altre Lämmle 2014b, 103 (i due filologi avrebbero giudicato il *Proteo* «irrelevant», ma non ne dice i motivi) e Wartelle 1971, 166 (l'imperfetta riuscita poetica della *pièce* ne provocò la messa in disparte).

**19** Gantz 1979, 292, che alla n. 20 nomina come pioniere di questa tesi Casaubon 1605, 164-5, per cui, tuttavia, la disorganicità era solo un punto aggiuntivo («adde quod Satyricae fabulae argumentum nihil commune habuit cum hypothesibus trium tragoe-diarum») dopo un altro per cui vedi *infra*, a testo: lo nota anche Touyz 2019, 114 n. 106.

**20** Invece, il legame tra le tre trame tragiche «despite the time lapse [...] seems clear enough» (Gantz 1980a, 136-7).

**21** Cunningham 1994 vorrebbe includere nel *Proteo* una doppia 'saga di sostituzione', quella di Ifigenia non uccisa dal padre ma rimpiazzata in ultimo dalla cerva e quella dell'*eidolon* di Elena come nota da Stesicoro e dall'*Elena* euripidea (per questa versione vedi Kannicht 1969, I: 21-57; Gantz 1993, 663-4); contro Elena-*eidolon* nel *Proteo* vedi Sutton 1984b, 128 n. 9; Sommerstein 2008, 221; Del Corno 2004, 188. Elabora l'ipotesi Griffith 2002, 242-50, per cui il destino di salvezza dell'Elena-*eidolon* del *Proteo* si retroproietterebbe su quello dell'Ifigenia tragica, *contra* Medda 2017, I: 31 n. 50, 70 n. 167; Medda 2017, II: 8; possibilisti Ambrose 2005, 36 n. 10; Wright 2006, 30, 42.

**22** Decisivo è Aesch. fr. 212 R. Εἰδῶ, ipocoristico di Eidotea (cf. Eur. *Hel.* 11 con la nota di Kannicht 1969, II: 20), nome della figlia del Vecchio del Mare che Menelao incontra nell'*Odissea* a Faro d'Egitto: per l'assegnazione di questo soggetto odisiaco al *Proteo* vedi Sutton 1974b, 166; Ussher 1977, 290; Gantz 1980a, 137; Seaford 1984, 1; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 179-81; Yziquel 2001, 10-11; Del Corno 2004, 187-8; Podlecki 2005, 7; Ambrose 2005, 27; Sommerstein 2008, 220-3; O'Sullivan, Col-lard 2013, 504; Lämmle 2013, 426; Medda 2017, II: 8 (cf. anche Gantz 1979, 292 n. 20; 1993, 664); vedi già Steffen 1952, 137-9 (fr. 46-51) e Guggisberg 1947, 95 con la bibliografia precedente: uno dei pionieri di questa ipotesi fu Boeckh 1808, 28, 268.

nominandole τριλογία<sup>23</sup> (conio forse *ad hoc*<sup>24</sup> e raro - ma non *hapax legomenon*).<sup>25</sup>

Così interpretato,<sup>26</sup> lo scolio viene ad avere un ruolo cardine nel dibattito sul significato di τετραλογία, termine raro in greco (sette sole attestazioni superstiti riferite al teatro, tutte tarde)<sup>27</sup> e conteso tra l'accezione ampia di 'tetradè coagonale'<sup>28</sup> (i.e. quattro drammi di uno stesso poeta accomunati dalla presentazione nella stessa giornata di concorso, cf. διδασκαλία<sup>29</sup> e quella ristretta di 'tetralogia legata'<sup>30</sup> (i.e. quattro drammi su episodi della stessa saga miti-

**23** Nemmeno con questa scelta terminologica avrebbe concordato Hermann 1819, 5 = 1827, 309, per cui Ὁρέστεια non poteva comprendere le tre tragedie ma «tantum Choephoris et Eumenides»; *contra* Gantz 1980a, 136. Un erede moderno di τριλογία così inteso è Yoon 2016, 257 n. 2.

**24** Così Pickard-Cambridge 1968<sup>2</sup>, 80; già Boeckh 1874, 508; sull'origine tarda, alessandrina se non scolastica di τριλογία e τετραλογία, vedi Richards 1882, che suppone come modello le tetralogie di Antifonte.

**25** Così Gantz 1979, 292; ma τριλογία è reperibile in *P.Oxy.* 2506 fr. 26(e) e D.L. 3.61 (vedi *infra*, a testo e n. 46); su τριλογία vedi anche Yoon 2016, 259 n. 7, che deduce dalla rarità del termine greco l'infrequenza della «connected trilogy» (ma l'argomento non è chiaro: piuttosto, τριλογία sarà raro perché la produzione era di norma tetralogica).

**26** *Contra* Sutton 1984b, 127 n. 4: «it scarcely seems that this Scholium [*Birds* 1124 è una svista, NdA] should deter us from considering the possibility of overall unity within the tetralogy». L'idea alternativa di Sutton 1980a, 135 che lo scolio non voglia dire altro se non che i due critici usarono il nome Ὁρέστεια per le sole tre tragedie, alla stregua di quanto fanno i loro analoghi moderni, non convince, poiché il testo del *Proteo* alla loro epoca era disponibile: altro doveva dunque essere il motivo per escluderlo dal conto (fa la stessa obiezione Sansone 2015b, 25; cf. Wiesmann 1929, 30 n. 3). Anche Lämmle 2014b, 103 valuta se collegare χωρίς alla scomparsa del testo del *Proteo* già al tempo di Aristarco: ma in tal caso il dramma non avrebbe potuto lasciare tracce in tradizione indiretta, poiché nessuno più lo avrebbe letto, e citato, già molto presto; invece, queste tracce, pur non abbondanti, esistono.

**27** Si trovano comodamente elencate e trascritte in Wiesmann 1929, 28: *scholl.* Ar. *Ra.* 1124, *Th.* 135 τετραλογίαν [...] Λυκουργίαν e *Av.* 281a ἐν τῇ Πανδιονίδι τετραλογία; *Sud.* σ 815 Adler s.v. «Σοφοκλῆς» (ma è congettura per στρατολογεῖσθαι / στρατολογίαν dei codici); D.L. 3.56 κατὰ τὴν τραγικὴν τετραλογίαν [...] τὰ δὲ τέτταρα δράματα ἔκαλεῖτο τετραλογία; *hyp.* Aesch. *Sept.* Λυκουργεῖα τετραλογία; *Ael.* *VH* 2.30 τετραλογίαν εἰργάσατο [*scil.* Πλάτων]; vedi anche la raccolta commentata dei passi in Richards 1877, 284.

**28** Un sostenitore di quest'uso ampio del termine è Hermann 1819, 4 = 1827, 307-8; Jebb 1907, 470.

**29** Per questa accezione, forse alessandrina, del polisemico termine διδασκαλία vedi Reisch 1903, 395, rr. 23-41; Wiesmann 1929, 36-9; Gantz 1979, 291 con n. 15; Luppe 1987b, 32.

**30** Si adotta così, in traduzione, la definizione di Croiset 1888, 369, che ha avuto fortuna: «tantôt les quatre pièces étaient relatives à une même série d'événements: c'est ce qu'on peut appeler, pour la commodité du langage, la *tétralogie liée*». Altre denominazioni ('echte Tetralogie', 'Inhaltstrilogie') discute Lämmle 2013, 86-7, con la bibliografia relativa; vedi anche la Seconda Parte, § 0 n. 6; § 1 n. 10.

ca), militando a favore del secondo:<sup>31</sup> il fatto che i due alessandrini eccepissero sull'appartenenza del *Proteo* all'*Orestea* presupporrebbe, cioè, che τετραλογία significasse per loro 'tetralogia legata' (il problema essendo che il *Proteo* era legato). Una τετραλογία in senso ampio, cioè coagonale, l'*Orestea* fu di certo; fosse stato questo il senso di τετραλογία, non ci sarebbe stata ragione di separare il *Proteo* e coniare il termine speciale τριλογία per le tre tragedie correlate rimaste.<sup>32</sup> Un riflesso di questa attività di (ri)denominazione potrebbe cogliersi in *P.Oxy.* 2506 fr. 26(e), del II sec. d.C., un brano anonimo di commento critico-letterario (relativo alle innovazioni mitografiche nei poemi di Stesicoro),<sup>33</sup> ove a r. 9 <τριλο>γίαν è integrazione quasi sicura nel ruolo di complemento predicativo di Ὅρεστ<ε>[ια]ν (r. 8, vedi *supra*, n. 6) a precedere l'elenco dei tre soli titoli [Α]γαμέμνον[α, Χ]ρηφ[όρ]ους Εὐμεν[ίδας ...] (rr. 9-10),<sup>34</sup> senza *Proteo*.

Tale esegesi dello scolio, maggioritaria, si scontra con la difficoltà linguistica posta da τῶν σατυρικῶν, emersa con particolare evidenza nella prospettiva terminologica adottata nel presente lavoro; per la tesi dominante, τῶν σατυρικῶν deve indicare il singolo, preciso pezzo satiresco *Proteo*, intorno al nesso tematico-narrativo del quale con (il resto del)l'*Orestea* è ritenuto ruotare il dibattito: ma ciò contrasta con il numero plurale dell'aggettivo sostantivato. In tutte le attestazioni vistene finora negli altri casi (ἐν τοῖς σατυρικοῖς § I.2.2.1; σατυρικά § I.2.2.2), il plurale sostantivato di σατυρικός indica sempre *items* satireschi multipli di nome e di fatto:<sup>35</sup> aveva visto il pro-

**31** Oggi quello ritenuto a maggioranza originario per τετραλογία (vedi Wiesmann 1929, 27-31; von Blumenthal 1934, 1077, rr. 42-58; Pickard-Cambridge 1968<sup>2</sup>, 80; Wartelle 1971, 20 n. 2; Gantz 1979, 291-3; Sommerstein 1996a, 53) e presupposto nelle sue riutilizzazioni e trascrizioni nelle varie lingue moderne (vedi Gantz 1980a, 133 n. 1; Sommerstein 1996a, 43; Garvie 2009a, xli-ii; Lämmle 2013, 85 con n. 3, 86 n. 6; Carrara 2014, 49 n. 12); vedi anche la Seconda Parte, § 0. Decisamente contro Yoon 2016, 259, per cui i titoli collettivi e il termine τετραλογία hanno suggerito la legatura tematica ma sono lunghi dal dimostrarla.

**32** Svolge lo stesso ragionamento per ipotesi inversa Touyz 2019, 115.

**33** Inclusa la questione della *Palinodia* su Elena, su cui qui non è possibile entrare (vedi Davies, Finglass 2014, 330); il lacerto di testo relativo all'*Orestea* in formato trilogico pare voler dire che ἄναγνωρισμός διὰ τοῦ βοστρύχου, il riconoscimento attraverso il ricciolo (i.e. del due fratelli nelle *Coeŋore*), si trovava pure in Stesicoro (fr. 181a Davies-Finglass [= *PMGF* 217]): vedi Garvie 1986, xxiii; Medda 2017, I: 24; Brown 2018, 5 nonché Davies, Finglass 2014, 508-9 (lì pp. 507-11 per tutto il brano papiraceo); Swift 2015, 127-8; Carvalho 2022 192-4.

**34** Vedi Page 1963, 11 (edizione), 37 (commento); Radt 1985, 53 in app. cr. a T 63: τριλο]γίαν si legge «sine dubio» (mentre Πρω]τέα a rr. 4-5 «legi nequitt»); Davies, Finglass 2014, 509.

**35** Per questo motivo, è anche dubbio che, se Aristotele avesse davvero voluto riferirsi al dramma satiresco 'fatto e finito' nel celebre *Po.* 1449a 20, avrebbe detto ἐκ τῶν σατυρικῶν (plurale sostantivato con articolo) invece che il vago ἐκ σατυρικοῦ (questo crede, invece, Seaford 1984, 11): si concorda sulla necessità dell'articolo, ma non del

blema August Nauck, il quale, stampando lo scolio a *Ra*. 1124 come *testimonium* del *Proteo*, correggeva τῶν σατυρικῶν nel singolare τοῦ σατυρικοῦ.<sup>36</sup> Rispettando forma e valenza plurale di τῶν σατυρικῶν, la seconda frase dello scolio e con essa il brano intero assumono un aspetto diverso: non più un dibattito particolare sull'*Oresteia* bensì un (tentativo di) inquadramento generale dell'oggetto teatrale di nome 'trilogia' come prescindente dai (così χωρίς, piuttosto che «priva dei») drammi satireschi,<sup>37</sup> dunque:

Ἀρίσταρχος καὶ Ἀπολλώνιος τριλογίαν λέγουσι χωρὶς τῶν σατυρικῶν.

Aristarco e Apollonio dicono 'trilogia', senza tenere in conto i drammi satireschi.<sup>38</sup>

Il verbo λέγουσι avrebbe il significato-base di 'dire' (cf. *LSJ* s.v. «λέγω» III 1 «say, speak [...] of all kinds of oral communications») e come complemento oggetto il vicino τριλογίαν, ignorando Ὀρέστειαν della frase precedente (che nell'esegesi dominante invece deve esservi da lì supplito, con τριλογίαν complemento predicativo, cf. *LSJ* s.v. «λέγω» III 4 «c. dupl. acc., call so and so»);<sup>39</sup> la preposizione χωρὶς con genitivo verrebbe a indicare con esattezza quasi matematica 'senza far conto di' (cf. *LSJ* s.v. «χωρίς» II 3 «independently of, without reckoning»), come in *Hdt.* 6.58.2:

numero plurale: sul passo della *Poetica* vedi la Seconda Parte, § II.2 n. 3 e soprattutto § II.3 nn. 48-52.

**36** Nauck 1889<sup>2</sup>, 70: «ίμο τοῦ σατυρικοῦ» (così già 1856, 55, ambedue senza ulteriori commenti), con il che il passo sarebbe stato da inquadrare *supra*, § 1.2.1.1. Gantz 1979 non fa parola di questa possibile obiezione sul numero grammaticale, rimasta forse sommersa anche per mancanza di una sua traduzione esplicita dello scolio. Per la correzione di σατυρικῶν nel sostantivo σατύρων, ritenuta risolvere il problema della pluralità, vedi *infra*.

**37** Esattamente così Fromhold-Treu 1934, 325, secondo cui nello scolio «die Schlußworte auf eine allgemeine, nicht nur ad hoc gegebene Begriffsbestimmung schließen lassen» (pur nel contesto di un argomento non cogente sull'assenza del dramma satiresco nella *Telephēia* di Sofocle, per cui vedi la Seconda Parte, § IV.2).

**38** Così, negli studi recenti, quasi solo Touyz 2019, 107, seppur ancora con l'idea di privazione: «Aristarchus and Apollonius say trilogy, without the satyr plays»; cf. anche la traduzione di Andrea Blasina in Pickard-Cambridge 1996, 111 n. 138: «Aristarco e Apollonio usano invece il termine 'trilogia'» (segue però la resa singolare di σατυρικῶν, «escludendo il dramma satiresco», il che forse rivela un orizzonte di riferimento sempre limitato al *Proteo*).

**39** Così è nelle parafrasi e/o traduzioni di Schöll 1839, 10; 1859, 39; Wecklein 1891, 370; Wiesmann 1929, 29; von Blumenthal 1934, 1077, rr. 65-8; Sutton 1980a, 135; Lämmle 2013, 89; 2014b, 103, 114 n. 12; Yoon 2016, 259 n. 8; Medda 2017, I: 197; così essenzialmente anche Wartelle 1971 165.

Ἐπεὰν γὰρ ἀποθάνῃ βασιλεὺς Λακεδαιμονίων, ἐκ πάσης δεῖ Λακεδαιμόνος, χωρὶς Σπαρτητέων, ἀριθμῶ τῶν περιοίκων ἀναγκαστοὺς ἐς τὸ κῆδος ἰέναι.

Quando, infatti, un re dei Lacedemoni muore, da tutta la Laconia deve venire un numero obbligato di perieci al rito funebre, senza mettere nel conto gli Spartiati.

χωρὶς Σπαρτητέων comunica che gli Spartiati non cooperano a raggiungere il *quorum* fissato, sono esclusi da questo (ma non *tout court* dalla partecipazione alle esequie del re, al contrario).<sup>40</sup> Analogamente, lo scolio affermerebbe che Aristarco ed Apollonio, per ordinare le produzioni teatrali di età classica, usavano il formato trilogico, mettendo a parte – cioè, concretamente, mettendo da un'altra parte, come si preciserà *infra* – ma non eliminando, discriminando o ignorando i drammi satireschi (le ragioni della ripartizione vengono purtroppo taciute: o perché questi erano percepiti in certa misura come ‘code’<sup>41</sup> o perché in parte già perduti e dunque *a fortiori* non ben computabili<sup>42</sup> o per altri motivi). Altrimenti detto, lo scoliaste ad Ar. Ra. 1124 trascende l'*Oresteia*, il lemma di partenza nel testo comico (ἔξ Ὀρεστέας), e viene a trattare dei differenti approcci all'ordinamento dei drammi del teatro attico:<sup>43</sup> dall'*Oresteia* egli prende – soltanto – le mosse, ne ricorda la composizione quaternaria dalle *Didaskaliai* ma, nell'usare il termine τετραλογία, si (e ci) ricorda che altri eruditi, più tardi di Aristotele, avevano invece lavorato in base tre, coniato per questo tipo di raggruppamento τριλογία e staccato i drammi

**40** Vedi le note di Scott 2005, 248-9 a χωρὶς e ἀριθμῶ: «in addition to the Spartiates [...] The implication is that as many Spartiates as possible were expected to attend»; cf. anche Hdt. 1.106.1 οἱ Σκυθαί [...] χωρὶς δὲ τοῦ φόρου ἤρπαζον [...] τοῦτο ὅ τι ἔχον ἕκαστοι: gli Sciti, «oltre al tributo» (che pure esigevano), depredevano a piacimento i popoli dell'Asia a loro soggetti.

**41** Cf. Casaubon 1605, 164, che definisce i drammi satireschi «tamquam parerga pictorum et ἐπιφυλλίδας» nel quadro della propria lettura dello scolio per cui vedi *infra*, a testo.

**42** Così Usener 1892, 213 = 1914, 161: «Denn trotz der Didaskalien gab es für Apollonios Rhodios [*sic*; vd. *supra*, n. 15], Aristophanes und Aristarch nur Trilogien attischer Tragödien: die Satyrdramen, größentheils verloren, wurden nicht in Betracht gezogen»; *contra* Wiesmann 1929, 30 n. 3, il quale fa – giustamente – notare che il testo del *Proteo* era ancora disponibile agli Alessandrini: ma lo scolio non starebbe qui più parlando soltanto di quest'opera, bensì in generale di drammi satireschi, i quali, se non «größentheils», almeno «zum Teil» erano perduti (cf. i *Theristai* di Euripide).

**43** In questa direzione pare andare Schöll 1859, 39, il quale sottolineava che tra τετραλογία e τριλογία cambia soltanto il numerale (mentre a suo parere il legame dei drammi resta espresso nel secondo elemento del composto, *logos*, per lui *Redehandlung*); soprattutto Richards 1882, 72-3, per cui lo scolio dice «that various arrangements of tragedies were made at different times by various authorities», con il parallelo platonico su cui vedi *infra*, a testo.

satireschi (χωρὶς τῶν σατυρικῶν) nella stessa maniera in cui gli Spartiati sono separati – ma addendi – al numero dei perieci in Hdt. 6.58.2 (χωρὶς Σπαρτιητέων, citato *supra*) o anche, per fare un esempio di prosa non classica (forse più vicina alla lingua dello scolio), come è nella conclusione del celebre miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci in Mt. 14.21:

οἱ δὲ ἐσθίοντες ἦσαν ἄνδρες ὡσεὶ πεντακισχίλιοι χωρὶς γυναικῶν καὶ παιδίων.

Quelli che avevano mangiato erano cinquemila uomini, oltre le donne e i bambini.

Donne e bambini vengono considerati a parte, per dare rilievo all'enormità del fenomeno: ma affatto espulsi o dimenticati dalla scena del miracolo. Così inteso, lo scolio a *Ra*. 1124 dà conto di una differenza di opinioni e impostazioni tra studiosi di teatro antico in merito ai 'ferri del mestiere' più che di un discorso critico-letterario sull'argomento del *Proteo* (pertinente a *Oreste* / *Orestea* oppure no?); il suo focus risiede, cioè, proprio lì dove lo nega André Wartelle, «dans la distinction qu'elle établit nettement entre les didascalies et le commentaire d'Aristarque». <sup>44</sup> Se è pacifico che questioni propriamente critico-letterarie si sono depositate ampiamente nei *corpora* scolastici ai maggiori scrittori dell'antichità, <sup>45</sup> neppure lo slittamento qui supposto dal 'cosa' letterario al 'come' erudito stupisce; proprio in tale ambito si muove un'altra occorrenza di *τριλογία* tra le pochissime superstiti <sup>46</sup> che affianca e controbilancia quella integrata da Lobel nel commento ai lirici di *P.Oxy*. 2506 (vedi *supra*): se là *τριλογία* è qualificata dell'*Orestea* come nello scolio a *Ra*. 1124 nell'interpretazione più diffusa, in Diogene Laerzio il termine descrive l'ordinamento 'per tre' applicato da un altro grande dotto alessandrino, Aristofane di Bisanzio (ca. 257-180 a.C.), <sup>47</sup> a un vasto *opus* letterario del passato, quello di Platone, <sup>48</sup> D.L. 3.61 (*Baustein* 47 Dörrie-Baltes, *Thrasyll*. T 22 Tarrant):

<sup>44</sup> Wartelle 1971, 165.

<sup>45</sup> Su questo importante aspetto vedi lo studio di Nünlist 2009.

<sup>46</sup> Vedi *supra*, n. 25. Va, però, almeno richiamata la misteriosa *τριλογία* tra i titoli attribuiti al poeta tragico di III sec. a.C. Nicomaco Alessandrino nella voce a lui dedicata dalla *Suda*, *Sud.* v 396 Adler s.v. «Νικόμαχος» (= *TrGF* 127 T 1); per Snell, Kannicht 1986<sup>2</sup>, 287 (F 11) non è certo che sia un *nomen fabulae*: poté forse trattarsi di un sottogruppo interno alla produzione di Nicomaco, poi non più compreso come tale; così anche Wiesmann 1929, 32 n. 3, che però rinuncia ad una spiegazione definitiva; Richards 1877, 285; Yoon 2016, 259 n. 6.

<sup>47</sup> Ar. Byz. fr. VI Nauck *Commentaria in Callimachi Πίνακας* = fr. 403 *inc. sed.* Slater.

<sup>48</sup> Sull'arduo problema, da non affrontare oltre in questa sede, delle varie edizioni e sistemazioni antiche del *corpus* di Platone – per tetralogie (opera di Trasillo o piuttosto

ἔνιοι δέ, ὧν ἔστι καὶ Ἀριστοφάνης ὁ γραμματικός, εἰς τριλογίας ἔλκουσι τοὺς διαλόγους, καὶ πρώτην μὲν τιθέασιν ἧς ἡγεῖται Πολιτεία, Τίμαιος, Κριτίας· δευτέραν κτλ.

Alcuni, tra i quali è Aristofane il grammatico, mettono i dialoghi in trilogie, e per prima pongono quella di cui è inizio la *Repubblica*, poi *Timeo*, *Crizia*; come seconda etc.

Questo passo attesta che τριλογία poteva funzionare, nella pratica alessandrina, come ‘unità di misura’ per la strutturazione interna di *corpora* scrittori molto ampi; tale ne sarebbe il campo di applicazione anche nello scolio alle *Rane* con la lettura alternativa qui sostenuta. In questa direzione andava l’esegesi di August Boeckh, con congruente analisi grammaticale di τῶν σατυρικῶν:

Orestiam fuisse tetralogiam, Aristarchum vero et Apollonium dempta cuiusque tetralogiae fabula satyrica [χωρὶς τῶν σατυρικῶν, NdA] reliquam tragoediarum compagem trilogiae vocabulo appellasse.<sup>49</sup>

Qui *fabula satyrica* è sì singolare, ma distribuito su ‘ciascuna tetralogia’ (*cuiusque tetralogiae*) rende giustizia al plurale τῶν σατυρικῶν; vi risalta, inoltre, con evidenza il processo associativo dal particolare (*Orestiam*) al generale (*cuiusque tetralogiae*) supposto alla base del *Gedankengang* dello scolio; così già anche Isaac Casaubon:

Cur Aristarchus et Apollonius, nobilissimi critici, in tragicorum dramatis recensendis, tantum tragoediarum, non etiam satyricarum [scil. fabularum, plur.! NdA] rationem habuerint, quod hic scholiastes ait, non est obscurum etc.<sup>50</sup>

nonché, nella critica recente, David Sansone:

Aristarchus and Apollonius use the term ‘trilogy’, without satyr plays. [...] The scholiast uses the plural rather than the singular,

già dell’Accademia? Vedi Carlini 1972, 24-7) o trilogie (alessandrina, di Aristofane di Bisanzio e forse anche Aristarco: «an idiosyncratic arrangement» per Yoon 2016, 259 n. 6) - vedi i commenti di Slater 1986, 157-8 e Dörrie, Baltes 1990, 334-7 al luogo laertziano, inoltre Tarrant 1993, 89-98; Schironi 2005, con bibliografia; Charalabopoulos 2012, 178-91; vedi anche la Seconda Parte, § II.2 n. 11.

<sup>49</sup> Boeckh 1874, 508 (il quale negava poi che la comunanza tematica avesse un ruolo nello scolio, «quae nota [...] minime docet, [...] nomen trilogiae pertinere ad fabulas argumento coniunctas»); paragonabile la posizione di Usener 1892, 213 = 1914, 161, per cui vedi *supra*, n. 42.

<sup>50</sup> Casaubon 1605, 164: segue la spiegazione sulla natura di *parergon* dei drammi satireschi riportata *supra*, n. 41.



which suggests that the reference is more general [...] not just to *Proteus*.<sup>51</sup>

e Paul Touyz:

The use of the plural ‘apart from the satyr plays’ (χωρὶς τῶν σατυρικῶν), however, suggests an alternative interpretation. Rather than referring to the specific relationship of *Proteus* to the tragedies of the *Oresteia*, the plural might indicate a generic distinction between tragedy and satyr play.<sup>52</sup>

Gantz obietta a questa lettura il carattere di mero truisimo («Apollonios and Aristarchos took the trouble to note that four plays minus one equals three»);<sup>53</sup> quand’anche così fosse, sarebbe comunque immetodico nobilitare contenuti presunti banali per via di esegesi se questa sacrifica il dato di partenza oggettivo, il numero plurale di σατυρικῶν – in realtà, sempre per i contenuti, neppure la condanna dell’impertinenza del *Proteo* rispetto all’*Oresteia* trilogica assegnata ad Aristarco ed Apollonio dalla visione tradizionale fa granché onore alla loro sagacia: il legame del *Proteo* con il μῦθος sviluppato nella porzione tragica dell’*Oresteia* è in sé piuttosto palese<sup>54</sup> già per via del personale mitico coinvolto (l’altro Atride),<sup>55</sup> dello sfondo tematico evocato (gli sfortunati νόστοι degli Achei) e soprattutto dell’annuncio quasi *ad hoc* fattone in *Ag.* 617-80 (il Coro e l’Araldo discorrono del destino di Menelao),<sup>56</sup> senza dover scomodare altre associazioni pure istituite a livelli più ricercati di allusioni, immagini ed echi.<sup>57</sup> Si può dubitare che ci fosse davvero spazio per eccepire (e avesse dunque senso farlo) sull’affinità del *Proteo* all’*Oresteia* fino a togliervelo

**51** Sansone 2015b, 25, con cui ci si è trovati in accordo quando il presente paragrafo era stato già largamente scritto.

**52** Touyz 2019, 114, per cui vale quanto detto nella nota precedente per Sansone.

**53** Gantz 1979, 292 n. 19.

**54** Coglie dunque più nel segno la diagnosi di Yziquel 2001, 13 («lien [...] manifestes», per cui vedi anche Webster 1965, 22) che quella di Wilamowitz 1907, 89 n. 54 (per cui si trattò solo di «äußerliche Verbindung»). La distanza per così dire ‘di sicurezza’ tra *Proteo* e *Oresteia* sottolinea anche Di Marco 2007, 174.

**55** Riguardo a questo aspetto, deve giocoforza vedere, per così dire, ‘il bicchiere mezzo vuoto’ Gantz 1979, 292 n. 20, che sottolinea «nevertheless, no actual overlap of characters onstage between the tragedies and the satyr play». Per l’incombente figura di Menelao nell’*Agamemnone* vedi Stanchi 2004.

**56** Medda 2017, II: 8 definisce il passo «un’importante preparazione del dramma satiresco»; per Lämmle 2013, 88-9, 426 era soprattutto la domanda rimasta inevasa su Menelao a unire il *Proteo* a quanto precedeva.

**57** All’individuazione di queste associazioni si dedica il tanto suggestivo quanto speculativo Sutton 1984b.

del tutto e arrivare a creare un termine apposito, τριλογία, per il risultato di quel (capzioso?) scorporo – cioè al netto, ovviamente, della capacità degli eruditi alessandrini di discettare e discordare anche sulle questioni più minute e inani.<sup>58</sup>

Ma verosimilmente la posizione di Aristarco ed Apollonio è banale solo in apparenza, tale unicamente per via del conciso dettato scoliastico, che della loro riflessione trattiene solo gli esiti («four [...] minus one equals three», per dirla con Gantz), non le ragioni e le implicazioni. Al contrario, la pratica documentata nello scolio di ordinare la produzione del teatro attico per trilogie pone ulteriori domande: trovava tale pratica, che lo scolio presenta come nomenclatoria (τριλογίαν λέγουσι), anche applicazione concreta in un sistema di raccolta di titoli e testi centrato sull'unità minima delle tre tragedie coagonali, con i relativi drammi satireschi elencati e anche radunati altrove e tutti insieme? Un *pinax* siffatto, con i drammi satireschi a sé stanti, è stato ipotizzato<sup>59</sup> a monte della lista delle opere euripidee del cosiddetto *Marmor Albanum*, una stele di I-II sec. d.C. conservata al Louvre (IG XIV 1152 ed. Kaibel = Eur. T 6 K.)<sup>60</sup> e ordinata secondo la sola lettera iniziale del titolo, ma con i drammi satireschi – privi del corrispondente aggettivo di genere – posposti ogni volta alle tragedie, almeno ove verificabile: Αὐτόλυκος [col. I r.

**58** Sovviene la memorabile immagine della loro litigiosità dipinta da Timone di Fliunte nei *Silli* (SH fr. 786 = Timo fr. 12 Di Marco [da Ath. *Epit.* 1.22d]) πολλοὶ μὲν βόσκονται ἐν Αἰγύπτῳ πολυφύλω | βιβλιακοὶ χαρακίται ἀπείριτα δηριόωντες | Μουσέων ἐν ταλάρῳ, su cui vedi Pfeiffer 1978<sup>2</sup>, 126 con n. 69 e ora Cozzoli 2015.

**59** Da Kannicht 1996, 22 n. 2, lì con altre possibili spie dell'esistenza di questo *pinax*, come il computo a parte dei drammi satireschi nelle *Vite* manoscritte dei tragici (per i testi rilevanti su Eschilo ed Euripide vedi *supra*, § 1.2.2.2; per Euripide vedi anche la Seconda Parte, § III.1); poi Pechstein 1998, 32; Lang 2012, 131-2 (secondo cui nel *Marmor Albanum* un indice d'utilizzo pratico di biblioteca ordinato per autori e anche per generi letterari fu trasferito su parete con gran dispendio di costi ed energie); ora Cipolla 2022, 56 n. 36 (ma a n. 37 lo scolio alle *Rane* non è coinvolto nell'argomento come riflesso di una prassi bibliotecaria bensì spiegato in direzione tematica, con Gantz 1979, 292). Il criterio più comune era, per dirla con Wilamowitz 1889, 23, quello per cui «indicibus satyroglyphi a tragicis non distinguebantur» ma si procedeva per semplice iniziale alfabetica (come visibile nei cd. *Tales from Euripides* e nella lista dei titoli euripidei in *P.Oxy.* 2456, su cui vedi *infra*, § II.1 n. 8); ma non fu, allora, l'unico vigente nella Biblioteca di Alessandria. Un cenno alla possibilità qui vagliata fa già Patin 1894<sup>7</sup>, 307, sulla base proprio dello scolio; Schmid 1936, 767 differenza tra il *pinax* (anzi, i due *pinakes*) con tragedie e drammi satireschi separati κατὰ εἶδη e l'ordine del *Marmor Albanum* o del Catalogo del Pireo, di impianto comunque alfabetico. Sul *mix* di tragedie e *satyroi* nelle fonti vedi Griffith 2010, 49 (che, però, valuta come mescolanti anche le *Vite*).

**60** Sul *Marmor Albanum* (si tratta propriamente del fondale di una statuetta seduta di Euripide alta ca. 55 cm, forse di II sec. d.C., pure conservata) e su questa ed altre particolarità – nonché sviste – dell'elenco vedi Jouan, van Looy 1998, XI-XII e ora Meccariello 2021, 290-4; Lang 2012, 131-2, 182 (Taf. 34 Abb. 235), già Pechstein 1998, 29-34; Richter 1965, 137 (II.a; figg. 760-1), tutti con riproduzione e ulteriori dettagli e discussioni. Solo il criterio alfabetico, tratto da un κατάλογος τῶν δραμάτων – non anche quello generico – vede operante nel *Marmor Albanum* Dieterich 1907, 1247 rr. 62-3.

13], Βούσειρις [col. I r. 16] e Κύκλωψ [col. II. r. 4] sono in coda ai rispettivi gruppi alfabetici<sup>61</sup> (alla lettera O la lista, stranamente, si interrompe; va detto che in tutti questi casi il titolo satiresco avrebbe comunque occupato la posizione finale dopo i titoli tragici anche in virtù dell'ordine alfabetico;<sup>62</sup> siccome, però, nell'elenco dei titoli tragici la sequenza alfabetica, come normale in antico, viene rispettata solo fino alla prima lettera - cf. ad es. per *kappa* col. II rr. 1-4 Κρήτες, Κρήσσαι, Κρεσφόντης, segue Κύκλωψ -, è lecito inferire che i pezzi satireschi sono ogni volta in coda perché tali e non perché iniziati con combinazioni di lettere avanzate quali sono Αὐ-, Βου-, Εὐ-, Κυ-: sarebbe, infatti, coincidenza strana che l'ordine alfabetico fosse stato rispettato rigidamente e integralmente solo per i titoli satireschi e non per quelli tragici).

L'esistenza di un siffatto *pinax* alessandrino renderebbe piena ragione dell'accezione separativo-aggiuntiva qui proposta per la preposizione χωρίς:<sup>63</sup> la separazione non sarebbe dettata da, né condurrebbe a, disinteresse e oblio degli *items* così trattati quanto piuttosto a una loro considerazione a parte, come è nei passi delle *Storie* di Erodoto (6.58.2) e del Vangelo di Matteo (14.21) visti *supra*: Spartiati da un lato e donne e bambini dall'altro vengono staccati dal gruppo numericamente dominante (perieci; uomini) per risaltare *on their own terms* a fianco di quello. (Da questi due testi, inoltre, si evince che alla 'messa a parte' espressa con χωρίς non è di per sé insito un giudizio di dignità maggiore - sarebbe il caso degli Spartiati - o minore - sarebbe il caso di donne e bambini - rispetto al gruppo numericamente maggioritario: si tratta di mera addizione). Più che le declinanti fortune del dramma satiresco già in età ellenistica (esso sarebbe stato snobbato pure dai filologi di mestiere!),<sup>64</sup> lo scolio a *Ra*. 1124 testimonierebbe al contrario una volontà almeno di salvaguardia, se non di valorizzazione, proprio di quei pezzi teatrali. Se l'associazione tra l'ordinamento trilogico adottato da Aristarco e Apollonio χωρίς τῶν σατυρικῶν - cioè limitato alle tre tragedie di ogni

**61** Vedi Pechstein 1998, 142. Il caso di Εὐρυσθεύς, pure leggibile a col. I r. 24, è complicato dal seguente misterioso ΕΠΕΟΣ (i.e. 'Ἐπειός), forse però pure satiresco e dunque al suo posto alla fine dell'elenco, così Meccariello 2021, 292, vedi la Seconda Parte, § III.1 nn. 89-90.

**62** Lo notava già Welcker 1839, 447; per la standardizzazione dell'ordine alfabetico, risalente alla prima edizione (di Euripide), vedi Zuntz 1965, 256 n. ††.

**63** Paragonabile la posizione di Richards 1882, 72, secondo cui dallo scolio si deduce che i drammi satireschi furono aggiunti da critici più tardi alle trilogie stabilite da eruditi loro predecessori: da χωρίς una seriorità della giunta non si può inferire, ma il fatto stesso dell'aggiunta ad un corpo maggiore sì.

**64** Così Pearson 1917, I: xxii n. 2 (i due eruditi «disregarded the satyric plays»), altre prove di ciò essendo l'assenza del dramma satiresco dalle Lenee o il basso numero di drammi satireschi euripidei noti agli Alessandrini (8).

produzione scenica (διδασκαλία)<sup>65</sup> e con i drammi satireschi messi a parte – dedotto dallo scolio a *Ra*. 1124 e la modalità catalogica pure separata per generi reperibile sul *Marmor Albanum* è corretta, allora lo scolio è tutt'altro che banale.

Da dichiararsi errato è, invece, il tentativo di Adolf Schöll di porre al cuore dello scolio un dibattito, esemplato sul caso dell'*Orestea*, circa il referente legittimo del termine τετραλογία, a suo dire destinato da Aristarco e Apollonio – solo – alla tetradè priva di dramma satiresco e formata da quattro tragedie invece che – anche – a quella fornita di dramma satiresco (più propriamente ritenuta e detta dai due critici τριλογία «mit angehängtem Satyrspiel»).<sup>66</sup> Tetralogie interamente tragiche esistettero probabilmente davvero anche al di là di quella – non più così – eccezionale dell'*Alceste* (lo si argomenterà nella Seconda Parte del volume), ma è implausibile che qualche erudito potesse concepire l'idea di restringere la qualifica collettiva τετραλογία a quella che del formato fu comunque variante minoritaria, chiamando la struttura più diffusa in maniera controintuitiva τριλογία con/più dramma satiresco. Secondo Schöll, a monte della distinzione nominale τετραλογία-τριλογία doveva esserci una differenza fattuale, il che è condivisibile; a suo avviso, però, l'oggetto del contendere, e dunque della diversa considerazione e denominazione, non poteva essere il pezzo satiresco finale perché esso era per propria natura sempre disorganico rispetto alle tragedie precedenti – anche se tematicamente legato – e non avrebbe deciso un cambio di nome;<sup>67</sup> ma non si vede come si sarebbe potuto sensatamente discettare nella direzione suggerita da Schöll – *Proteo* satiresco o tragico – sull'*Orestea*, dato che per questa l'opzione della τετραλογία interamente tragica non ha ragion d'essere né margine di esistenza, dicendo lo scolio stesso, sull'ottima autorità delle *Didaskaliai* e d'accordo con la *hypothesis* all'*Agamemnone*, a chiare lettere: Πρωτεύα σατυρικόν. Aristarco e Apollonio avrebbero avuto cioè gioco troppo facile a definire l'*Orestea* τριλογία con dramma satiresco, polemizzando non si capisce contro chi – 'taluni', secondo Schöll –, che avrebbe(ro) invece considerato il *Proteo* «un componente tragico dell'intero».<sup>68</sup>

<sup>65</sup> Richards 1882, 66, 71-2 si spinge a proporre che il principio ordinatore delle τριλογίαι e τετραλογίαι tragiche alessandrine poté non essere la coaganalità, bensì la mera comunanza di soggetto mitico o qualche altro fattore: ma questa è, per dirla con il suo proponente, «too bold a conjecture».

<sup>66</sup> Schöll 1839, 11; tuttavia, già solo linguisticamente χωρίς τῶν σατυρικῶν vale «mit angehängtem Satyrspiel».

<sup>67</sup> Schöll 1839, 11: a suo parere, se non fossero esistite le tetradè interamente tragiche come ulteriore tipologia di τετραλογία a cui potenzialmente (e anche praticamente) riferire il termine, questo sarebbe stato di necessità relativo alla tetralogia nella forma '3+1' e τριλογία alle tre tragedie; non ci sarebbe stata alcuna alternativa e dunque ragione di dissenso sul referente di τετραλογία.

<sup>68</sup> Così Schöll 1839, 11-12, il quale crede affiancati nello scolio due diversi giudizi sullo statuto poetico e generico del *Proteo*: tragico per gli uni, satiresco per gli altri (i.e.

Per Schöll, σατυρικός non fa parte della denominazione ufficiale, o comunque precocemente stabilita, del dramma conclusivo dell'*Oresteia* ma esprime un'individuale impressione di lettura da esso suscitata (soprattutto dalla *fabula*, folklorica): esso sarebbe sostituibile con τραγικός da parte di lettori che invece dessero maggior peso a elementi e aspetti tragici del testo (come lo stile); rappresentante di questa seconda percezione sarebbe Ateneo,<sup>69</sup> i cui *Deipnosophisti* premettono all'odierno Aesch. fr. 210 R. la formula Αἰσχύλου ἐν τῷ τραγικῷ Πρωτεῖ.<sup>70</sup> Ma è più semplice valutare questo τραγικῷ come errore in qualche modo polare del ο nel brano dei *Deipnosophisti* (i.e. già nel suo modello e informatore) e correggerlo in σατυρικῷ,<sup>71</sup> in accordo con gli altri *testimonia*,<sup>72</sup> piuttosto che supporre tale volatilità dell'epiteto di genere, lasciato al gusto dei singoli lettori: non è questo – un giudizio personale su natura e caratura della vicenda inscenata – il criterio che regola l'applicazione di σατυρικός nelle fonti antiche bensì la presenza del coro di satiri nella *pièce* (cosa di cui Schöll nulla pare dire). Non a caso, τραγικός non è altrimenti predicato di

per Aristarco e Apollonio). L'obiezione a testo relativa all'impossibile valutazione tra il titolo dell'*Opera* è già di Droysen 1841, 55, 78 n. 4 = 1894, 87 n. 4.

**69** Schöll 1839, 13-14: Ateneo è uno di quegli eruditi che chiamano l'*Oresteia* una tragedia e contano il *Proteo* come una tragedia.

**70** Così con la lezione del codice A, Ath. 9.394a (2.358.27-8 Kaibel) [con correzione σατυρικῷ a testo] = (3a.119.6-7 Olson) [mantiene τραγικῷ]; l'*Epitome* omette il passo, il che purtroppo impedisce un confronto. Un altro luogo dell'*Epitome* (Ath. *Epit.* 2.67c [1.158.10-12 Kaibel = 1.151.4-5 Olson]) è testimone dell'odierno fr. 211 R. del *Proteo*, ma tralascia – come spesso, appunto a motivo del processo di epitomazione subito – il titolo dell'opera, mantenendo solo Αἰσχύλος.

**71** Con Boeckh 1808, 28 (già Casaubon 1600, 425 notava il problematico τραγικῷ manoscritto ma non lo rettificava ancora in σατυρικῷ): così Droysen 1841, 78 n. 4 = 1894, 87 n. 4 e ora Marchiori 2004, 180 n. 48. Traduce il testo emendato (sulla base dell'edizione critica di Kaibel = 1.151.4-5 Olson) anche Olson 2008, 329; non segnala neppure la reale lezione manoscritta Sutton 1974a, 126 nr. 12 tra le attestazioni di *Satyrspielqualität* del *Proteo*; vedi anche Radt 1985, 331 (nell'edizione: Ateneo tramanda τραγικός «vix recte»); 1986a, 164. Rimane, invece, in dubbio Cipolla 2006a, 98, secondo cui l'errore comunemente assunto in Ateneo non è spiegabile né per via paleografica né contenutistica ed è solo in apparenza polare e banale, mentre non ci sarebbe stato alcun reale motivo di confondere σατυρικός con τραγικός (inusuale predicato di titoli drammatici, come si dirà a testo): per Cipolla, siccome in Ateneo «l'aggiunta di una specificazione al titolo risponde sempre all'esigenza di distinguere drammi omonimi», forse esistette davvero un secondo *Proteo* di Eschilo, tragico (vedi lì n. 78 per bibliografia pregressa concorde con la tesi del doppio *Proteo*, tra cui Welcker 1824, 546: un dramma 'di divinazione'; sfiora, ma rigetta, l'ipotesi anche Schöll 1839, 14). Va, tuttavia, anche considerato che il testo stesso del frammento eschileo citato da Ateneo è turbato e oggetto di molte congetture (vedi e.g. Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 180 n. 1; sul peculiare lessico 'animale-culinario' vedi López Eire 2003, 388; Lämmle 2013, 67, 391 n. 170): dunque qualche errore potrebbe aver interessato anche il testimone; su τραγικός vedi anche *infra*, n. 73.

**72** La *hyp.* Aesch. *Ag.*, l'Erodiano del περὶ μονήρους λέξεως latore del fr. 211 R. (su cui vedi la Seconda Parte, § III.4 n. 28) e due voci del *Lessico* di Esichio latrici dei fr. 214 e 215 R. (su cui vedi *infra*, § II.3 n. 38).

titoli drammatici né nei *Deipnosophisti*<sup>73</sup> né altrove, il che è facilmente comprensibile: fino a indicazione contraria - satiresca, appunto - è scontato che i drammi di Eschilo, Sofocle ed Euripide così come dei 'poeti minori' siano tragici (sono i numericamente dominanti, anche nelle citazioni secondarie) ed è dunque superfluo indicarlo. L'infertenza circa esistenza (e liceità) di tetralogie interamente tragiche tratta da Schöll dal dissenso nominale sull'*Oresteia* nello scolio a *Ra.* 1124 e dall'impiego di τραγικός per Πρωτεύς in Ath. 9.394a non è sostenuta a sufficienza da questi due testi: altre prove sono necessarie per persuaderne (vi è dedicata la Seconda Parte di questo studio).

Tornando all'aspetto linguistico dell'espressione in esame, χωρίς τῶν σατυρικῶν, data la rarità del plurale sostantivato di σατυρικόν almeno nei casi indiretti (vedi *supra*, § I.2.2.1 su τοῖς σατυρικοῖς) si può valutare se accogliere la correzione di τῶν σατυρικῶν nel sostantivo plurale τῶν σατύρων avanzata da Hermann Usener.<sup>74</sup> σατύρων viene in effetti da più parti stampato a testo, tuttavia non come miglio-ria linguistica ma perché ritenuto traducibile al singolare<sup>75</sup> (e dunque collegabile ad un singolo *item*, cioè, in concreto, al *Proteo* di cui i più, come si è visto, vogliono lo scolio trattare anche nella sua ultima

**73** In Ateneo, sono - oltre a oggetti e personaggi, di scena o di altra natura (e.g. Ath. 5.196f-197a τραγικῶν τε καὶ κωμικῶν καὶ σατυρικῶν ζῳῶν) - i poeti ad essere definiti τραγικοί (e.g. Ath. 7.318d ὁ τραγικός Ἴων: raccolta dei passi rilevanti in Cipolla 2006a, 98 n. 77), anche in opposizione ai κωμωδιοποιοί (Ath. *Epit.* 2.43c Εὐβουλος ὁ κωμωδιοποιὸς εἰρηκέναι Χαίρημονα τὸν τραγικόν) e senza riguardo per l'eventuale specificità - talora satiresca, non tragica - dell'opera menzionata nel contesto (Ath. 10.411b Ἀστυδάμας ὁ τραγικός ἐν Ἡρακλεῖ σατυρικῷ). Quest'ultimo passo, ove τραγικός significa quasi più ampiamente 'drammaturgo' che specificamente 'poeta di tragedie' (un tema vasto, su cui vedi Palmisciano 2022, 28-40), potrebbe aprire alla possibilità di intendere così, cioè come globale designazione di genere letterario (drammatico, in quanto non epico, cf. il modello in *Od.* 4), τραγικός riferito a Πρωτεύς: ma resta la stranezza, perché τραγικός non accompagna altrimenti titoli di opere. Devo questo spunto sulla possibile equivalenza di τραγικός e δραματικός al mio allievo Michele Di Bello.

**74** Usener 1892, 213 n. 78 = 1914, 161 n. 84: «lies σατύρων», senza ulteriori commenti e con resa al plurale nel testo. Gantz 1979 pare ignorare questa proposta di correzione, né la segnala Chantry 1999 nell'edizione degli scolii delle *Rane*; stampa σατύρων, invece, Radt 1985, 53 in Aesch. T 65c, r. 3 e vedi già Schöll 1910, 10 n. 12.

**75** Isolata è la posizione di Sutton 1980a, 134-5, che stampa σατύρων e intende coerentemente al plurale, ma in riferimento ai satiri creature mitologiche e membri del coro; con χωρίς τῶν σατύρων lo scolio starebbe, cioè, rilevando l'assenza di satiri nel *Proteo*, che sarebbe allora un esempio di dramma satiresco - è chiamato poco prima Πρωτέα σατυρικόν - privo di satiri. Lo stesso studioso abbandona subito questa audace lettura (in cui non si capirebbe, peraltro, in quale relazione, causale o di altro tipo, stiano l'osservazione nomenclatoria su τριλογία e quella sull'assenza dei satiri dal coro) e ne preferisce un'altra per cui vedi *supra*, n. 26. Lo scolio a *Ra.* 1124 non ha dunque alcun ruolo di prova nel dibattito (comunque superato) sulla putativa esistenza di 'drammi satireschi senza satiri' su cui vedi anche la Seconda Parte, § III.1 nn. 4-6. Traduce «without the satyrs» anche Yoon 2016, 259 n. 8, con τῶν σατυρικῶν nel testo.

frase),<sup>76</sup> cioè in forza della peculiare valenza attribuita al sostantivo ad es. da *LSJ* (s.v. «Σάτυρος» II «in pl., a play in which the Chorus consisted of Satyrs, Satyric drama») e spiegata con l'altrettanto peculiare natura del dramma satiresco, la cui cifra distintiva è il collettivo del coro di satiri: i coreuti tutti insieme, per così dire, darebbero il nome al genere ovvero al dramma singolo in cui la fanno da padrone, che può così dirsi σάτυροι. Se le cose stessero così, sarebbe sufficiente – e però doveroso – stampare σατύρων nello scolio a *Ra.* 1124 per avere supportata anche dal testo greco la valenza singolare del termine presupposta in sede di esegesi; tuttavia, la dottrina linguistica su σάτυροι depositatasi in *LSJ* e anche altrove necessita di una più approfondita verifica sulle fonti antiche: questa occuperà i prossimi due paragrafi (§ I.3.1, § I.3.2) e porterà – per anticipare i risultati – a conclusione negativa: σάτυροι è spesso se non sempre plurale tanto *de re* quanto *de nomine*, e non offre una base abbastanza solida alla lettura dello scolio di Gantz e Droysen (come non lo fa il tràdito τῶν σατυρικῶν).

L'unica altra attestazione – o l'unica *tout court*, se si inclina per la correzione di Usener – del genitivo plurale σατυρικῶν con valore sostantivato è marginale in rapporto al tema teatrale di questo libro, poiché sfrutta la pertinenza del termine ai satiri come creature del mito e non della scena; la s'incontra in un passo del libello pseudo-plutarco *De fluviis* (*Mor.* 1156C = *Fluv.* 10.3 Hercher) nel contesto dell'illustrazione eziologica del nome Μαρσύας dato ad un fiume della Frigia: qui, dopo la narrazione di alcuni eventi che metterebbero in relazione il famoso satiro Marsia spellato da Apollo per le sue vanterie musicali con il fiume che da lui è detto prendere il nome, compare la seguente notizia riportata al *Gewährsmann* Dercillo e al primo libro dei suoi Σατυρικά, *Dercyl.* *FGrHist* 288 F 7 = *FGH* fr. 12 Müller:

Γεννᾶται δ' ἐν τῷ ποταμῷ τούτῳ [scil. Μαρσύα] βοτάνη, αὐλὸς ὀνομαζομένη, ἣν ἔαν πρὸς ἄνεμον σείσῃ τις, μουσικὴν ἔχει μελωδίαν, καθὼς ἰστορεῖ Δέρκυλλος ἐν α' Σατυρικῶν.

In questo fiume [scil. nel Marsia] nasce una pianta detta *aulòs*, la quale, se qualcuno la scuote controvento, produce una melodia musicale, come racconta Dercillo nel primo libro dei Satyrikà.

<sup>76</sup> Così Pechstein 1998, 212 n. 68, che trae il testo da Radt 1985, 53, ma riferisce lo scolio al solo *Proteo* e alla sua (presunta) disorganicità tematica; anche Wiesmann 1929, 28-9 stampa σατύρων ma spiega «mit Ausschluss des Satyrspiels» (al singolare). Al singolare «ohne das Satyrspiel» rendono von Blumenthal 1934, 1077 r. 68 con testo σατύρ[ικ]ων e Lämmle 2013, 89; 2014b, 103, 114 n. 12 con testo σατυρ[ικ]ῶν. σατύρ[ικ]ων stampa Mette 1959, 2, che in apparato ascrive a sé stesso la correzione già di Usener (ma non ha ulteriori commenti).

Di quest'opera del misterioso Dercillo, *Schwindelautor des Pseudoplutarch* citato quasi solo<sup>77</sup> nella coppia di scritti pseudoepigrafici del Cheronense *Parallela Minora* e *De Fluviis*<sup>78</sup> (e lì collegato con una grande, e sospetta, mole di titoli diversi),<sup>79</sup> non sopravvive – o non è stato mai fabbricato – null'altro. Il contenuto del solo frammento leggibile, appena riportato, è una razionalizzazione d'ambientazione 'fluviale' del noto episodio mitico dell'invenzione dell'aulo da parte del satiro Marsia: questi diventa un fiume dello stesso nome, lo strumento a canna una pianta palustre lì indigena. Dal confronto con gli altri titoli attribuiti a Dercillo affini per forma – cioè neutri plurali sostantivati (Αἰτωλικά: F 1; Ἰταλικά: F 2) – si può arguire che i Σατυρικά erano – o furono immaginati come – una galleria di storie disparate con satiri protagonisti, così come gli Ἰταλικά (pure un solo lacerto citato, su Eracle e le mandrie di Gerione presso il re Fauno) raccoglievano saghe il cui comune denominatore era il suolo italico e gli Αἰτωλικά l'etòlo (qui il brano superstite riguarda Calidone);<sup>80</sup> il titolo Σατυρικά significa dunque genericamente *Storie* o *Cose di satiri*<sup>81</sup> e non ha direttamente a che fare con il dramma satiresco.

<sup>77</sup> Altrimenti una volta in Lyd. *Mens.* 3.11 (p. 51.15-17 Wunsch) = *FGrHist* 288 F 8 (ohne Buchtitel); un prospetto delle citazioni di Dercillo in *Parall. e Fluv.* in De Lazzer 2000, 39 n. 134, 63.

<sup>78</sup> Ambedue attribuiti da Hercher 1851, 5-32 (al termine di una puntuale analisi delle coincidenze lessicali) ad una stessa mano di età traiana o adrianea; ripercorre la questione dell'autore, con la bibliografia relativa, De Lazzer 2000, 7-21, 31-8, qui con ulteriori puntualizzazioni sul rapporto tra i due scritti e anche sul loro genere letterario.

<sup>79</sup> Vedi Jacoby 1943, 387 (cf. 1955b, 10 n. 1), che non ritiene questo Dercillo inventato sul modello del (quasi) omonimo Δέρκυ(λ)λος scrittore di Ἀργωλικά di primo III sec. a.C. (*FGrHist* 305 Hagias-Derkylos, coppia di autori ellenistici pre-callimachei, su cui vedi Jacoby 1955a, 17-19 e poi Cassio 1989, 271-4; Pellè 2015, 55-7); l'identità tra Δέρκυλλος di Ps.-Plutarco e Δέρκυλος argivo compagno o epigono di (H)agias era invece assunta nell'edizione di Müller 1868, 386-8: vedi la breve presentazione dello scrittore di De Lazzer 2000, 63, nel contesto di una globale adesione alla teoria degli *Schwindelautoren* di Jacoby (vedi De Lazzer 2000, 42-9).

<sup>80</sup> Vedi il commento di Jacoby 1943, 387-8.

<sup>81</sup> Zanusso 2017, 2243 traduce *Scritti Satirici*.